



COMUNE DI

CHIGNOLO PO

PROVINCIA DI PAVIA

PGT

Piano di Governo del Territorio

ai sensi della Legge Regionale 11 marzo 2005, n 12

12

PdR

Piano delle Regole

Fascicolo

**ANALISI STORICA ED
ECOGRAFICA**

allegato alla deliberazione di Consiglio Comunale n. del

SINDACO
Ing. Antonio Bonati

PROGETTISTA
dott. arch. Mario Mossolani

SEGRETARIO
Dott.ssa Margherita Veronesi

COLLABORATORI
dott. urb. Sara Panizzari
dott. ing. Giulia Natale
dott. ing. Marcello Mossolani
geom. Mauro Scano

UFFICIO TECNICO
Geom. Norberto Caffi
Geom. Emilio Maria Erci
Arch. Angelo Gualandi

STUDI NATURALISTICI
dott. Massimo Merati
dott. Niccolò Mapelli



STUDIO MOSSOLANI

urbanistica architettura ingegneria

via della pace 14 - 27045 casteggio (pavia) - tel. 0383 890096 - telefax 0383 82423 - www.studiomossolani.it

COMUNE DI CHIGNOLO PO
Provincia di Pavia



Piano di Governo del Territorio
PIANO DELLE REGOLE

ANALISI STORICA ED ECOGRAFICA:

- centro storico
- cascine storiche
- inventario degli edifici di carattere storico e artistico e dei vincoli monumentali e paesaggistici
- rilievo ecografico degli edifici

INDICE

1.	ANALISI DEL CENTRO STORICO	4
1.1.	QUADRO NORMATIVO E DESCRIZIONE DEL PRESENTE	
	CAPITOLO	4
1.2.	CENNI STORICI	4
1.2.1.	BREVE STORIA DEL PAVESE	4
1.2.2.	IL TOPONIMO	4
1.2.3.	LE ISTITUZIONI STORICHE DI CHIGNOLO PO	4
1.2.4.	BREVE STORIA DI CHIGNOLO PO (F. BERNINI)	5
	1. LE PIÙ ANTICHE NOTIZIE DELL' AGRO CHIGNOLESE	5
	2. I CUSANI FEUDATARI DI CHIGNOLO	5
	3. CHIGNOLO DAL FEUDO AL COMUNE	6
1.2.5.	LO STEMMMA DEL COMUNE	7
1.2.6.	LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE	7
	1. ALBERONE - PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO ABATE	8
	2. CHIGNOLO PO - PARROCCHIA DI SAN LORENZO MARTIRE	8
	3. VICARIATO FORANEI DI CHIGNOLO PO	8
	4. LAMBRINIA - PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA	9
1.2.7.	INDICAZIONI DEI TESTI STORICI	9
	1. TESTO STORICO: GUSTAVO STRAFFORELLO	9
	2. CHIGNOLO PO DA "LA LOMBARDIA PAESE PER PAESE"	9
	2.1. UN CENTRO DI PIANURA FRA IL LAMBRO E IL PO	9

2.2.	DAI VISCONTI AI CUSANI	9
2.3.	IL CASTELLO CUSANI	9
2.4.	SAN LORENZO, SAN GRATO E SANTA MARIA	9
2.5.	ALBERONE E LAMBRINIA	10
2.6.	IL CASTELLO E SAN ROCCO	10
2.7.	LA STRADA REGINA	10
2.8.	GUIGNOL	10
3.	MARIO MERLO: CASTELLI, ROCHE, CASE-FORTI, TORRI	10
4.	V. HYBSCH : IL CASTELLO DI CHIGNOLO PO	11
5.	NOTE TRATTE CASTELLI DELLA PIANURA LOMBARDA - CARLO PEROGALLI 1961	12
6.	M. MERLO, G. MAZZA: NOTIZIE, STORIA, INDICAZIONI DI PAVIA E PROVINCIA	13
1.2.8.	BREVE DESCRIZIONE DEGLI EDIFICI RELIGIOSI	14
	1. CHIESA PARROCCHIALE A CHIGNOLO (SAN LORENZO MARTIRE)	14
	2. CHIESA SANTUARIO DI SANTA MARIA A CHIGNOLO	14
	3. ORATORIO DI S. ROCCO A CHIGNOLO	14
	4. ORATORIO DI S. GRATO A CHIGNOLO	14
	5. ORATORIO DI S. MAURO A CHIGNOLO	14
	6. CHIESA PARROCCHIALE S. ANTONIO ABATE AD ALBERONE	14
	7. CHIESA PARROCCHIALE S. ANTONIO DI PADOVA A LAMBRINIA	14
	8. ORATORIO DI S. MAURO A LAMBRINIA	14
1.2.9.	BREVE DESCRIZIONE DEGLI ALTRI EDIFICI STORICI O COMUNQUE NOTEVOLI	15
	1. EDICOLE VOTIVE	15
	2. ALTRI LUOGHI RELIGIOSI ED ALBERI MONUMENTALI	15
	3. SCUOLE	15
	3.1. SCUOLE ELEMENTARI DI CAVATTA	15
	3.2. L'ASILO INFANTILE DI LAMBRINIA	15
	3.3. SCUOLE ELEMENTARI DI CHIGNOLO	15
	3.4. SCUOLE ELEMENTARI DI ALBERONE	15
	3.5. MUNICIPIO VECCHIO	15
4.	CASTELLAZZO	15
	4.1. MONTEMALO O CASTELLAZZO	15
	4.2. IL CASTELLAZZO	16
	4.3. COLONIA ELIOTERAPICA DI CASTELLAZZO	16
5.	CIMITERI	16
	5.1. CIMITERO DI ALBERONE	16
	5.2. CIMITERO DI CHIGNOLO	16
	5.3. CIMITERO DI LAMBRINIA	16
6.	MONUMENTO AI CADUTI	16
	6.1. CHIGNOLO	16
	6.2. LAMBRINIA	16
7.	SOMSI6	16
8.	LE CHIAVICHE	16
	8.1. LA CHIAVICA DI CASTELLAZZO	16
	8.2. LA CHIAVICA DEL LAMBRINO	16
	8.3. LA CHIAVICA DEL REALE	17
	8.4. IL MURO (MUSEO DELLA BONIFICA)	18
9.	GUIGNOL	18
1.3.	LA CARTOGRAFIA STORICA	19
	1.3.1. CARTOGRAFIA PRIMA DEL CATASTO	19
	1.3.2. CARTOGRAFIA DOPO IL PRIMO CATASTO	19
	1.3.3. CARTOGRAFIA AUSTRIACA	19
	1.3.4. CARTOGRAFIA PIEMONTESE	19
	1.3.5. ESEMPI DI CARTE STORICHE RIGUARDANTI IL TERRITORIO DEL COMUNE DI CHIGNOLO PO	20
	1.3.6. LA CARTOGRAFIA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO	26
	1. IDENTIFICAZIONE DELLE TAVOLETTE DELL'IGM	26
	2. LE TAVOLETTE DELL'IGM DI CHIGNOLO PO	27
1.4.	INDIVIDUAZIONE DEL CENTRO STORICO	28
	1.4.1. ABACO DEL PPR	28
	1.4.2. DATI DELL'ATLANTE DEI CENTRI STORICI DELL'IGM	28
	1.4.3. TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA: INDIVIDUAZIONE DEL CENTRO STORICO	29
1.5.	ANALISI DEL CENTRO STORICO	30
	1.5.1. INDAGINE FOTOGRAFICA	30
	1.5.2. INDAGINE ECOGRAFICA	30
	1.5.3. TABELLE E DATI QUANTITATIVI	30

2. ANALISI DELLE CASCINE STORICHE

31

2.1. QUADRO NORMATIVO E DESCRIZIONE DEL PRESENTE	31
2.2. L'AMBIENTE RURALE	31
2.2.1. PREMessa	31
2.2.2. L'AMBIENTE RURALE NELLA PROVINCIA DI PAVIA	31
1. PAVESE	31
2. LOMELLINA	32
2.1. LE ACQUE	32
2.2. IL RISIO	32
2.3. IL PIOPO	33
2.4. FASCE LUNGO Fiumi Po, Ticino, Sesia, Sabbioni di Lomellina	33
3. OLTREPÒ PAVESE	33
3.1. PIANURA DELL'OLTREPÒ PAVESE	33
3.2. COLLINE DELL'OLTREPÒ PAVESE	33
3.3. MONTAGNE DELL'OLTREPÒ PAVESE	33
2.3. TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI RURALI	34
2.3.1. INDICAZIONI GENERALI	34
2.3.2. LA CLASSIFICAZIONE IN ITALIA	34
2.3.3. LA CLASSIFICAZIONE IN PROVINCIA DI PAVIA	34
2.3.4. LOCALIZZAZIONE PREVALENTE DELLE TIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI IN PROVINCIA DI PAVIA	35
2.4. ANALISI DELLE TIPOLOGIE RURALI	40
2.4.1. TIPOLOGIA A: CASCINE "A CORTE" MONOAZIENDALE	40
1. VARIANTE 1: CASCINA A CORTE MONOAZIENDALE (GIÀ TIPOLOGIE 1A E 1B)	40
2. VARIANTE 2: CASCINA A CORTE PLURIAZIENDALE (GIÀ TIPOLOGIA 1C)	40
2.4.2. TIPOLOGIA B: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) GIUSTAPPPOSTI	41
2.4.3. TIPOLOGIA C: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) SEPARATI	41
2.4.4. TIPOLOGIA D: DIMORE A ELEMENTI SOVRAPPosti	41
2.5. LE CASCINE DI CHIGNOLO PO	42
2.5.1. CASCINE STORICHE	42
2.5.2. TIPOLOGIA DELLE CASCINE STORICHE DI CHIGNOLO PO	43
2.6. ANALISI	48
2.6.1. INDAGINE FOTOGRAFICA	48
2.6.2. INDAGINE ECOGRAFICA	48
2.7. INDICAZIONI PER LE CASCINE STORICHE NEL PGT DI CHIGNOLO PO	48
2.7.1. DESTINAZIONI D'USO E ATTI DEL PGT PER LE DIMORE AGRICOLE E PER LE CASCINE	48
2.7.2. MATERIALI E QUALITÀ DEI PROGETTI PER LE DIMORE AGRICOLE E PER LE CASCINE	48

3. INVENTARIO DEGLI EDIFICI DI CARATTERE STORICO E ARTISTICO E DEI VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI	50
3.1. QUADRO NORMATIVO E DESCRIZIONE DEL PRESENTE	50
3.2. CAPITOLO	50
3.2.1. CATEGORIA (I): BENI CULTURALI	51
3.2.1. VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI	51
3.2.2. IMMOBILI DI PARTICOLARE INTERESSE NON COMPRESI NEI VINCOLI DEL CODICE DEI BENI CULTURALI	51
3.2.3. VINCOLI Istituiti con SPECIFICO PROVVEDIMENTO	51
1. ELENCO	52
2. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	52
3.2.4. VINCOLI "OPE LEGIS"	53
1. ELENCO	53
2. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	53
3.2.5. ELENCO DEGLI EDIFICI DI VALORE STORICO O ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI	56
1. ELENCO	56
2. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	56
3.3. CATEGORIA II: BENI PAESAGGISTICI	58
3.3.1. CLASSIFICAZIONE DEL CODICE DEI BENI CULTURALI	58

3.3.2. SISTEMA INFORMATIVO BENI AMBIENTALI (SIBA)	58
3.3.3. VINCOLI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	58
3.3.4. VINCOLI PAESAGGISTICI A CHIGNOLO PO	58
1. BELLEZZE INDIVIDUE	58
2. BELLEZZE D'INSIEME	58
3. AREE TUTELATE PER LEGGE (ART. 142 DEL CODICE)	58
3.1. Fiumi, torrenti, corsi d'acqua - ART. 142, COMMA 1, LETT. C)	58
3.2. FORESTE E BOSCHI - ART. 142, COMMA 1, LETT. G)	60

4. - RILIEVO ECOGRAFICO DEGLI EDIFICI..... 61

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1	Paolo Borroni: Napoleone incoronato dalla Repubblica Cisalpina	7
Figura 2	Chignolo Po: lo stemma	7
Figura 3	Le diocesi della provincia di Pavia e Chignolo Po	8
Figura 4	Il castello di Chignolo Po	13
Figura 5	Cappellina della Madonna di Caravaggio, lungo via Don Starsi	15
Figura 6	Cappellina della Madonna (Ave Maria), verso Cascina Cascinetta	15
Figura 7	Cappellina della Madonnina, al piede interno dell'argine del Lambro	15
Figura 8	Albero Monumentale: cedro del libano di piazza Guignol	15
Figura 9	La chavica di Castellazzo	17
Figura 10	La chavica del Lambirno	17
Figura 11	La chavica del Reale (Vecchia mole): Museo della Bonifica	17
Figura 12	La chavica del Reale nuova	17
Figura 13	Il Francobollo commemorativo dedicato a Grassi nel 1955 a 30 anni dalla morte	18
Figura 14	La maschera di Guignol	18
Figura 15	La maschera di Guignol e la sua presenza a Chignolo Po	18
Figura 16	Carta storica del 1629	21
Figura 17	Carte storiche del 1750 circa	21
Figura 18	Campo de Chignolo le 29 jun 1746	22
Figura 19	Carta storica del 1777	23
Figura 20	Carta storica del 1836	23
Figura 21	Carta storica del secolo XVIII	23
Figura 22	Carta storica del 1850 circa	24
Figura 23	Carta storica del 1893	25
Figura 24	Carta storica del 1893	25
Figura 25	Esempio di identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000	26
Figura 26	Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia	26
Figura 27	Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia	27
Figura 28	Le tavolette IGM in scala 1:25.000, prima levata, con il comune di Chignolo Po (1889). Cantonale è un comune a se stante	27
Figura 29	La tavola IGM in scala 1:100.000, levata di fine 1800, aggiornata in parte alla 1950, con il comune di Chignolo Po	28
Figura 30	Le planimetrie dell'atlante dei Centri storici dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)	28
Figura 31	Stralcio della tavoletta IGM 1899: ubicazione dei centri storici a Chignolo Po	29
Figura 32	Stralcio della carta tecnica regionale CTR: individuazione dei centri storici disciplinati dal Piano di Governo del Territorio	29
Figura 33	Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nella provincia di Pavia, con l'ubicazione di Chignolo Po	34
Figura 34	"Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Italia	36
Figura 35	"Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61: le dimore rurali in Italia	37
Figura 36	"Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia	38
Figura 37	"Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in Lombardia	39
Figura 38	"Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in provincia di Pavia	39
Figura 39	Area di diffusione delle cascin	40
Figura 40	Cascina a corte pluriaziendale	40
Figura 41	Cascina a corte monozaziendale	40
Figura 42	Tipologia A: Cascina a corte monozaziendale: scheda descrittiva	40
Figura 43	Tipologia B: dimore a elementi (abitazione e rustico) giustapposti	41
Figura 44	Tipologia C: dimore a elementi (abitazione e rustico) separati	41
Figura 45	Tipologia D: dimore a elementi (abitazione e rustico) sovrapposti	41
Figura 46	Individuazione delle cascin storiche nella prima levata tavoletta IGM 1890 a Chignolo Po	42
Figura 47	Individuazione delle cascin storiche nella Carta Tecnica Regionale CTR 1990 a Chignolo Po	42
Figura 48	Estratto della DGR 12028/1986 come pubblicata sul BURL 2° supplemento straordinario al n. 42, del 15 ottobre 1986	59
Figura 49	Estratto della DGR 12028/1986 come pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale supplemento ordinario al n. 20 del 26 gennaio 1987	59
Figura 50	Vincoli Galasso dei corsi d'acqua secondo il S.I.B.A. a Chignolo Po (versione precedente)	59
Figura 51	Vincoli Galasso dei corsi d'acqua secondo il S.I.B.A. a Chignolo Po (versione attuale)	59

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1	Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per il comune di Chignolo Po	27
Tabella 2	Le schede dell'atante dei Centri storici dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)	28
Tabella 3	Le tipologie delle dimore rurali in provincia di Pavia	34
Tabella 4	Le tipologie delle dimore rurali del PGT di Chignolo Po	34
Tabella 5	Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nelle aree della provincia di Pavia	35
Tabella 6	Presenza delle cascine storiche nei catasti storici del 1722 e del 1793 e nelle tavolette IGM del 1890	43
Tabella 7	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 1	43
Tabella 8	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 2	44
Tabella 9	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 3	44
Tabella 10	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 4	45
Tabella 11	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 5	45
Tabella 12	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 6	46
Tabella 13	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 7	46
Tabella 14	Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 8	47
Tabella 15	Indicazioni per le cascine nel PGT di Chignolo Po	49

1. ANALISI DEL CENTRO STORICO

1.1. QUADRO NORMATIVO E DESCRIZIONE DEL PRESENTE CAPITOLO

Il presente capitolo riprende il comma 2 dell’art. 10 della l.r. n. 12/2005, che così recita:

Art. 3. Piano delle Regole	2. Entro gli ambiti del tessuto urbano consolidato, il piano delle regole individua i nuclei di antica formazione ed identifica i beni ambientali e storico-artistico-monumentali oggetto di tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137) o per i quali si intende formulare proposta motivata di vincolo. Il piano delle regole definisce altresì, con riferimento a quanto stabilito dall’articolo 8, comma 1, lettera b), le caratteristiche fisico-morfologiche che contraddistinguono l’esistente, da rispettare in caso di eventuali interventi integrativi o sostitutivi, nonché le modalità di intervento, anche mediante pianificazione attuativa o permesso di costruire convenzionato, nel rispetto dell’impianto urbano esistente, ed i criteri di valorizzazione degli immobili vincolati.

Il PGT di Chignolo Po intende dare risposta agli obblighi di questa norma, relativamente al tema della individuazione dei nuclei di antica formazione, predisponendo il presente “atlante del centro storico” di Bascapè, organizzato nel modo seguente:

ANALISI DEL CENTRO STORICO	
1	QUADRO NORMATIVO E DESCRIZIONE DEL PRESENTE CAPITOLO
2	CENNI STORICI
3	LA CARTOGRAFIA STORICA
4	ESEMPI DI CARTE STORICHE RIGUARDANTI IL TERRITORIO DEL COMUNE DI CHIGNOLO PO
5	LA CARTOGRAFIA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO
6	INDIVIDUAZIONE DEL CENTRO STORICO
7	ANALISI

1.2. CENNI STORICI

1.2.1. BREVE STORIA DEL PAVESE

Come si è detto molte volte, il nostro comune fa parte del comprensorio chiamato Pavese che, assieme alla Lomellina e all'Oltrepò, costituiscono la provincia di Pavia. Riprendiamo dal Merlo (1) queste brevi note storiche:

"La storia della Campagna pavese s'identifica - in linea di massima - con quella del capoluogo. La posizione acquisita da Pavia sotto i Longobardi, caduti nel 774 d. C. , e sotto i Carolingi (anche se in diretto antagonismo con Ravenna e Verona), favori e rinsaldò - infatti - i vincoli di sudditanza dei paesi agricoli limitrofi con il capoluogo.

Da Pavia si diramava una raggiera viaria costruita dai romani (ancora oggi esistente nella trama originaria), che serviva a mantenere in efficienza perfetta i traffici; a Pavia, già nota come centro di cultura per il suo frequentatissimo Studio, affluivano i giovani da avviare al sapere: ecco dunque i presupposti d'una vera e propria sfera d'influenza del Comune pavese verso i territori del suo agro lontano e vicino.

Verso la metà del XIII secolo apparivano già delineati i tre territori menzionati, denominati n Laumellina "Ultra Padum" e "De intus Papiam". La città vantava la propria giurisdizione anche su "Mediolanum et Laudem", cioè su zone prossime a Milano e Lodi, comprendenti, all'indrica, gli attuali centri di Binasco, Locate Triulzi, Melegnano, S. Angelo Lodigiano ed altri ad influenza indiretta.

Le sorti della Lomellina, dell'Oltrepò e del Pavese cominciarono a mutare verso la fine del XIII secolo, esattamente alle prime avvisaglie di declino dei potenti Marchesi del Monferrato, ossia quando venne meno la loro influenza sulla città di Pavia.

La loro estromissione, se non il definitivo tramonto, corrisponde all'affermazione del Visconti, cui Pavia fu costretta ad arrendersi dopo estenuanti lotte il 13 novembre 1359. Caduta come ultimo libero Comune, la città non perdette alcune sue importanti prerogative sovrane; queste le conservarono una posizione di notevole prestigio su molte città consorelle.

Più tardi la Contea Pavese venne eretta a Principato, pur continuando a far parte integrante dello Stato di Milano. In tale posizione durò fino al secolo XVIII, all'epoca della guerra di successione spagnola, che travolse il Principato.

In seguito a tale guerra la Lomellina, il Vigevanasco (cioè i paesi gravitanti più precisamente sulla città scarpata) e l'Oltrepò passarono ai Savoia rispettivamente con il trattato di Torino dell'8 novembre 1703 (fra Leopoldo I e Vittorio Amedeo II, cessione delle terre fra Po, Tanaro e la Lomellina) e con quello di Worms, stipulato nel 1743 (contemplante l'abbandono del Vigevanasco e dell'Oltrepò).

Il Pavese, ormai ridotto ai Corpi Santi ed alla campagna soprana e sottana, cioè alle zone più vicine a Pavia, venne invece sottomesso all'Austria.

Pavia ed il suo Principato rimasero danneggiati dagli smembramenti accennati, di guisa che Giuseppe II d'Austria, accogliendo le reiterate e pressanti istanze pavesi, si indusse ad aggregare alla città i distretti di Abbiategrosso e Gaglianico e l'intero Vicariato di Binasco, con qualche altra località minore. Lo scopo fu quello di bilanciare le mutilazioni conseguenti alle avvenute cessioni al Ducato sabauda.

Simile situazione durò fino alla seconda guerra d'indipendenza, quando la Provincia pavese - in base alla legge 23 ottobre 1859 - riacquisì l'antica fisionomia di ex Principato. Essa era costituita da 4 circondari (Pavia, Bobbio, Lomellina e Chignolo Po), 34 mandamenti e 284 Comuni, ridotti oggi, per successive annessioni e perdite, ad un totale di 190.

1.2.2. IL TOPONIMO

Deriva Chignolo dal lombardo "Chignoeu". Cuneo, con radice nel latino "cuneolus", riflettendo chiaramente in questo la posizione geografica del suo territorio. Infatti la plaga chignolese è incuneata tra i fiumi Lambro, Olona e in tempi antichi il grande Po che, prima della rettifica quattrocentesca, lambiva il castello dei Federici detti "Todeschini".

La conferma della derivazione del toponimo dalla posizione orografica ci viene da altro eguale etimo presente nella bergamasca, ovvero "Chignolo d'isola", identificante un centro posto anch'esso nel triangolo di confluenza del Brembo nell'Adda, sulla punta di un pianalto proteso a forma di sperone .

1.2.3. LE ISTITUZIONI STORICHE DI CHIGNOLO PO

Ripetiamo i testi tratti da: *Lombardia Beni Culturali, progetto CIVITA, «Le istituzioni storiche del territorio lombardo, Le istituzioni della città e della provincia di Pavia» (redazione dei profili istituzionali particolari Valeria Bevilacqua: Oltrepò e coordinamento, Elisa Bassi: Pavese, Gloria Ferrario: Lomellina, Cooperativa Arché – Pavia).*

sec. XIV – 1756

Il toponimo compare come "Cugnolus" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie". Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191, (Bonetta Pergamene comunali n. 40) la è denominazione "Cugnolum".

Nell'estimo del 1250 secolo è citato ancora come "Cugnolum" (Soriga 1913). Nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 "Cugnolum" risulta capo della squadra del proprio vicariato (Statuta stratarum).

(1) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, Notizie storia indicazioni di Pavia e Provincia, Pavia 1986, pagg. 33 e segg.

Nella "Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone Chignolo viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque questi della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) Chignolo risulta infeudata (con Albarone, Nizzolaro e Bottarone) ai Cusani che ricevono un censo annuo per il dazio dell'imbobato. La giustizia è amministrata dal podestà feudale con carica biennale che viene rappresentato localmente da un luogotenente. Il comune è retto da un console, che presta giuramento a Pavia e da quattro deputati: due sono deputati dell'anno precedente che rimangono in carica mentre due sono nuovi eletti.

Chignolo è dotato anche di un consiglio particolare composto da dieci persone che vengono elette in occasione del consiglio generale che si tiene al tempo dell'imposta con l'assistenza del podestà e del cancelliere secondo la seguente procedura entrata in vigore dal 1747: fra gli imbussolati si estraggono otto nomi, i feudatari scelgono quattro persone fra questi otto mentre i rimanenti sei sono eletti dai deputati. In precedenza la rosa degli otto nomi era scelta dai deputati. Il comune ha un cancelliere salariato e un rappresentante in Milano, la popolazione è di 1400 anime.

1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Chignolo risulta appartenente al campagna sottana, delegazione X aggregato ad Alberone (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione X della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Albarone.

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano unito ad Albarone.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune fa a sé ed è privo di frazioni.

Nel 1801(Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia, unito ad Alberone e Bottarone.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 3227 abitanti unito alla frazione di Alberone. Gli stessi dati vengono riportati nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806.

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Chignolo viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia unito ad Alberone.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Chignolo risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona ancora aggregato ad Alberone. La sua popolazione era formata da 3.974 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 4.175 abitanti.

1.2.4. BREVE STORIA DI CHIGNOLO PO (F. BERNINI)

Riportiamo il testo di una piccola ricerca storica (inedita) effettuata espressamente per lo strumento urbanistico generale di Chignolo Po dallo storico vogherese Fabrizio Bernini.

1. LE PIÙ ANTICHE NOTIZIE DELL' AGRO CHIGNOLESE

Una radicata tradizione fatta propria da alcuni studiosi vuole che il "cuneo" di terra chignolese, sia stato abitato sin dall'età pre-romana, arguendolo da alcune piccole lame di selce lavorata, rinvenute tra le ghiaie del fiume Lambro. Il terrazzo su cui poggia Chignolo, creato dall'erosione di questo fiume, non può che dar ancor più valore a tale ipotesi.

L'età romana invece trova più consistenza storica relativamente ad un insediamento in luogo, in quanto i latini tracciarono nella zona arterie dirette da sud verso le Alpi, di cui, caso emblematico, è la "strada romea", detta poi in luogo "Regina" in età medievale, oggi identificabile nella statale n. 234 (Pavia-Cremora), ed anche perché qui, nel 476 dopo Cristo, si decisero le sorti definitive dell'ormai sgretolato impero romano. Infatti Odoacre, poco lontano dal Lambro, da lui guidato alla testa del suo esercito, diede battaglia ad Oreste, padre di Romolo Augusto, accampato alle pendici del colle di S. Colombano, costringendolo alla fuga.

Ma al di là delle congetture, Chignolo si libera dalle nebbie che avvolgono la sua storia, solo nel XII° secolo, quando il suo toponimo "Cugnolus" appare nel diploma dell'imperatore Federico Barbarossa del 1164 che elenca i luoghi su cui i pavesi avevano diritto alle "regalie". Faceva dunque già parte del territorio pavese dal punto di vista amministrativo e politico, mentre invece le sue terre appartenevano all'Abbazia benedettina di "S. Cristina de Olona" alla quale rimasero, per secoli, indissolubilmente legate.

L'Olonia, come osserva il Taramelli, è alimentato da acque di scolo di canali irrigui che solcano la pianura milanese: "Giova osservare che le alluvioni superficiali in tutto il tratto tra il terrazzo di sinistra del Ticino ed il corso del Lambro meridionale, sono costituite da elementi della valle dell'Olonia.

È un'ampia distesa di diluvium antecedente alla incisione dei terrazzi, la quale, mentre avveniva continua da monte a valle per fiumi più importanti, per l'Olonia subiva un'interruzione assai lunga, appunto in quel tratto dove questo fiume espandeva le sue delezioni postglaciali, per poi raccogliersi in terrazzi di richiamo".

E, ai limiti del terrazzo fluviale padano ricordato, sorse la celebre Abbazia ricordata, di caratteristiche rurali anche se inframmezzate a elementi di tipo urbano, un articolato complesso di manufatti edili nel rione oggi chiamato "collegio" del Comune di S. Cristina e Bissonne. Incerta è l'epoca di fondazione dell'Abbazia di S. Cristina. Senza documentarlo, il Galli, fissa l'avvento dei benedettini in luogo ad età antecedente l'occupazione longobarda della penisola e così concorda il Riccardi che l'assegna al 657 per volere di Re Ariperto, sovrano, appunto, dei Longobardi, che ne fece la tomba gentilizia dei suoi successori.

Di certo sappiamo che la struttura monastica esisteva già nel 768, come testifica un documento del secolo X°, rinvenuto nell'archivio privato della famiglia Negroni di Lodi da Alessandro Riccardi, dal quale si evince che la Regina Ansa, moglie di Desiderio, ultimo sovrano longobardo, donava ai benedettini di Santa Cristina, certi beni posti nel territorio di Como e di Menaggio.

Dei secoli successivi sono numerosi privilegi concessi da sovrani all'Abbazia di Santa Cristina che, oltre a suffragarne l'accresciuta potenza, fanno luce sul nome dei suoi primi abati.

I beni all'Abbazia furono confermati il 28 settembre 822 da Lodovico il Pio e poi da Lotario con altro del 4 febbraio 838, dati dalla "Regia corte di Olona"(Corteolona).

Nell'atto di Lodovico il Pio si fa menzione del Nairone", ossia del fosso colatore Nerone, quale limite di confine dei beni abbaziali.

Come osserva l'Agnelli, il Nirone ripartiva inoltre i territori del Comuni di Pavia e di Lodi: "l'antico castello, poi dei Cusani (in Chignolo), apparteneva al Comune di Lodi, e l'altra parte (del territorio chignolese n.d.a.), sulla destra del Nerone, al contado di Pavia e propriamente al Monastero di S. Cristina".

Nell'886 poi, Re Carlomanno concedeva all'abate Trasoaldo la facoltà di svolgere il mercato nel borgo di S. Cristina, con ciò favorendo lo sviluppo di quei commerci che saranno determinanti per il decollo dell'abitato, sia dal punto di vista demografico che sociale, mentre sempre più numerose si fecero le donazioni di terre e borghate culminate nell'acquisizione della corte di Chignolo presso il Po, concessa da Re Berengario d'Italia nell'892 a cui lo stesso monarca fece seguire il luogo di Salussola con dipendenze.

Tanto si fece potente l'Abbazia santacristinese da poter godere, sino alla fine del secolo XI°, dell'esenzione pontificia che non la faceva soggetta alla giurisdizione dell'Arcivescovado di Milano mentre, generoso si dimostrò pure Federico Barbarossa che, da Lodi, il 16 gennaio 1185, con proprio decreto, in ossequio alla condotta protezionistica dei suoi predecessori, da sempre mantenuta verso la Chiesa, dichiarava di accogliere "protectionem imperialis patrocini" il Monastero di S. Cristina, confermandogli i beni posseduti e nominando in particolare "ipsam castrum Sanctae Christinae", Miradolo, Chignolo, la corte di Sant'Andrea sul Po, con il letto del fiume da ambo le sponde, con porto e pesca, nonché altri numerosi beni in alta Italia, tra cui la Cella di Montalto Pavese.

Scrive l'Agnelli che: "Il 7 dicembre 1191 Enrico VI, delimitando i confini pavesi, riconobbe di loro spettanza i luoghi di Miradolo, S. Cristina e Chignolo".

Ulteriori conferme di privilegi vennero al nostro luogo dai successori di Federico I° di Germania negli anni seguenti.

Scriva il Corbellini che: "Enrico VII conferma il privilegio di Federico II (marzo 1232 che a sua volta confermava quello di Federico I (17 gennaio 1185) rinnovando al Monastero di S. Cristina presso il fiume Olona il riconoscimento dei suoi possedimenti e dei suoi diritti".

Con il secolo XIII° intanto, l'Abbazia di Santa Cristina infeudava del luogo di Chignolo, comprensivo del territorio attuale santacristinese, la potente famiglia Vignati di Lodi.

Il 12 dicembre 1251 l'abate Marescoto, conferiva il territorio al nobile Oberto Vignati e, il 25 giugno 1332 alla famiglia milanese dei Pusterla, in persona di Francesco, uomo ambizioso, travolto con i figli da una congiura antiviscontea e quindi confiscato della località nel 1341. Intanto l'appartenenza del territorio chignolese al contado pavese è confermata dall'estimo del 1250, ripreso dal Soriga, in cui il centro abitato vi è elencato quale "Cugnolum".

Come osserva l'Agnelli: "Allora l'abate di Santa Cristina, come avvenne al vescovo di Lodi, fu forzato ad investire del feudo di Chignolo Bruzio Visconti, bastardo di Luchino e governatore di Lodi a nome del padre".

Riammessi nel possesso del feudo dagli abati santacristinesini col consenso dei Visconti nel 1353, i Pusterla, vi si mantennero, salvo una breve parentesi in cui il luogo ritornò ai Vignati, sino ai primi decenni del Quattrocento, allorché ne avviarono la vendita ai nobili Federici detti Todeschini che ne saranno investiti da Filippo Maria Visconti con titolo signorile il 16 gennaio 1441 in persona dei fratelli Giovanni e Francesco di Stefano "detto il Todeschino", originario della Valcamonica.

Di alcuni anni dopo è la comparsa di un documento che ci conferma la definitiva appartenenza di Chignolo al territorio pavese. E' il comparto delle strade, ossia gli "Statuta Stratarum" del 1452 in cui risulta "Cugnolum", posto a capo della squadra dei luoghi del proprio vicariato. II Bascapè precisa che: "Nel 1468, mentre Chignolo era confermato a Giovanni Federici detto Todeschino, Santa Cristina fu assegnata al fratello Francesco".

In questa famiglia Chignolo si mantenne sino alla morte di Giovanni Federici che, ottenuta dalla Santa Sede la facoltà di dividere il feudo tra le figlie Beatrice e Bianca Maria, morì verso il 1497.

Per effetto di transazione familiare seguita ad una lite tra le due sorelle, il feudo di Chignolo passò in possesso alla sola Beatrice, sposa in seconde nozze al senatore ducale Gerolamo Cusani dal quale ebbe Ottavio e Giovanni Giacomo, investiti del luogo con titolo signorile il 13 dicembre 1543.

Intanto, con la fine del Quattrocento, Santa Cristina, staccata dal feudo di Chignolo dal 1442, come già detto, era pervenuta ad una seconda linea dei Todeschini. Per la morte di Orazio Todeschini, ultimo del suo ramo, fu quindi venduta a Carlo Filiberto Litta Este e, come sintetizza il Mascheroni: "Il 17 giugno 1699 il pronipote Carlo Filiberto d'Este rinuncia al feudo e lo refuta al Collegio Germanico-Ungarico di Roma. Questo atto causò una lunga lite che terminò con l'apprensione del feudo da parte della Regia Camera nel maggio 1767. Con la rivoluzione francese ebbero fine nel 1796 i feudi e tutti i diritti feudali".

Ma ritorniamo a Chignolo, dopo la digressione, per seguire la vicenda feudale legata ai Cusani.

2. I CUSANI FEUDATARI DI CHIGNOLO

Nei primi anni del Cinquecento, nel mezzo delle guerre franco-ispane, Beatrice Federici, moglie di Gerolamo Cusani, temendo molestie sul possesso del luogo familiare di Chignolo, supplicava Re Luigi XII° di Francia, allora padrone del milanese, perché gli riconfermasse il luogo, ottenendolo nel giugno 1510.

Sette anni dopo, con patenti regie del 12 marzo 1517, Francesco I° di Francia confermava Chignolo a Marc'Antonio di Gerolamo Cusani al quale fu nuovamente reinvestito unitamente ai fratelli, con diploma da Bruxelles del 13 dicembre 1543 dall'Imperatore Carlo V°.

I suoi successori si mantennero nel possesso della località ininterrottamente, salvo brevi periodi per confisca, sino all'estinzione del feudalesimo.

Tralasciando la pretesa ma non provata origine germanica della famiglia, i Cusani con un Bellone erano stanziati nel secolo XI° in Lombardia con possedimenti nel villaggio di Cusano nel territorio milanese da cui trassero il nome.

Bellone da Cusano si trasferiva quindi in Milano dove il discendente Guidone è ricordato tra i capi del partito guelfo e gran fautore dei Torriani nel 1277. In un atto datato a tale anno è detto "Dux Guidus da Cusano".

Ma torniamo a Beatrice Federici Todeschini che, per punire i figli Marc'Antonio, Ottaviano e Giovanni Stefano Cusani, colpevoli di essere stati ribelli agli Sforza, li diseredava, nominando erede universale l'altro figlio Gian Giacomo.

Gian Giacomo Cusani però non ebbe prole maschile e, con il fratello Ottaviano, il 13 dicembre 1543 ebbe riconferma del feudo con titolo signorile. Nella discendenza di quest'ultimo dunque si concentrò il possesso dei beni feudali chignolesi.

In particolare dei nove figli di Ottaviano, ricordiamo Lelio, sposo a Giustina Barbiano dei conti di Belgioioso, il quale nel 1598 fu designato tra i gentiluomini destinati alla piccola corte di venti cavalieri organizzata per Margherita d'Austria, figlia dell'arciduca Carlo e sposa di Filippo III° di Spagna, venuta in Milano.

Agostino di Lelio, nato nel 1592, uno dei LX decurioni della città di Milano nel 1633, acquistava il palazzo milanese in via Brera, stabilito a definitiva dimora familiare e riottenne nel 1622, per acquisto al prezzo di L. 7400, il feudo di Chignolo confiscato al padre il 13 ottobre 1621, con elevazione al rango marchionale dell'intera giurisdizione, possedendone già in precedenza le restanti tre parti.

Agostino Cusani, marchese di Chignolo, ampliò lo stesso feudo con l'acquisto del latifondo di S. Pietro in Orio, posto a tre miglia dal paese ed è registrato nel catalogo dei titolari dello Stato di Milano del 1633, ordinato dal governatore di Milano, quale "marchese di Chignolo", titolo che il figlio Ottavio, come scrive il Calvi: "Ai 12 febbraio 1660 compare dinanzi al magistrato delle regie ducali entrate straordinarie e beni patrimoniali dello Stato di Milano notificando nelle mani del notaio della Regia Camera Francesco Mercantolo, e giustificando il titolo di marchese concesso al padre suo in modo che sempre il primogenito si chiamasse marchese della terra di Chignolo".

Dai dieci figli avuti da Margherita Biglia di Milano, ricorderemo soprattutto Agostino, cardinale di Santa Romana Chiesa, nato nel 1655.

Successo nel 1711 al Cardinale Morigi nel vescovado di Pavia, per la morte del fratello Giacomo, dovette sobbarcarsi l'amministrazione dei beni familiari per la minor età dei nipoti. In tale veste fu artefice del grandioso restauro del castello di Chignolo Po, adattato a lussuosa dimora patrizia di campagna, ampliandolo con riduzione del cortile a forma quadrata nonché di quello del grande palazzo milanese di via Brera.

Morirà nel 1730 lasciando le redini dei beni familiari, tra cui Chignolo ed il suo ormai trasformato castello, al nipote Gerolamo che, nel novembre del 1733 vide devastare la sua terra feudale dagli eserciti collegati di Francia e di Savoia che avevano invaso la Lombardia occupando Milano nel contesto della guerra di successione austriaca.

Pochi anni dopo, nel 1745, nel corso invece della guerra di successione al Ducato di Milano, Chignolo rischiò di assistere alla distruzione del castello Cusani allorché le forze avversarie si disposero nel suo territorio, pronte ad affrontarsi. Austriaci e piemontesi superiori per uomini, artiglieria e cavalleria, convinsero i franco-spagnoli a ritirarsi varcando il fiume Po dopo aver con finite manovre trattenuto l'avversario.

Con il trattato di Aquisgrana nel 1748 si ebbe il definitivo passaggio della Lombardia all'Austria riportando alla tranquillità il territorio di Chignolo.

Ne seguì una radicale riforma del catasto cinquecentesco, riprendendo quello avviato e poi interrotto dall'Imperatore Carlo VI nel 1718.

Chignolo con Alberone fu quantificato in 32453 pertiche e 22 tavole accatastate, di cui ben 11.325 di spettanza dei marchesi Cusani.

3. CHIGNOLO DAL FEUDO AL COMUNE

Da Luigi Cusani, figlio di Gerolamo e fratello del cardinal Agostino, provengono i due rami del casato che giunsero al Novecento.

Luigi, deposta la croce di Malta che obbliga al celibato, sposò Isabella dei conti Besozzi.

II nipote Ferdinando, decurione e ciambellano imperiale fu marchese di Chignolo e conte di Sesto Calende, mentre il figlio di quest'ultimo, sposo a Clementina Botta Adorno, erede ultima di queste due illustri casate, ne assunse, con il cospicuo patrimonio, pure i nomi in estinzione, avviando il ramo Cusani Visconti Botta Adorno, rappresentato nel primo Novecento da Lorenzo, suo nipote, ammiraglio, senatore del Regno d'Italia e gran priore dell'Ordine di Malta per la Lombardia e la Venezia.

Lorenzo Cusani morirà nel castello di Chignolo Po il 18 luglio 1925, lasciando un unico fratello: Camillo, privo come lui di prole.

Ingegnere, fu direttore tecnico della Società Ligure Lombarda, industria conserviera tra le primarie d'Italia, dedicandosi poi all'amministrazione del suo patrimonio.

Fu anch'esso cavaliere d'onore e devozione del S.M. ordine di Malta e morirà nel castello chignolese il 14 settembre 1936 estinguendo definitivamente la casa ex feudale che aveva per secoli dominato su Chignolo, una delle più illustri d'Italia per titoli, feudi e personaggi dati alla nazione.

Assecondando pure la volontà del fratello, il marchese Camillo Cusani Visconti Botta Adorno che incarnava la tipica figura del gentiluomo di campagna, soprattutto nella sua Chignolo dove amava soggiornare, lasciava il suo ingente patrimonio con il grandioso castello chignolese al Sovrano Militare Ordine di Malta.

Per volontà del pio donatore, l'Ordine di Malta apriva in Chignolo nel 1939 l'Istituto Cusani Visconti per accogliere bimbi bisognosi dal 6 agli 11 anni con preferenza agli orfani di guerra, la cui prima schiera fu ricevuta dal Principe e gran maestro dell'ordine stesso, il romano Lodovico Chigi Albani della Rovere.

Nel contesto di tale destinazione a scopi filantropici, nel 1951 parte del castello fu invece utilizzata quale "Istituto Medico Pedagogico per Frenastenici", poi soppresso nel 1979. Ma ritorniamo alla fine del Settecento quando, all'estinguersi del feudalesimo, decollò definitivamente il Comune quale figura giuridica nell'amministrazione del territorio.

Negli ultimi tempi feudali, la giustizia era ancora amministrata dal feudatario tramite il podestà, nominato ogni due anni, ed il Comune era invece retto da un console e quattro deputati. Dal 1747 Chignolo era dotato di un proprio consiglio composto da dieci persone elette in occasione del Consiglio generale indetto dal podestà.

Con l'età napoleonica, nel 1801, il Comune di Chignolo Po fu aggregato al II Distretto del Dipartimento francese dell'Olna con Alberone e Bosco.

Nel 1805 era classificato Comune di terza classe dello stesso dipartimento con 3227 abitanti. Tramontata l'età napoleonica, dal 1816, Chignolo fu assegnato amministrativamente al quarto distretto di Corteolona della ricostituita Provincia di Pavia.



Figura 1 Paolo Borroni: Napoleone incoronato dalla Repubblica Cisalpina

Da una notificazione del 1 luglio 1844 si evince che il paese era dotato di proprio consiglio comunale.

Dal "Dizionario Corografico Universale", apprendiamo che nel 1844 Chignolo aveva 3990 abitanti ridotti a 3874 nel 1854.

Edmondo Amati invece, nel 1867, l'assegna al Mandamento di Corteolona con una superficie di 2019 ettari.

Quanto a popolazione vi registra 4118 abitanti nel 1857 (2073 maschi e 2045 femmine), nel 1862 accresciuta a 4299 (maschi 2181 e femmine 2118) corrispondenti a 212,92 per chilometro quadrato.

La Guardia Nazionale era composta di due compagnie con 80 militi attivi e 350 di riserva. La mobilitazione era per 218 militi. Gli elettori politici, iscritti al Collegio Elettorale di Corteolona, nel 1863, erano solo in numero di 41, tenendo conto che il voto era precluso agli analfabeti.

Il mercato si teneva già allora ogni venerdì mentre due erano le fiere annue, la prima il lunedì di Pasqua e l'altra il 10 di agosto per due giorni consecutivi.

Negli anni Trenta del Novecento fu rinnovata la sede comunale ed in tale contesto il principe Ghigi Albani della Rovere, gran maestro dell'Ordine di Malta, per solennizzare l'evento, faceva dono alla Comunità chignolese del grande dipinto di Paolo Borroni (1749-1819), pittore vogherese, conservato in castello, raffigurante Napoleone incoronato dalla Repubblica Cisalpina sotto le sembianze di una leggiadra fanciulla, oggi restaurato ed esposto nella locale sala del Consiglio Comunale.

1.2.5. LO STEMMA DEL COMUNE

Con Regio Decreto dell'8 febbraio 1939, al Comune di Chignolo fu concesso l'uso di un proprio stemma con gonfalone.

L'arma, che riporta elementi storico-araldico-architettonici radicati nella vicenda del paese, fu così descritta nel Registro Araldico della Consulta del Regno: "Cinque punti d'oro equipollenti a quattro di verde, caricati sui tre punti centrali posti in palo, da un torrione di castello fiancheggiato da bastioni, il tutto di rosso aperto e finestrato di nero, e sui due punti di verde laterali da due croci d'argento del Sovrano Militare Ordine di Malta. Il capo del littorio di rosso (porpora), fascio littorio d'oro circondato da due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro dai colori nazionali. Ornamenti esteriori da Comune".



Figura 2 Chignolo Po: lo stemma

1.2.6. LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

Le tre Parrocchie del comune sono:

- Parrocchia di Chignolo
- Parrocchia di Lambrinia
- Parrocchia di Alberone

Fino al 6 settembre 1925, Chignolo appartenne alla Diocesi di Milano, pur essendo ai limiti del territorio diocesano, confinante con quelli di Pavia, Lodi e Piacenza, per effetto di quel cuneo di piaga da cui ha preso il nome.

Da tale data passò alla Diocesi di Pavia. Il suo Vicariato ecclesiastico comprendeva le Parrocchie di S. Cristina, Alberone, Badia Caselle, Bisone, Corte S. Andrea, Costa de' Nobili e Camatta a cui, sino al 1819, si aggiungeva Boscone Cusani, sulla riva emiliana del fiume Po. L'appartenenza alla Diocesi di S. Ambrogio è testimoniata dal 1162, nonostante le contestazioni da parte di Pavia e dell'Abbazia di S. Cristina che pretendeva essere "nullius in diocesi".

S. Carlo Borromeo, nel 1572, ottenne la definitiva appartenenza di Chignolo alla Diocesi milanese. Nel 1589 il Vicariato chignolese comprendeva sette Parrocchie: il capoluogo con le due Chiese di S. Maria e S. Lorenzo (1300 anime), Alberone (con 300 anime) Bisone (con 400 anime), Caselle (con 200 anime), Corte S. Andrea (con 200 anime), Costa S. Zenone (con 400 anime), S. Cristina (con 900 anime).

Nel 1602 poi, il cardinal Federico Borromeo, visitando personalmente il Vicariato di Chignolo rilevava che le anime erano salite a ben 4000, mentre nel maggio del 1729 il cardinal Benedetto Erba Odescalchi conferiva al parroco di Chignolo il titolo di prevosto.

Un nuovo deciso aumento della consistenza demografica della giurisdizione vicariale chignolese si rilevava nel corso della visita pastorale del cardinal Ferrari nel 1895: Da meno di 8000 del 1841, le anime erano gradualmente aumentate a ben 10.000 di cui quasi la metà vivevano nel capoluogo. Lo stesso cardinale, nel 1904, in occasione di altra visita accettò un maggior numero di confraternite e pie unioni, nuovamente accresciute nel 1912, a prova di un confortante fermento religioso del paese.

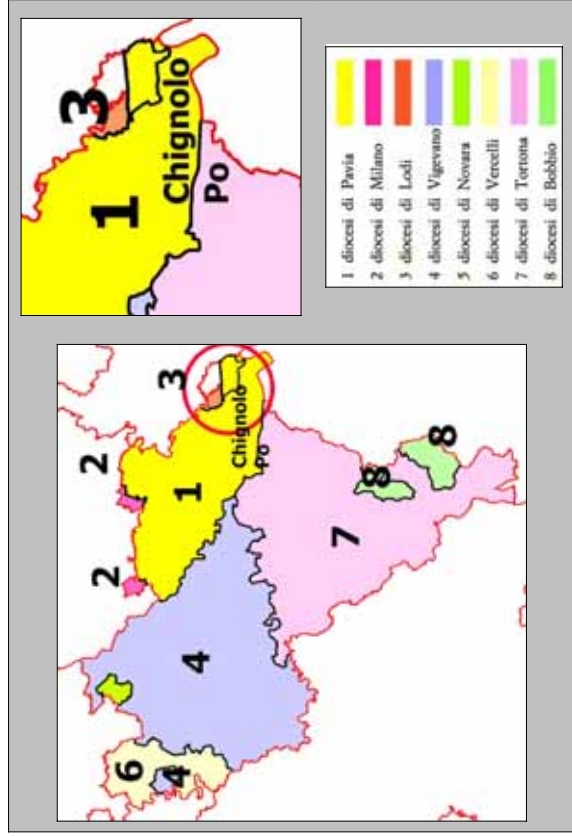


Figura 3 Le diocesi della provincia di Pavia e Chignolo Po

Riportiamo di seguito il testo tratto da: *Lombardia Beni Culturali, progetto CIVITA, «Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche XIII – XX secolo. Le istituzioni della diocesi di Pavia. Vigevano, Tortona», Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche "Carlo M. Cipolla".*

1. ALBERONE - PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO ABATE

Parrocchia della diocesi di Pavia; fino al 1925 appartenne alla diocesi di Milano (cui appartenne dal 1575).

Dal XVI al XVIII secolo la parrocchia di Sant'Antonio abate di Alberone, a cui era preposto il vicario foraneo di Chignolo Po, è costantemente ricordata negli atti delle visite pastorali compiute dagli arcivescovi e delegati arcivescovi di Milano nella pieve di Chignolo Po, inserita nella regione VI della diocesi.

Nel 1589 la cura parrocchiale contava 300 anime (DCA).

Nel 1752, durante la visita del cardinale Giuseppe Pozzobonelli nella pieve di Chignolo Po, il numero dei parrocchiani era di 1175 unità, tra cui 841 le anime da comunione; il clero risultava composto dal parroco (Visita Pozzobonelli, Pieve di Chignolo Po).

Verso la fine del XVIII secolo, secondo la nota specifica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello stato di Milano, la parrocchia di Sant'Antonio abate possedeva fondi per 6 pertiche; il numero delle anime, conteggiato tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, era di 1233 (Nota parrocchie Stato di Milano, 1781).

Nel 1895, anno della prima visita pastorale dell'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari, il numero dei parrocchiani era di 608 unità; il clero era composto dal parroco; il reddito netto del beneficio parrocchiale ammontava a lire 591; il diritto di patronato sulla parrocchia spettava alla comunità; esisteva la confraternita del Santissimo Sacramento (Visita Ferrari, I, Pieve di Chignolo Po).

Tra XIX e XX secolo, la parrocchia di Alberone è sempre stata compresa nel vicariato foraneo di Chignolo Po, nella regione VI, fino 1925, quando fu attribuita alla diocesi di Pavia con decreto del vescovo Giuseppe Ballerini (decreto 6 settembre 1925) (Vita diocesana 1925); nella diocesi pavese è sempre stata inserita nel vicariato di Chignolo Po; in base al decreto 25 ottobre 1989 del vescovo Giovanni Volta, con cui fu rivista la struttura territoriale della diocesi di Pavia, è stata attribuita al vicariato II (decreto 25 ottobre 1989) (Vita diocesana 1989). [C. Gat.]

2. CHIGNOLO PO - PARROCCHIA DI SAN LORENZO MARTIRE

Nel 1589 il clero nella parrocchia di San Lorenzo Martire risultava composto da due sacerdoti e un chierico; il numero dei parrocchiani era di 1300 unità; erano presenti due chiese comparrocchiali dedicate a San Lorenzo e a Santa Maria (DCA).

Nel 1752, durante la visita del cardinale Giuseppe Pozzobonelli nella pieve di Chignolo Po, il clero risultava composto da tredici sacerdoti; entro i confini della parrocchia di Chignolo Po erano segnalati il convento di Santa Maria Nova, retto dai padri agostiniani, l'oratorio di Santa Maria delle Grazie, l'oratorio di San Rocco, l'oratorio dei Santi Grato e Francesco, l'oratorio di Sant'Antonio abate, l'oratorio di San Carlo; risultava esistente la confraternita del Santissimo Sacramento nell'oratorio di Santa Maria delle Grazie (Visita Pozzobonelli, Pieve di Chignolo Po).

Secondo la nota specifica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello stato di Milano, la parrocchia di San Lorenzo martire possedeva fondi per 37 pertiche; il numero delle anime, conteggiato tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, era di 2872 (Nota parrocchie Stato di Milano, 1781). Nel 1895, anno della prima visita pastorale dell'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari, il clero era composto da un parroco e un coadiutore; il reddito netto del beneficio parrocchiale ammontava a lire 1252.02; il reddito del coadiutore ammontava a lire 244; la parrocchia era di libera collazione. Entro i confini della parrocchia di Chignolo Po esistevano la chiesa sussidiaria di Sant'Antonio abate, la chiesa sussidiaria di Santa Maria delle Grazie, l'oratorio di San Carlo, l'oratorio di San Rocco, l'oratorio di San Grato, l'oratorio di San Mauro, l'oratorio di San Giovanni ad Montem; risultavano esistenti la confraternita del Santissimo Sacramento, la confraternita del Santissimo Rosario, la confraternita del Santissimo Cuore Immacolato di Maria Santissima (Visita Ferrari, I, Pieve di Chignolo Po).

Tra XIX e XX secolo, la parrocchia di San Lorenzo martire è sempre stata compresa nel vicariato foraneo di Chignolo Po, nella regione VI, fino 1925, quando fu attribuita alla diocesi di Pavia con decreto del vescovo Giuseppe Ballerini (decreto 6 settembre 1925) (Vita diocesana 1925); nel XX secolo e fino al 1989 è sempre stata sede di vicariato. In base al decreto 25 ottobre 1989 del vescovo Giovanni Volta, con cui fu rivista la struttura territoriale della diocesi (decreto 25 ottobre 1989) (Vita diocesana 1989), è stata attribuita al vicariato II. [M. Poz.]

3. VICARIATO FORANEO DI CHIGNOLO PO

Vicariato foraneo della diocesi di Pavia.

Tra il XVI e il XIX secolo, quando era inserito nella diocesi di Milano, il vicariato di Chignolo Po ha sempre avuto giurisdizione sulle parrocchie di Chignolo Po, Alberone, Bissone, Caselle, Santa Cristina, Costa San Zenone, Boscone (DCA, Chignolo); dopo il 1925, anno in cui avvenne il trasferimento alla diocesi di Pavia, il vicariato foraneo di Chignolo Po faceva capo alle parrocchie di Chignolo Po, Alberone, Camporinaldo, Corte Sant'Andrea, Lambrinia (Guida diocesana 1950); nel 1976 comprendeva le parrocchie di Chignolo Po, Pieve Porto Morone, Lambrinia, Camporinaldo, Monticelli Pavese, Badia Pavese, Casoni, Alberone, Corte Sant'Andrea (Guida diocesana 1976); fino al 1989 comprese le parrocchie di Chignolo Po, Alberone, Badia Pavese, Casoni, Lambrinia, Monticelli Pavese, Pieve Porto Morone.

Il vicariato foraneo di Chignolo Po cessò di esistere nel 1989 con la ristrutturazione dei vicariati della diocesi di Pavia attuata in base al decreto 25 ottobre 1989 del vescovo Giovanni Volta (decreto 25 ottobre 1989) (Vita diocesana 1989). [M. Poz.]

4. LAMBRINIA - PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

Parrocchia della diocesi di Pavia.

La chiesa di Sant'Antonio di Padova fu eretta in vicaria parrocchiale nel 1914 (Toscani 1984); nel 1946 fu eretta in parrocchia con decreto del vescovo Carlo Allorio (decreto 26 dicembre 1946) (Vita diocesana 1946). E' sempre stata inclusa nel vicariato di Chignolo Po. In base al decreto 25 ottobre 1989 del vescovo Giovanni Volta, con cui fu rivista la struttura territoriale della diocesi, è stata attribuita al vicariato II (decreto 25 ottobre 1989) (Vita diocesana 1989). [C. Gat.]

1.2.7. INDICAZIONI DEI TESTI STORICI

1. TESTO STORICO: GUSTAVO STRAFFORELLO

Testo tratto da: *Gustavo Strafforello, «Pavia» (collana La Patria), Unione Tipografica editrice, 1899.*

Chignolo Po (5067 ab.). — È il più cospicuo Comune del mandamento ed uno fra i più importanti della bassa Lombardia. Per l'attività che lo distingue, questa industria e ricca borgata si può dire una piccola città. L'abitato è in via di completo rinnovamento, di una vera trasformazione edilizia: ha belle strade, ben selciate e pulite; buoni edifici di recente costruzione; belle chiese, tra cui primeggia, per architettura e vastità, la parrocchiale, retta da un vicario foraneo. Nulla però che, sotto l'aspetto storico ed artistico, abbia speciale interesse. Chignolo Po (66 m.) possiede buone scuole popolari primarie e secondarie, Asilo d'infanzia, Congregazione di carità ed altre istituzioni di pubblica beneficenza. Le industrie vi sono rappresentate da due grandi opifici per la tessitura della seta, impieganti una media di 750 operai; da parecchi brillanti per riso; da torchi per la fabbricazione dell'olio di lino e d'altri semi oleosi; da caseifici sparsi nell'immediata campagna e da una quantità di altro piccole lavorazioni rispondenti ai bisogni locali.

I dintorni, solcati dal Lambro Meridionale e formati dal versante sud-ovest della collina di San Colombano, sono amenissimi e popolati di belle ville, tra le quali va ricordato il sontuoso palazzo della famiglia Cusani, con un'alta ed antichissima torre, avanzo del castello che dominava nel passato il luogo.

Il territorio di Chignolo Po è ottremodo fertile ed attivamente coltivato. Produce: cereali d'ogni specie, foraggi, riso, gelsi, viti, frutta ed ortaggi in grande quantità. L'allevamento del bestiame e dei bacchi da seta sono le maggiori industrie locali.

Conno storico. — Chignolo Po ha lunghe tradizioni che si riatteccono al periodo delle guerre comunali. Dal XIV al XVII secolo subì vario infeudamento, per lo più a nobili famiglie milanesi; eppur nel 1541 Filippo Maria Visconti diede Chignolo e Campo Rinaldo in feudo ad Agostino Cusani, e poi Carlo V nel 1543 li confermò a Ottaviano Cusani. Nel 1621 i Cusani divennero marchesi di Chignolo. Nel 1746, durante l'ultima guerra per la successione di Spagna, quando le truppe degli alleati Francesi si ritirarono definitivamente dalla Lombardia, questo territorio fu assai danneggiato dal passaggio e dalla permanenza di queste truppe, che qui vi concentravano in attesa di passare il Po. Anche nelle guerre dal 1796 al 1800 fu più volte occupato e messo a contribuzione dal beligeranti.

Coll. elet. Cortesiana — Disc. Milano — 1^a, T. e Str. ferr.

2. CHIGNOLO PO DA "LA LOMBARDIA PAESE PER PAESE".

Testo tratto da: *LA LOMBARDIA PAESE PER PAESE, Firenze, 2007*

2.1. UN CENTRO DI PIANURA FRA IL LAMBRO E IL PO

Circondato da ampie distese coltivate a frumento, mais ed erba medica e da lunghi filari di pioppi (che hanno in parte sostituito la coltivazione del gelso legata alla bachicoltura), Chignolo Po si snoda su una striscia di terra rialzata tra i fiumi Lambro ed il Po ai piedi delle modeste alture di San Colombano e a ridosso del Lodigiano.

Anche se sappiamo che questa regione alluvionale conobbe insediamenti fin dalla Preistoria (attestati dal ritrovamento nelle ghiaie del Lambro di alcune amigdale di selce lavorata) e i Celti e poi i Romani la abitarono, è solo alla fine del IX secolo che abbiamo notizie certe del paese. Nell' 892 Berengario donò all'Abbazia di Santa Cristina una *curtis* denominata *Cuneolum super Padum* e da allora per molti secoli la storia di Chignolo seguì passo passo quella della potente e ricca abbazia.

2.2. DAI VISCONTI AI CUSANI

Compreso nel feudo del Pusterla, vassalli dei Benedettini, il paese subì un'alternanza di domini: i Visconti, gli Sforza (a cui si deve, nel 1466, la regolazione del corso del Po nel territorio pertinente a Chignolo), Giovanni Vignati, signore di Lodi e infine i Federici, la cui unica discendente Beatrice, andando sposa nel 1486 a Gerolamo Cusani, unì il nome e la storia del paese a questa nobile famiglia.

Nel 1561 Pio IV dichiarò Ottaviano Cusani feudatario di Chignolo, Monte Malo e Vignale soggetto alla Santa Sede (essendo l'abbazia divenuta commendata papale). Questi fondò nel paese un convento di Agostiniani che vi esercitarono il loro ministero fino al 1783, quando le disposizioni di Giuseppe II relative alla soppressione dei conventi li costrinsero ad andarsene. Il palazzo fu ceduto al comune e poi demolito nel 1930.

I Cusani ebbero proprietà nel territorio chignolese fino alla morte dell'ultimo rampollo, Camillo Cusani Visconti Botta Adorno, avvenuta nel 1936.

2.3. IL CASTELLO CUSANI

Visconti è una delle più fastose residenze castellane della campagna lombarda.

Rarissimo esempio di architettura medioevale rivisitata nel Settecento, si deve al cardinale Agostino Cusani che non lesinò le spese per dotarsi di una sontuosa e imponente dimora degna di un principe della Chiesa. Se il suo giardino all'italiana mantiene ancora i caratteri per cui ben presto divenne famoso, è la sua mole che ancora oggi colpisce il visitatore con la sua facciata sapientemente mossa da due avancorpi, due mezze torri racordinate da una loggia pensile e da finestre, contornate di bianco, rettangolari sulle facciate rettilinee e ogivali nelle torrette ricurve. In questo gioco di forme concave e convesse si inseriscono lo scenografico scalone centrale semicurvo e il portale centrale incominciato da bozze scolpite a colpi di mazza. L'elemento più spettacolare dell'edificio è senza dubbio la massiccia torre centrale quadrata e dotata di merlature, è decorata con il motivo della loggetta-ballatoio che richiama la struttura del fronte. All'interno sono visibili gli appartamenti in cui soggiornarono Clemente XI, Napoleone Bonaparte e l'imperatore d'Austria Francesco I, e l'ampio salone da ballo sul cui soffitto sono raffigurate le Quattro Stagioni.

A nordest della villa si estende un vasto parco in cui, fra statue allegoriche, gazebi, ninfe e fontane disposte con scenografia tipicamente settecentesca, spicca un'articolata edicola-belvedere sul confine perimetrale, antistante un piccolo laghetto un tempo utilizzato per l'allevamento dei pesci. Per volontà testamentaria dell'ultimo dei Cusani il castello passò per breve tempo ai Cavalieri di Malta (1937-1940) dopo i quali fu parzialmente adibito a collegio, a istituto medico-pedagogico ed infine a sede del Museo di Storia della civiltà Agricola Lombarda e del Museo Lombardo del Vino.

2.4. SAN LORENZO, SAN GRATO E SANTA MARIA

Chignolo Po, che dal 1925 appartiene alla Diocesi di Pavia, ha tre parrocchie: una nel capoluogo e una in ciascuna frazione (Lambrinia e Alberone).

Situata al centro del paese, la **Parrocchiale di San Lorenzo Martire**, attestata dal 1570 (ma costruita probabilmente nel primo ventennio del Cinquecento) fu edificata sulla fondamenta di una chiesa risalente al XIV-XV secolo. La costruzione, a navata unica, presenta un'elegante facciata caratterizzata da un alto protiro e da una marcata verticalità sottolineata dai cinque alti pinnacoli del timpano.

Nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento l'interno fu arricchito di stucchi, fregi e opere lignee, come il *coro* (1673) in cui spicca una grande tela seicentesca rappresentante la *Visitazione*. Singolare caratteristica della chiesa è la presenza di ben 272 reliquie di santi conservate nella parete sinistra del presbiterio. Di un

certo interesse sono anche la Chiesa di San Grato (XVIII secolo) e la Chiesa di Santa Maria, fatta edificare dal marchese Ottaviano Cusani nel 1577, la cui facciata non si discosta dagli schemi consueti dell'architettura neoclassica lombarda.

2.5. ALBERONE E LAMBRINIA

La seicentesca Parrocchiale di Sant'Antonio Abate fu eretta nella frazione di Alberone riproponendo in tono minore gli stili architettonici che caratterizzano la parrocchiale di Chignolo. Arricchisce l'interno un pregevole altare maggiore in marmo policromo.

In frazione Lambrinia troviamo, oltre alla Parrocchiale di Sant'Antonio da Padova (forse precedente al XVI secolo) pesantemente rimaneggiata a metà dell'Ottocento, la piccola Chiesa di San Mauro (XIV secolo). Costruita per volontà dei Benedettini di Santa Cristina - allora proprietari di tutta la zona per la donazione fatta loro dal re Berengario - e restaurata nei primi anni del Novecento, conserva l'affresco (*Madonna col Bambino Gesù*) più antico di Chignolo.

2.6. IL CASTELLO E SAN ROCCO

In posizione isolata a nord-est dell'abitato, all'interno di un vasto parco, si può ancora ammirare lo scenografico Castello Cusani Visconti (già Federici) a pianta quadrata, caratterizzato da un'unica alta torre centrale nella facciata. Sorto nel Duecento come fortilizio militare, il castello subì notevoli rimaneggiamenti nei secoli seguenti fino a trasformarsi in grandiosa residenza di campagna nel Settecento.

Vicino al castello sorge il piccolo Oratorio di San Rocco costruito per volontà popolare in occasione della peste del 1524 e dedicato al santo a protezione dal morbo.

2.7. LA STRADA REGINA

La statale 234 Pavia-Cremona coincide per alcuni tratti con la medioevale Strada Regina (connessa dalla tradizione popolare alla longobarda regina Teodolinda) che congiungeva Pavia con Piacenza, itinerario obbligato per i pellegrini ("romei") in viaggio verso Roma. Tracce dell'antica strada sono riconoscibili inoltre in percorsi campestri che lambiscono centri come Corteolona, Santa Cristina, Bissone e Chignolo Po.

2.8. GUIGNOL

Nel 1536 il re Francesco I autorizzò un gruppo di tessitori italiani, composto in buona parte da chignolesi, ad impiantare a Lione una seteria per la produzione dei broccati lombardi rinomati in tutta Europa.

Secondo alcuni studiosi i setaioli di Chignolo, chiamati "chignols" (con pronuncia all'italiana), avrebbero mantenuto in Francia le loro tradizioni, compresa quella del teatro dei burattini, chiamati in seguito "guignols" adattamento francese di "chignols". Fra questi ebbe particolare fortuna una maschera che alludeva vagamente ad un nano di corte al seguito di Caterina de' Medici; nel 1808 un artigiano francese, Laurent Mourguet, le dette una veste definitiva creando "Guignol", un popolano di buon senso, furbo e impertinente, dalla figura rosea e rotonda, con grandi occhi e naso appuntito, vestito con una palandrana color tabacco e un cappello napoleonico.

Rivendicandone la paternità, nel 1981 il comune di Chignolo decise di intitolare la sua piazza principale proprio a "Guignol"; in quell'anno, infatti, si festeggiò il ritorno da Lione del burattino, accompagnato da una delegazione della municipalità.

3. MARIO MERLO: CASTELLI, ROCCHIE, CASE-FORTI, TORRI

Testi tratti da: Mario Merlo e Giuseppe Meazza, «Castelli rocche case-forti torri della provincia di Pavia», CCAA Pavia, 1971

La zona di Chignolo è di antico insediamento e godette di qualche importanza nel medioevo per il non lontano passaggio della « Via Regina », collegante Pavia a Piacenza, anche se il luogo fu sempre in sottordine rispetto alle vicine S. Cristina e Corteolona. L'intero suo territorio fu, infatti, posseduto dal Monastero di S. Cristina, cui fu donato da Re Berengario. La donazione contemplava il diritto padronale e le giurisdizioni ecclesiastica e civile, di guisa che i monaci mantennero sempre a Chignolo un loro feudatario, con autorità anche sui territori di Camporinaldo, Cascina del Mezzano e Corte S. Andrea, quest'ultimo in territorio milanese, ma dipendente tuttora, sotto l'aspetto religioso, dalla Diocesi di Pavia.

Il feudo di Chignolo fu dapprima in possesso della Famiglia Pusterla, di origine milanese. Ciò risulta da un documento concernente la pace tra Milanesi e Lodigiani, negoziata dopo scontri avvenuti nel 1099, per quanto si sappia che la prima investitura regolare dei terreni chignolesi dati soltanto dal 12 dicembre 1251, a favore di certo Uberto de Vignali del fu Giovanni, che ne fu beneficiario per 29 anni, dal 1251 al 1280. La Famiglia Pusterla, feudataria stabile dei Monaci di S. Cristina, fu poi spodestata nel 1340 in seguito ad un attentato ordito da un Francesco Pusterla ai danni di Giovanni e Luchino Visconti, signori di Milano (Rossi). Lo stesso feudo fu ottenuto, in seguito, per sopraffazione, da Bruzzo Visconti, Podestà di Lodi, finché, nel 1348, venne restituito ai Monaci con diploma di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano. Pochi anni più tardi quei religiosi reintegrarono nel possesso i Pusterla. Le successive vicende interessano Giovanni Visconti (1354), Bernabò e Giangaleazzo Visconti, quest'ultimo ormai Duca di Milano (1395). Essi completarono il loro dominio sull'intero territorio chignolese.

Alla morte di Gian Galeazzo (3 ottobre 1402) tornarono a farsi vivi i Pusterla, che tentarono invano di riottenere i beni di cui erano stati spodestati. Quarant'anni dopo il feudo di Chignolo risulta nelle mani dei fratelli Federici, detti « Todeschini », provenienti da una cospicua famiglia di feudatari di Casalpusterleno. Estintosi tale casato per mancanza di discendenti maschi, i beni passarono a Beatrice Federici, la quale li portò in dote nel 1486 al senatore Gerolamo Cusani. Questa famiglia ne mantenne il possesso, praticamente, fino ai nostri giorni.

Le terra di Chignolo fu costituita in Marchesato nel 1621 con Agostino Cusani. Un suo grande omonimo fu Cardinale di Santa Romana Chiesa e Nunzio presso la Repubblica veneta e la Corte di Francia. Si deve a questo Cardinale, umanista e politico, se il castello si tramutò - come vedremo - in lussuosa dimora patrizia.

Si discute tuttora circa il luogo di origine e di provenienza dei Cusani: c'è chi propende per la Calabria e chi per il castello di Cusa, in Germania, mentre per la derivazione del nome si affaccia l'ipotesi che abbia qualche rapporto con Cusano, in Brianza. Comunque sia, il casato viene fatto discendere da un « Bellone possidente », secondo quanto risulta da una pergamena del 1098. Il casato si frazionò ben presto in diversi rami, alcuni dei quali sono sopravvissuti. Tra i nomi più illustri figurano un Oldofredo Cusani, inviato a Roma per ottenere dal Pontefice Giovanni XXII (1316-1334) l'assoluzione dello scomunicato Azzone Visconti; Giovanniolo Cusani, generale di Matteo Visconti (1367); Antonio Cusani, lettore di medicina ed arte all'Università di Pavia (1373); Francesco Cusani, generale dell'Ordine di S. Gerolamo, morto in concetto di santità nel 1468; e, finalmente, il citato Cardinale Agostino (1655-1730), vescovo di Pavia, celebre teologo e distinto diplomatico, che fu a fianco di Pontefici all'epoca del Concilio di Trento (1545-1563).

Altri discendenti di questa famiglia ottennero privilegi dai Duchi di Milano, tra cui quello di istituire a Chignolo un mercato settimanale che dura tuttora. La famiglia Cusani, che frattanto aggiunse anche i cognomi Visconti e Botta-Adorno, dimorò sempre nel castello di Chignolo. Tutti i beni chignolesi di tale casato furono devoluti al Sovrano Militare Ordine di Malta nel 1936, alla morte dell'ing. Camillo, per espressa volontà testamentaria di questi a favore dello stesso Ordine, di cui era cavaliere. Attualmente (1970) parte degli edifici residenziali sono adibiti al soggiorno estivo del Gran Priorato dell'Ordine, mentre il resto ospita un «Istituto medico-pedagogico» gestito dalla Pontificia Opera di Assistenza.

Non si conoscono, a quanto pare, l'atto né la data di fondazione del castello, ma lo si fa comunque risalire nel suo nudo originario al 1200, quando sorse per evidenti scopi di difesa. Profondi mutamenti esso subì nel 1500 e nel 1700, epoche in cui rocche e castelli - avviati al tramonto in seguito all'avvento delle armi da fuoco, che ne pregiudicarono le funzioni - furono trasformati talvolta in fastosi palazzi residenziali.

La suggestiva costruzione chignolese ha la fronte rivolta a nord ed è su due piani a mattoni nudi, terminanti in un camminamento-galleria sostenuto da mensole in granito, evidente richiamo alle merlature originarie. Nel suo corpo centrale - verso nord - si erge un possente torrione quadrangolare con merlatura-ballatoio intermedia, sporgente e praticabile. Da questo corpo parte un sopralzo la cui sommità è pure coronata da sedici minori merli di foggia ghibellina.

Si accede al castello mediante un portale con ghiera in granito rustico ad elementi disuguali ed irregolari, che danno un'impronta più severa alla leggiera esteriorità dell'insieme. L'ingresso è vigilato da sei statue allegoriche (di cui due animalesche), collocate a semicerchio sul basso parapetto che delimita il sottostante fossato (asciutto). Nella parte destra dell'atrio si nota un affresco quattrocentesco proveniente dalla demolita chiesa chignolese detta delle Gabbiane Esso è contornato da alcuni stemmi gentilizi dei Cusani.

Notevoli, nel cortile d'onore, una loggia con balaustra in ferro battuto, del Settecento, ed altri elementi architettonici che comprovano le ristrutturazioni subite dal monumento in età barocca e che gli danno un'impronta tutta particolare e - addirittura - inconsueta tra le opere fortificatorie ed i palazzi gentilizi coevi, soprattutto quelli a pianta quadrata e muniti d'una sola torre.

Gran parte della costruzione originaria è stata rielaborata o rifatta nel Settecento, come l'interessante facciata che s'apre sul parco, un tempo curato all'italiana ed ora all'inglese. Essa ha due avancorpi poco aggettanti, raccordati da due semitorri incorporate, che appaiono intiere solo nella parte sommitale, oltre il tetto. In tali pareti semicircolari sono aperte quattro finestre ovali che ingentiliscono la severa architettura della facciata. Il portale centrale, volto a sud, prospetta su una terrazza che domina il sottostante giardino. Bella la scalea di accesso a doppia rampa.

Nel complesso architettonico si annoverano altri edifici minori improntati allo stile del secolo XVIII, fra cui un altro bel portale d'ingresso al giardino, posto a sud; edicole in mattoni lungo il muro di cinta ad ovest e ad est, e due corpi di fabbrica più piccoli a nord. Ad oriente si notano un elegante fabbricato detto, in tedesco, «Kaffee-haus» (come dire « sala da tè »), sotto il quale sono disposte tre grotte che s'aprivano in origine su un vago laghetto.

Le sale interne del castello - di linee settecentesche - sono in parte arredate con mobili e suppellettili d'epoca. Notevole l'appartamento del Cardinale Agostino Cusani, dal quale il porporato poteva seguire per mezzo di una griglia pavimentaria le sacre funzioni che si svolgevano nella cappella sottostante. Nella chiesetta si può ammirare una pala d'altare settecentesca raffigurante S. Carlo Borromeo. Sono inoltre da annotare nelle sale superiori un quadro del pittore vogherese Paolo Borroni (1744-1819), raffigurante l'imperatore Napoleone I in grande uniforme militare (opera donata da Napoleone medesimo alla Marchesa Cusani Visconti per l'ospitalità offertagli nel di lei palazzo di Pavia nel 1805 in occasione d'una sua visita) ; quattro busti marmorei dovuti allo scabellò del Bernini; altre tele di valore vario; pregevoli mobili intarsiati con tartaruga ed avorio, nonché ritratti del Cardinale Cusani e dell'ultimo Marchese Cusani-Visconti-Botta-Adorno. Il quadro di Napoleone fa ora bella mostra nella sala consiliare del Municipio di Chignolo, essendo stato donato nel 1937 a quell'amministrazione dal Principe Fra' Ludovico Chigi Albani della Rovere in occasione della presa di possesso dei beni devoluti all'Ordine dal testatore.

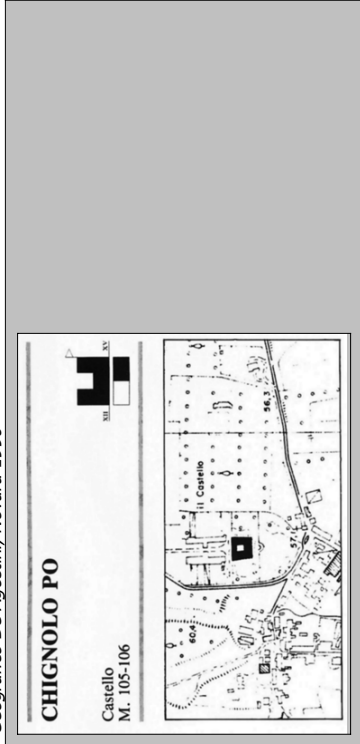
Lo stemma gentizio dei Cusani inquadra le insegne delle quattro illustri famiglie che lo onorano: Cusani, Visconti, Botta, Adorno. I Cusani sono rappresentati da una croce verde in campo d'oro; i Visconti dal tradizionale biscione con il bimbo in bocca, in campo bianco; i Botta da tre stelle rosse in campo bianco e da tre piante sempre verdi in campo rosso, con il motto in lingua tedesca « Mit Zeit » (che significa « Con il tempo ») ; gli Adorno da una banda a scacchi bianchi e neri in campo d'oro. Il tutto è sormontato da una croce marchionale e dall'Arcangelo S. Michele avente nella destra una spada e nella sinistra una bilancia con il motto « Si age ne timeas » (« Agisci così e non temere »).

I Cusani unirono il cognome Visconti in seguito alle nozze d'una figlia di Ermete Visconti di Motta con il Marchese Agostino Cusani (1592-1640) e quelli Botta Adorno in seguito ad un altro matrimonio avvenuto tra il Marchese Francesco Cusani Visconti con Clementina Botta Adorno (1798-1859). Il casato degli Adorno è uno dei più illustri ed antichi di Genova.

A Chignolo sorgeva anticamente un'altra rocca, chiamata « Castellazzo » che ebbe forse le funzioni attribuite agli avamposti. Il « Castellazzo » seguitava sempre le sorti del paese.

4. V. HYBSCH : IL CASTELLO DI CHIGNOLO PO

Note tratte da: F. Conti, V. Hybsch, A. Vincenti, "I Castelli della Lombardia - Province di Milano e Pavia", Ist. Geografico De Agostini, Novara 1990



Il nucleo originario del castello risalirebbe al Duecento. L'edificio ha poi subito profondi rimaneggiamenti nel secolo XVI, ed è stato trasformato in grandiosa residenza di campagna nel secolo XVIII.

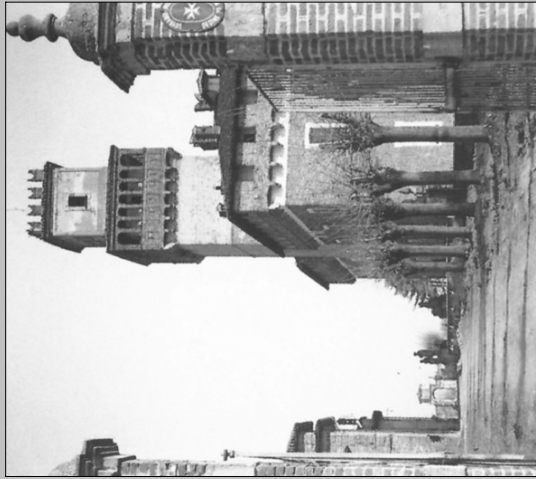
Organismo a pianta quadrata, cortile ed una sola ed alta torre centrale nella fronte di ingresso.

La trasformazione del castello avvenuta in epoca barocca ha determinato una fantasiosa rielaborazione stilistica dell'edificio. Significativi al riguardo il coronamento della torre con loggia-ballatoio e i due avancorpi della fronte di mezzogiorno raccordati da due semitorri cilindriche che si innalzano oltre la linea della gronda.

In posizione isolata a nord-est dell'abitato, entro un vasto parco.

Stato di conservazione soddisfacente. Sono attualmente (aprile 1990) in corso grandi lavori sia nel castello sia nel parco, per destinare il luogo a sede di ritrovo di alcune delegazioni dei mondiali, e poi a luogo di rappresentanza.

Abitazione privata.



5. NOTE TRATTE CASTELLI DELLA PIANURA LOMBARDA - CARLO PEROGALLI 1961

da: Carlo Perogalli, "Castelli nella pianura lombarda, Electa Milano 1961

CHIGNOLO PO
(Paria)

Il nome deriva dalla posizione geografica, in una sorta di cuneo fra il Po e il Lambro. Era feudo dell'antico, potente monastero di Santa Cristina, che ne diede investitura alla famiglia milanese dei Pusterla. Dopo molte vicende, il luogo e il castello passarono ai Visconti ed assunsero, per la particolare situazione, l'importanza di un baluardo di frontiera. Nel 1441 il duca Filippo Maria li assegnò ai nobili Federici; e nel 1486 Maria, l'ultima del casato, sposò Gerolamo Cusani e portò il castello a quella famiglia patrizia, che lo conservò fino a pochi anni fa. Chignolo divenne marchesato nel 1621, con Agostino Cusani. Un altro Agostino Cusani fu cardinale e nunzio presso la Repubblica di Venezia e la Corte di Francia. Egli restaurò l'antico castello trasformandolo da caposaldo militare in un opulento maniero.

Alcune stampe del Dal Re se ne tramandano la sistemazione, come era ai primi del Settecento, con gl'inconfondibili giardini « all'italiana », che erano fra i più belli della pianura lombarda. Vent'anni or sono, alla morte del marchese Camillo Cusani, il castello fu lasciato al Sovrano Militare Ordine di Malta, che lo adibì in parte a residenza estiva del Gran Priore, in parte ad istituto per bambini.

Bibl.: F. BIANCONI, *I Cusani di Chignolo e l'ordine di Malta*, in « *Ficium* », n. 12, 1939.



Sebbene la ricostruzione del castello si debba ascrivere al secolo XIII, il rigido orientamento secondo i punti cardinali e soprattutto l'esame dello schema di pianta ci porterebbe ad avvicinarlo a castelli del secolo XV, quali Peschiera Borromeo e Cusago: quattro corpi di fabbrica con una sola ed alta torre centrale nella fronte d'ingresso, in questo caso a nord.¹ Per altro, la trasformazione subita dal castello in epoca barocca,² per essere adattato a residenza, ne mutò in parte il carattere (non la pianta), rimasto in una lussuosa quanto piacevole rielaborazione stilistica, molto singolare e — nell'eccezionalità dell'esempio — testimonianza veramente preziosa di un gusto tutto particolare tra barocco e neomanico.

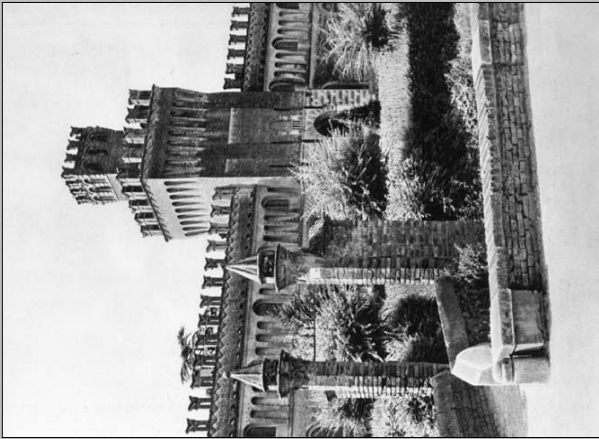
Nel cortile, però, dove meno si sentì il desiderio di mantenere nell'edificio aspetto di castello, prevalse la riforma settecentesca, muovendo anche le pareti. Un portico conduce allo scalone e nei locali i quali, via al piano terreno che al superiore, conservano molte decorazioni alle pareti e nei soffitti,³ spesso affrescati, nonché parte dell'arredo settecentesco ed ottocentesco. Del complesso fanno parte anche altre costruzioni minori, decisamente improntate allo stile del tempo della trasformazione: il portale d'ingresso dal giardino a sud, l'edicola in mattoni lungo il muro di cinta a ovest, le due ali attaccate a nord.

Notevole il parco, oggi all'inglese. Il castello è tenuto a museo; le ali staccate a nord (di cui una è in restauro) accolgono un istituto per bambini. Lo stato generale di conservazione è buono.

¹ A Peschiera è a sud, a Cusago ad est.

² JACINTI (op. cit., p. 292, didascalia) la indica avvenuta nel secolo XVI ma la si deve intendere del successivo, o almeno in questo prosieguo.

³ Nel soffitto di una sala al pianterreno è da segnalare il curioso sporgere di un braccio a tre dimensioni, cioè in scultura, di una figura allegorica — una vecchia scembiata — per il rimanente solo dipinta.



6. M. MERLO, G. MAZZA: NOTIZIE, STORIA, INDICAZIONI DI PAVIA E PROVINCIA

Testi tratti da: Mario Merlo e Giuseppe Meazza, « Notizie, storia, indicazioni di Pavia e provincia », 3° ediz., Pavia, 1986

E' un paese che deriva il proprio nome dalla sua posizione rispetto al Po («Cuneolus super Padum »). Fu feudo antico del monastero di S. Cristina, che investì successivamente la famiglia dei Pusterla, di Milano, da cui passò ad altre per infeudazioni avvenute (nel basso medioevo. Nel 1441 il castello ed il paese furono assegnati da Filippo Maria Visconti ai nobili Federici, dai quali passò ai Cusani per l'avvenuto matrimonio di Maria, ultima di tale casato, con un Cusani. Tale famiglia tenne il castello fino ai nostri giorni. Chignolo Po divenne Marchesato nel 1621 con Agostino Cusani. Un suo omonimo fu Cardinale di Santa Romana Chiesa e nunzio presso la Repubblica Veneta e la Corte di Francia. Si deve a questo Cardinale umanista e politico se il maniero, da fortitizio militare, si tramutò in lussuosa dimora patrizia. Oggi esso è patrimonio del Sovrano Militare Ordine di Malta per eredità fattane dal Marchese Camillo Cusani, morto scapolo durante l'ultimo conflitto. Attualmente è in parte adibito a residenza estiva del Gran Priorato dell'Ordine e in parte ad Istituto psicopedagogico per bambini. La costruzione del maniero, risalente al XIII secolo, subì rimaneggiamenti nel sec. XVIII. I suoi « giardini all'italiana » furono un tempo reputati tra i più belli della regione lombarda.

Da Chignolo è possibile fare brevi escursioni in alcune pittoresche frazioni, tra cui Lambrinia, a Monticelli Pavese e Pieve Porto Morone, tra le pigre anse del Po. Le località rivierasche furono già reputati luoghi del traffico fluviale sviluppatosi nel medioevo.

Si assume da alcuni studiosi che il genere teatrale francese detto «Grand Guignol» possa avere avuto origini chignolesi, in quanto dal paese sarebbero emigrati setaioli e compagnie di guitti o saltimbanchi abili nel recitare a soggetto.

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Lorenzo Martire, fu rettoria fino al 1691. Il più antico documento che la riguarda è un frammento di registro battesimale del 21 maggio 1570. Già dipendente dall'archidiecesi di Milano, fu aggregata a quella di Pavia nel 1925. Il titolo di prevosto fu concesso al parroco con bolla del 1728 di Papa Benedetto XIV. Egli ha la prerogativa di portare « ferula » e cappa nera d'inverno e violacea in estate.

Nel castello di Chignolo - ricostruzione settecentesca dovuta al Cardinale Agostino Cusani (1655-1730), Vescovo di Pavia - si sparse nel 1936 il Marchese ing. Camillo Cusani-Visconti, Cavaliere d'ordine e devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta, nominato erede del suo patrimonio. Interpretando le estreme volontà dell'estinto e lo spirito delle disposizioni da lui lasciate, il castello venne eretto in Istituto medico-pedagogico per il ricupero dei bambini frenastenici. Esso è guidato da un'équipe composta da un medico internista, un neuropsichiatra, uno psicologo, un pedagogista ed un'assistente sociale. Vi è pure un assistente spirituale. La scuola interna è statale. L'Istituto è diretto ed amministrato dalla Pontificia Opera d'Assistenza (anno 1970 circa).

Sulla storia di Chignolo e le sue frazioni ha pubblicato nel 1964 un pregevole volume il dotto parroco di Lambrinia, don Angelo Rossi. Nel 1981 ne è uscito un altro redatto da Don Gianfranco Mescheroni, mentre Lambrinia è stata illustrata da un gruppo di studiosi locali animati dal parroco, Don Mario Sbarsi (1982).

Fino al 1476 la località dell'« Alberone » fece parte della sponda destra del Po e, quindi, del territorio piacentino. Passò alla sinistra dopo una deviazione del fiume avvenuta in tale epoca. La « cura » ivi esistente fu mantenuta fino al 1570 dall'Abbazia di S. Cristina. Nel 1597 fu poi eretta in parrocchia sotto il titolo di S. Antonio, per disposizione del card. Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano. Passò alla diocesi di Pavia nel 1925.

La chiesa della frazione Lambrinia - pure dedicata a S. Antonio - fu costruita presumibilmente intorno alla metà del 1100 nei pressi d'un castello nominato « Montenalto », di cui non esistono vestigia. Già appartenente alla « plebs » di S. Germano, passò poi all'abate di S. Cristina, all'archidiecesi milanese e, finalmente (1925), alla diocesi di Pavia.

La parrocchia, ecclesiasticamente eretta nel 1914, fu riconosciuta dal punto di vista canonico nel 1946 per iniziativa del Vescovo di Pavia Mons. Carlo Allorio. La parte più remota fu edificata dai marchesi Cusani-Visconti nel 1561; nel 1861 fu poi ampliata con il concorso dei fedeli.



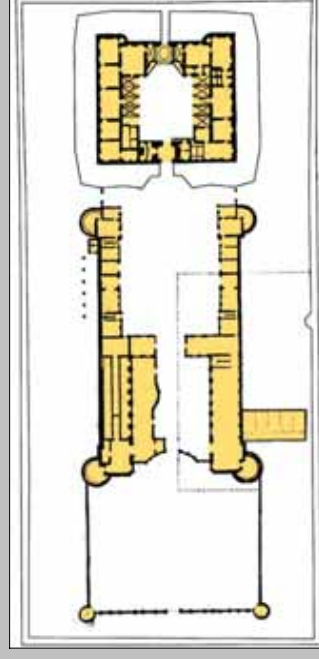
Veduta degli anni 1960



Vista aerea



Cortile d'onore



Pianta schematica degli edifici

Figura 4 Il castello di Chignolo Po

La «Kaffee-haus» in fondo al giardino



Volta affrescata



Sala decorata

1.2.8. BREVE DESCRIZIONE DEGLI EDIFICI RELIGIOSI

1. CHIESA PARROCCHIALE A CHIGNOLO (SAN LORENZO MARTIRE)

La Parrocchiale di Chignolo è dedicata a S. Lorenzo Martire. I raccoglitori di memorie locali convengono che la fondazione non sia anteriore al 1288. Però abbiamo notizie precise solo nel 1398. Le prime vestigia della Parrocchialità le troviamo nel 1572. Da quell'anno l'Archivio Parrocchiale possiede regolarmente, in obbedienza al Concilio di Trento, i suoi Registri di Battesimo, sottoscritti da certo Prete Giovanni.

La chiesa è a navata unica, lunga 25,30 e larga 11,20 metri, con soffitto a volta a tre di campate a crociera, con le linee divisorie fatte di festoni di fronde d'alloro decorati con oro foglia. Questa volta è a sesto semicircolare e si appoggia ai muri perimetrali ed è sostenuta da sei archi impostati all'altezza di 7 metri dal pavimento.

Abbellita nel XVII-XVIII secolo e dotata di coro nel 1673, conserva una pala pregevole del Seicento raffigurante la "Visitazione di Maria a Santa Elisabetta" di buona scuola e ben 272 reliquie di santi, ospitate nella parete sinistra dell'area presbiteriale. Le volte del Presbiterio e dell'Abside sono sempre a crociera, e la superficie del pavimento è di 10,35 x 7,70 metri. Nel centro di questo spazio si innalza un bell'Altare coperto di marmo, «fiamma di Francia» e «nero del Belgio»; sopra il Santo Tabernacolo vi è un artistico Tempietto in marmo fiamma di Francia a 4 colonne cui sovrasta la statuetta del Redentore in marmo di Carrara.

Tutte le volte della nostra Chiesa sono fatte di mattoni leggeri dello spessore di una testa, con i tiranti in ferro all'imposta degli archi. Accompagna all'entrata della porta principale, un portico qua-drato con i lati di 4 metri, detto Pronao, perché conduce alla navata della Chiesa. Ai lati della medesima facciata della Chiesa vi sono altre due porte minori. I muri perimetrali di questo solido Edificio sono di forte spessore, (cm. 60) ed hanno una discreta consistenza.

La parrocchiale di Chignolo è orientata con la porta, ad ovest (occidente), e l'abside, ad est (oriente); come possibilmente deve essere ogni Chiesa.

2. CHIESA SANTUARIO DI SANTA MARIA A CHIGNOLO

La chiesa di Santa Maria fu edificata dal Marchese Ottaviano Cusani (1577). Nella costruzione attuale, orientata con la porta a Sud e l'Abside a Nord, risale al 1675. Fu donato, insieme al ricostruito Convento e alla nuova Foresteria (siti in Montebalbano (2)), agli eremitani di S. Agostino, i quali raggiungevano la chiesa attraverso un sottopassaggio.

Vi sono tre Altari: quello Maggiore in cui si conserva il SS. Sacramento e due Altari laterali, più due nicchie nella strozzatura del muro che unisce la Navata con il Presbiterio, quella a sinistra contiene la Statua in cartone romano di S. Rita, e quella a destra contiene la Statua del Sacro Cuore, pure in cartone romano.

La Navata ha la lunghezza di m. 15,30 x m. 8,70 di larghezza; il Presbiterio con il coro sono m. 11,80 x 4,70. La Chiesa di S. Maria è stata completamente decorata dal chignolese Gigi Cavallini nell'anno 1937.

3. ORATORIO DI S. ROCCO A CHIGNOLO

L'Oratorio di S. Rocco, orientato con la porta a ovest, e l'abside ad est è stato edificato dalla Casa Cusani, ed è tuttora proprietà annessa al Castello. Esso è ubicato ai margini della cinta che racchiude il principesco maniero, sulla strada che va a Lambrinia in via della Guenza ed è dotato di un Pronao quadrangolare di m 2,50 di lato.

L'Oratorio di S. Rocco è stato visitato nel Novembre 1577 da San Carlo Borromeo.

4. ORATORIO DI S. GRATO A CHIGNOLO

S. Grato è un Santo Vescovo di Aosta, invocato contro le inondazioni, gli incendi, le procelle, la siccità, le piogge e gli animali nocivi ai campi.

(2). ove si trovava lo stabile denominato «Convento» (già dimora dei Padri Agostiniani fino al 1780, poi dei Conti Rusca fino al 1931). Il 9 Marzo 1935 venne acquistato dal comune ed adibito fino a pochi decenni orsono a Stazione dei Carabinieri e a Scuole di Avviamento Professionale «Lorenzo Cusani Visconti» e a Scuola Media Statale. Fu completamente demolito, ad eccezione dei giardini e della gradinata, e sostituito dal moderno plesso scolastico (scuola elementare e scuola media)

Non è dato sapere la data precisa della sua erezione; sappiamo con certezza che ha secoli di vita, ed è meta di devoti che vi si recano ogni sera, specialmente in Maggio.

L'Oratorio di S. Grato nel 1926 fu rimesso a nuovo, e nel 1932 fu provveduto dei quadri della Via Crucis. L'Oratorio è orientato con la porta a oriente e l'Abside a ponente.

5. ORATORIO DI S. MAURO A CHIGNOLO PO

L'Oratorio campestre di S. Mauro, situato nelle vicinanze del Cimitero, sulla stradetta vicinale delle Cove, orientato da est verso ovest, è stato edificato dai Benedettini nel Sec. XIV.

Ha un capace pronao (portico), e nei 2 fianchi un muricciolo alto mezzo metro. Già cadente, fu rimesso a nuovo nel 1928. Nello sfondo al centro, porta un'immagine della Madonna con il Bambino Gesù, che risale al 1500. E' l'affresco più antico che conservasi in Chignolo, pittura artisticamente ben riuscita, che ha reso insigne il piccolo Oratorio.

Questo Tempietto fu decorato dal chignolese Gigi Cavallini nel 1928.

6. CHIESA PARROCCHIALE S. ANTONIO ABATE AD ALBERONE

La parrocchia di Alberone fu costituita nel 1597.

La Chiesa parrocchiale è del secolo XVII ed è costituita da navata unica, lunga 14,10 e larga 7,80 metri, coperta da tre volte a crociera a tutto sesto, poggiata sui muri perimetrali e sostenute nel mezzo da due archi impostati all'altezza di m 5 dal pavimento, aventi m. 3,90 di sesto.

Ha una altare maggiore (Presbiterio e Coro), di m. 5 x 4,90, coperto da una volta a crociera, due altari minori (Madonna del Carmine e S. Antonio Abate), di m 3,60 x 2,30 ed un piccolo portico all'entrata, di m 2,50 x 2,50.

Vi sono addossati esternamente, nel lato di sud-ovest il Battistero (m 4,60 x 2,30), ricostruito nel 1910 e nel lato nord-est la Sacristia, con soffitto a volta, di 5,60 x 4,40 m. Il campanile misura m 2,15 x 2,15 ed è alto metri 21 più la croce.

La Sacristia di Alberone è stata terminata nella sua attuale fisionomia, parecchi anni dopo la costruzione della Chiesa, e precisamente nel 1699. Le volte sono tutte a crociera, e son fatte di mattoni leggeri, dello spessore di una testa con tiranti in ferro all'imposta degli archi. I muri perimetrali sono di forte spessore (cm. 60), e sono in discrete condizioni. La Chiesa di Alberone è orientata con la porta a sud (mezzo-giorno), e l'Abside a nord (settentrione).

La Chiesa di Alberone fu messa a nuovo dal decoratore e doratore Enrico Retus e figli di Pavia, nel 1955.

7. CHIESA PARROCCHIALE S. ANTONIO DI PADOVA A LAMBRINIA

Nel 1561, Papa Pio IV confermò i Cusani feudatari di Chignolo e di Campomalo che, nello stesso anno, fecero costruire la Chiesa, cioè la parte più antica dell'attuale edificio.

Lo stile architettonico della Chiesa, (parte antica), è il barocco tondeggiante.

Nel 1861 si posero le fondamenta dell'allungamento, ossia di quella parte della Chiesa che è in diverso stile. Questa metà, che comprende l'Altare della Madonna a sinistra e S. Antonio di Padova a destra, più il Presbiterio e l'Abside, fu costruita a spese della popolazione.

Questa seconda parte della Chiesa è costruita in stile rinascimento.

La Chiesa di Lambrinia è orientata con la porta principale a ovest, e l'abside a est.

8. ORATORIO DI S. MAURO A LAMBRINIA

Si tratta di un oratorio ricavato in un locale posto al piano terra di un edificio privato.

Realizzato nel cinquecento, fu affrescato dal cremonese Bernardino Campi (secolo XVI). E' stato oggetto di completo restaurato in anni recentissimi.

1.2.9. BREVE DESCRIZIONE DEGLI ALTRI EDIFICI STORICI O COMUNQUE NOTEVOLI

1. EDICOLE VOTIVE

Esistono a Chignolo Po altri luoghi religiosi, quali le cappelle del castello e del vecchio asilo, oltre a due edicole votive lungo le strade di campagna, oggetto di particolare devozione legate anche a tradizioni antiche:

- cappellina della Madonna di Caravaggio, lungo via Don Sbarsi (via Lambrinia), ricostruita recentemente
- cappellina dedicata alla Madonna (Ave Maria), lungo la strada che va Lambrinia porta a Cascina Cascinetta, sul cavo Lambrino.
- cappellina della Madonnina, al piede interno dell'argine del Lambrò, in prossimità d Alberone



Figura 5 Cappellina della Madonna di Caravaggio, lungo via Don Sbarsi



Figura 6 Cappellina della Madonna (Ave Maria), verso Cascina Cascinetta



Figura 7 Cappellina della Madonnina, al piede interno dell'argine del Lambrò

2. ALTRI LUOGHI RELIGIOSI ED ALBERI MONUMENTALI

Fra gli alberi più interessanti, è da segnalare, come "albero monumentale" il cedro del libano di piazza Guignol, che decorava il giardino vicino all'antico convento.



Figura 8 Albero Monumentale: cedro del libano di piazza Guignol

3. SCUOLE

3.1. SCUOLE ELEMENTARI DI CAMATTA

Le Scuole Elementari di Camatta (Lambrinia), su progetto dell'Ingegnere Cattaneo, furono deliberate il 25 settembre 1878.

3.2. L'ASILO INFANTILE DI LAMBRINIA

L'Asilo Infantile di Camatta, nella primavera 1906 era ultimato, e nel Maggio circa 100 tra bambini e bambine si raccoglievano sotto l'amorevole sorveglianza delle Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

L'edificio è stato ampliato negli anni 1960, e vi è annesso l'Oratorio festivo femminile.

3.3. SCUOLE ELEMENTARI DI CHIGNOLO

Il 10 Dicembre 1900 fu autorizzata la costruzione delle nuove scuole elementari nel cortile del vecchio Municipio, in via XXV aprile.

3.4. SCUOLE ELEMENTARI DI ALBERONE

I lavori per la costruzione delle scuole di Alberone, con abitazione al 1° piano per le Insegnanti, furono iniziati il 17 Febbraio 1914.

3.5. MUNICIPIO VECCHIO

Il vecchio Palazzo del Comune è ubicato in via XXV aprile (già via Roma), a 15 metri dalla pesa Pubblica, e a un centinaio di metri dalla Chiesa Parrocchiale.

L'edificio, che è del sec. XVIII è di una architettura semplice ed austera, con linee sobrie e piacevoli; sul portone d'entrata vi è un balcone ben lavorato dove si può ammirare l'arte ferraria del tempo. La facciata ha 16 finestre che danno luce copiosa nell'interno.

Ai fianchi del Balcone ci sono 2 lapidi; una a ricordo del sacrificio dei Partigiani della guerra 1940-1945; e l'altra (1901) a ricordo di Felice Cavallotti, gariboldino, poeta e patriota, che nel 1873 rappresentò a Roma il Mandamento di Corteolona.

4. CASTELLAZZO

4.1. MONTEMALO O CASTELLAZZO

Il nome di Montemalo, deriva dal Castello di Montemalo.

La piana di Lambrinia si chiamava nel medioevo "Campomalo" e l'altura su cui poi sorse il castello (ossia Castellazzo) si chiamava "Montemalo".

La piana poco distante dalla medioevale Campomalo, è stata occupata dalla località di Camatta. Il Riccardi il nome di Camatta, lo deriva così: «Campusmalus-Campsmals-Camalta-Camatta». Dal 1937, Camatta, incominciò a chiamarsi Lambrinia, dal fiume Lambro.

Il triste nome fu attribuito alla località dopo la battaglia, nel 1036, tra Ariberto d'Intimiano Arcivescovo di Milano, e molti Valvassori milanesi, alleati con i Lodigiani, detta poi «battaglia di Campomalo». Lo scrittore Amolfo dice: «I due eserciti si incontrarono nel campo, che già da tempo dicesi "malo" e a ragione malo, poiché doveva bagnarsi di sangue umano. Venuti a zuffa in aperta campagna, si fece gran macello da ambedue le parti. Vera nel fosco della mischia il Vescovo d'Asti Olderico, uno dei più valenti uomini d'arme di quel secolo: fu colpito, e ciò segnò il punto culminante della battaglia: la sua sorte ne fu il termine. Tutti ritornarono a casa. Ariberto confuso per la perdita del -fratello, i suoi nemici sicuri dopo l'uccisione di un nemico così potente».

Nei pressi di Montemalo, avvenne un ulteriore scontro nel 1212, tra i partigiani di Federico II, i Pavesi; e i suoi avversari, i Milanesi, che tenevano per Ottone, proprio dove il Lambro aveva il suo ordinario passaggio per la Strada Regina.

4.2. IL CASTELLAZZO

Il Castellazzo è un vecchio edificio prospiciente il fiume Lambro, che raccoglie nelle sue mura secoli di storia; probabilmente sono gli avanzi di quella ricostruzione che Rainaldo di Colonia Cancelliere di Federico Barbarossa alla Corte di Lodi, fece edificare dopo la guerra per noi disastrosa del 1162, per meglio affermare i domini del suo imperatore

Alla seconda calata in Italia di Federico Barbarossa, nel 1162, fu rafforzato il Castello di Montemalo, per resistergli, ma poi fu distrutto dai nostri, perché il Barbarossa non se ne giovasse. Il suo Cancelliere Raimondo di Colonia, che sedeva alla Corte di Lodi, fece ricostruire il Castello di Montemalo.

4.3. COLONIA ELIOTERAPICA DI CASTELLAZZO

Nel 1928 gli avanzi di questo edificio furono usati come Colonia Elioterapica (1928-1941). Di fronte alla spiaggia del fiume Lambro, furono costruiti due padiglioni e recintata la zona riservata ai bagni. Nel 1934 per facilitare l'accesso alla Colonia, il Comune fece costruire la strada nuova che conduce a Castellazzo.

5. CIMITERI

5.1. CIMITERO DI ALBERONE

Dei tre Cimiteri di Chignolo il più vecchio è quello di Alberone che porta la data del 1785. Dal 1570 al 1785, il Cimitero era sul piazzale della Chiesa. L'attuale Cimitero fu costruito sulla strada che conduce alla cascina denominata «La Motta », e fu inaugurato e benedetto il 24 Maggio 1785.

Un primo ampliamento fu fatto nel 1894. Nel 1924 fu realizzato nel cortile delle Scuole il Parco della Rimembranza dei Caduti nella guerra 1915-1918 e posta una lapide.

Un ulteriore allargamento venne eseguito nel 1932 e costruita la Cappella centrale. Nel 1950 viene sistemato e diviso in quattro campi quadrati tagliati da due sentieri a croce greca.

5.2. CIMITERO DI CHIGNOLO

Il cimitero antico sorgeva a metà della stradina che si diparte da via XXV aprile e che si chiama «Strada del Cimitero Vecchio».

L'attuale Cimitero sorge sulla provinciale che da S. Grato porta a S. Mauro e alla Casottina. Il terreno (di 5517,90 m²) fu acquistato nel 1887. Il primo morto vi fu portato nel 1892 Nel 1924 ci si trovò nella necessità di allargarlo e di realizzare il Parco della Rimembranza sul piazzale.

Il Cimitero di Chignolo ha un portico di otto pilastri attorno al cancello d'entrata, sulla cui copertura si erge la Croce; ha nel lato Sud, 21 Cappelle di famiglie private.

5.3. CIMITERO DI LAMBRINIA

Fino al 1785, le sepolture avvennero in Chiesa o nelle adiacenze. Il primo Camposanto fu realizzato poco distante dalla Chiesa, e poi, nel 1912, fu acquistato il terreno per il Cimitero Nuovo di Lambrinia, sulla strada che da Lambrinia sbocca nei pressi della Chiesetta di S. Rocco in Chignolo, detta strada della Guenza

La costruzione fu completata nel 1914. Il 20 Marzo 1924, vicino all'entrata del Cimitero si fece il Parco della Rimembranza dei caduti della guerra 1915-18.

Il Cimitero di Lambrinia è diviso in 4 campi per maggiore, cui si accede per un portico ad otto pilastri sul pinnacolo dei quali si erge la Croce, e un cancello in ferro battuto.

6. MONUMENTO AI CADUTI

6.1. CHIGNOLO

Il Monumento ai Caduti della guerra 1915-18 è posto nel centro della balconata prospiciente la piazza della chiesa parrocchiale i San Lorenzo. Ne è autore il Vedani di Milano, ed è costituito da una statua della Vittoria in bronzo, che, braccia in alto, nelle mani allargate, sorregge trasversalmente la spada. Poggia sopra un templetto sorretto da un basamento cui si accede per una gradinata di cinque ordini.

Fu inaugurato il 27 Giugno 1924.

6.2. LAMBRINIA

Sopra un piedestallo quadrato formato con blocchi di buon granito, circondato da sei colonnette unite con sbarre di ferro, alla altezza di due metri dal pavimento stradale, si ammira un soldato seduto su un cippo di bronzo, di statura al naturale, che l'artista, lo scultore Ardemagni Pietro, nato a Lambrinia, ha scolpito in atteggiamento penoso quale espressione del dolore umano.

7. SOMS

L'immobile costituisce un buon esempio di edificio (costruito verso la fine del secolo XIX) destinato a sede di "Società di Mutuo Soccorso", presente in un gran numero nei nostri comuni. Questo tipo di associazione (a volte solo "operaia" e spesso anche "agricola") rappresentava il primo momento di libero associazionismo delle classi lavoratrici (operaie e contadine) nella nostra nazione.

Esso è situato lungo la via principale del paese (Via XXV aprile), ad angolo con la piazza della chiesa parrocchiale.

L'edificio è caratterizzato da una pianta rettangolare, con tetto a due falde e facciata con timpano, che le donano un aspetto classicheggiante.

Le decorazioni sono riferite soprattutto alla facciata verso la strada, in quanto sia le due facciate laterali sia la facciata posteriore sono molto più sobrie e prive di decorazioni.

Nel 1939 il Salone della Società Operaia fu ceduto al comune.

8. LE CHIAVICHE

8.1. LA CHIAVICA DI CASTELLAZZO

Si trova al Castellazzo, vicino all'abitato del lato sud est a sud-est di Lambrinia. Ha lo scopo di deviare, quando necessario, verso il fiume Lambro il flusso delle acque della roggia Cusana, che giunge da Nord (San Colombano), sottopassa il canale deviatore Gariga e si getta nel colatore Reale molto più a Sud.

Si tratta di un'opera interessante dal punto di vista idraulico ed edilizio, con l'edificio destinato ad ospitare le "manovre" con pianta semplice rettangolare, pareti intonacate, copertura a capanna e piccolo frontone con timpano.

8.2. LA CHIAVICA DEL LAMBRINO

Si trova in aperta campagna, lungo l'argine del Po. Ha lo scopo di regolare le acque del cavo Lambriano, che qui si getta nel colatore Reale.

Il manufatto è un piccolo edificio con pianta a croce, pareti in mattoni a vista e copertura a falde.



Figura 9 La chiavica di Castellazzo



Figura 10 La chiavica del Lambrino

8.3. LA CHIAVICA DEL REALE

La Chiavica del Reale è composta dalla Vecchia Mole (edificata nel 1841 nei pressi della "Morta di Alberone", a meno di 500 metri dal fiume Po e direttamente sul suo argine) e dalla Chiavica Nuova. È dotata di due idrovore e di 3 paratoie che si chiudono quando incomincia il rigurgito delle acque del Po.

La nuova Chiavica dista dalla vecchia 60 m. circa, ha una fondazione costituita da cassoni pneumatici posti sotto il piano di campagna circa m. 15; fu ultimata nel 1952.

Come si riprende da uno scritto del Geom. Ettore Tosca, alcuni comuni del "Basso Pavese" (Chignolo Po, Monticelli Pavese, Badia Pavese, Pieve Porto Morone, Santa Cristina e Bissone, Corteolona, Costa dei Nobili e Zerbo) attraverso una fitta rete di canali convogliano le acque piovane al "colatore Reale". Tutta l'area che comprende il territorio posto alla quota "bassa" (sotto al costone che forma la parte alta di Chignolo Po, Santa Cristina e Bissone e Costa dei Nobili) e tutto il territorio di Monticelli Pavese, Corteolona, Badia Pavese, Pieve Porto Morone e Zerbo, era soggetto ad allagamento durante le numerose piene del Po.

La difesa dalle acque del fiume è costituita da argini di contenimento delle piene e dalle chiaviche di regolamentazione del deflusso dei canali che vi si immettono.

Nel 1842 sul Colatore Reale fu costruita la Chiavica "Vecchia", nel punto più basso di arrivo dell'acqua, con doppia serie di paratoie in legno che dovevano essere abbassate al "punto morto" quando cioè l'acqua del Reale non era più in grado di confluire verso il Po e questo non aveva ancora iniziato a risalire nel Colatore con pericolo di invadere i campi. Infatti le paratoie evitavano la risalita delle acque del Po, ma non evitavano il rigurgito e gli allagamenti delle acque dei canali.

Dopo l'emanazione delle norme nazionali di bonifica (1933), fu costruito il "canale deviatore" per convogliare le acque del Nerone al Po senza farle entrare nel bassopiano e (oltre ad una fitta rete di canali di allacciamento delle rete di scolo esistente) una nuova chiavica sul Colatore Reale, dotata di sollevamento meccanico.

Ora, in caso di piena, il consorzio di bonifica prima del Basso Pavese (ora "Est Ticino Villoresi"), provvede a deviare tramite varie chiaviche i percorsi delle Rogge Bissina, Bissona, Nerone-Gariga e tutti i colli della collina di San Colombano nel Canale Deviatore Gariga, che ha una capacità di smaltimento di circa 11 mc/sec e a chiudere le paratoie della nuova chiavica sul Reale e di tutte le chiaviche esistenti lungo la fascia arginale e tramite le due pompe idrovore che sollevano 12 mc/sec., mantenendo la quota di bonifica nei canali a 2,40 ml nel periodo estivo e 2,70 ml nel periodo invernale, sull'idrometro della chiavica nuova del Reale.

Dopo l'entrata in funzione del deviatore (circa 11 mc/sec) e dell'impianto di sollevamento (1965) della nuova chiavica del Reale non si sono più avuti danni a causa delle piene.



Cartolina d'epoca



Fotografia recente

Figura 11 La chiavica del Reale (Vecchia mole): Museo della Bonifica



Fotografia anni 1950



Fotografia recente

Figura 12 La chiavica del Reale nuova

8.4. IL MUBO (MUSEO DELLA BONIFICA)

I Consorzi di Bonifica Est Ticino Villoresi - con il comune di Chignolo Po, l'Alpo (3) e la Regione Lombardia -, ha recuperato l'edificio della Vecchia Chiavica del Reale - ed ha realizzato il "museo della Bonifica MUBO", che ospita diverse funzioni e soprattutto consente di capire cosa vuol dire "Bonifica" e come sarebbe stato il territorio se non ci fosse la "Bonifica". Sono descritti tutti i principali elementi del sistema idraulico lombardo e con animazioni e giochi viene spiegato quello che succede durante le piene del Po. Il museo è diviso in quattro diversi settori:

- il primo è il comparto idraulico con i sistemi di sollevamento e le paratoie (perfettamente funzionanti);
- il secondo (cuore del MUBO) con la illustrazione dei sistemi di tutela e di gestione del territorio dalla nascita della bonifica ad oggi. Per i ragazzi in età scolare, sono disponibili piccoli modelli idraulici. Per gli studiosi è consultabile l'archivio storico dei documenti idraulici della bonifica.
- il terzo settore è costituito dagli uffici del Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi;
- il quarto è il settore "allagabile" (tutto il piano terra dell'edificio), in cui troveranno sede mostre temporanee, piccoli congressi o corsi a tema

9. UN ILLUSTRE OSPITE DI CHIGNOLO PO: G. BATTISTA GRASSI

Battista Grassi nacque il 27 Marzo 1854, a Rovellasca, presso Como e Milano, e si laureò in Medicina e Chirurgia nell'Università di Pavia dove ebbe tra i suoi Docenti personaggi illustri della biologia della fine del diciannovesimo secolo: Camillo Golgi, Giulio Bizzozzero.

A partire dal 1918 studiò le popolazioni di zanzare anofele in tre località: Orti di Schito, nel Napoletano, a Massarossa in provincia di Lucca e a Chignolo Po, ove la presenza di Anopheles claviger non era accompagnata da malaria.

Dopo tre anni di studi gli fu possibile dimostrare che esisteva una "razza biologica" (oggi diremmo specie criptica) di anofeli che non punge l'uomo, ma solo gli animali. Grassi seguì i suoi studi sulla malaria fino al giorno della sua morte, mentre stava ancora correggendo il suo studio sulla biologia di Anopheles superpictus.

Grassi morì a Roma il 4 Maggio 1925.



Figura 13 Il francobollo commemorativo dedicato a Grassi nel 1955 a 30 anni dalla morte

10. GUIGNOL

Guignol è una marionetta francese creata a Lione, nel 1808, dal burattinaio Laurent Mourguet (Lione 1752 - Vienna 1844). Tradizione, leggenda ed anche qualche fatto storico ci rimandano alla metà del XVI secolo quando Francesco I di Francia invitava e reclutava tessitori Piemontesi e Lombardi (tanti provenienti dalla zona di Pavia) per impiantare e sviluppare in Francia fabbriche di lavorazione della seta il cui commercio si sviluppò specialmente a Lione. Fra questi setaioli ci sarebbero anche stati nativi di Chignolo che hanno portato

(3) Agenzia Interregionale per il fiume Po – AlPo, istituita nel 2003, è l'ente strumentale delle quattro Regioni attraversate dal fiume Po (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto), che raccoglie l'eredità del disciolto Magistrato per il Po (istituito nel 1956), e cura la gestione del reticolo idrografico principale del maggiore bacino idrografico italiano, occupandosi, essenzialmente, di sicurezza idraulica, di demanio idrico e di navigazione fluviale

con sé qualche pupazzo con teste di legno che ha fatto poi rivivere in terra d'Olttralpe nelle baraccate e feste che si organizzavano, per combattere la noia, in baldoria dopo giornate di lavoro e di festa. Questi setaioli venivano chiamati Lionesi Les Chignoles. Secondo altre fonti, Guignol era il nano di corte di Francesco I.

Guignol, simbolo delle tradizioni lionesi, è una specie di Pulcinella un po' risso e che spesso irride il sistema ed i suoi potenti, che ha per moglie, Madelon e come inseparabile amico Gnafron. La figura di Guignol divenne così popolare in tutta la Francia che il suo nome significa oggi burattino in genere.

Altra cosa è il Grand Guignol, che è il nome, sempre derivato dal burattino Guignol, di un piccolo teatro di Parigi, a Montmartre, fondato nel 1897 e rimasto attivo fino al 1962. Il nome passò a designare una tipica forma drammatica in cui, con azione semplice e serrata, si rappresentavano o si evocavano fatti terrificanti per suscitare negli spettatori un senso di angoscia e di orrore, e da farse di una esasperata comicità, satire amare e pungenti.

Nel 1981 il comune di Chignolo decise di intitolare la sua più grande piazza proprio a Guignol; in quell'anno, infatti, si festeggiò il ritorno, da Lione, del burattinaio Guignol, accompagnato da una delegazione della Municipalità. Il comune di Chignolo Po ha siglato un patto di gemellaggio con il comune di Brindas (Francia)



Figura 14 La maschera di Guignol



Figura 15 La maschera di Guignol e la sua presenza a Chignolo Po

La piazza Guignol di Chignolo Po

Il palco allestito in piazza Guignol per lo spettacolo della ricorrenza

1.3. LA CARTOGRAFIA STORICA

Fonte: DGR 6/47670 del 29/12/1999. Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale dei piani territoriali di coordinamento provinciali (P.T.C.P.), ai sensi della legge regionale 09 giugno 1997, n. 18, Allegato 4. Studio della cartografia storica a scala territoriale corredata dall'elenco delle tavolette I.G.M. in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche

1.3.1. CARTOGRAFIA PRIMA DEL CATASTO

Prima del secondo decennio del XVIII secolo, ovvero prima delle carte catastali basate su rilevamenti, la produzione cartografica appare disomogenea per scale, per metodi di rappresentazione, per precisione e per finalità. "La cartografia "ufficiale" risente spesso dei fini politici per la quale essa è stata prodotta e quindi piega la realtà a scelte ideologiche attraverso le quali essa vuole essere rappresentata.

Nella cartografia secentesca legata agli uffici dello Stato iniziò l'indicazione grafica dei tipi di culture. Gli ingegneri camerati cominciarono ad affidare al disegno il compito di codificare e rappresentare la natura del suolo con segni diversi e distinti, tali da permettere a chi fosse allenato a leggere le carte l'esatta individuazione delle qualità produttive del terreno: segni diversi distinguono l'aratorio, l'avitato, la *risèla*, il bosco e il *prato*.

Accanto alla cartografia "di Stato" si affianca la cartografia privata e quella promossa dagli enti ecclesiastici, prodotta con un certo grado di sistematicità a partire dalla seconda metà del XVI in concomitanza delle visite pastorali. A queste mappe d'uso religioso si aggiunge tra 1608 e 1611 una serie abbastanza copiosa di vedute eseguite dal pittore bresciano Aragonio, a commento delle visite del cardinal Federico, comprendenti l'area di parte della Brianza fra Monza e Lecco, eseguite senza scale metriche.

1.3.2. CARTOGRAFIA DOPO IL PRIMO CATASTO

A partire dal 1718, per circa un ventennio, su ordine del nuovo sovrano Carlo VI d'Asburgo, fu effettuata una nuova misura generale di tutto il territorio del territorio del Lombardo-Veneto, per definire non solo una carta topografica ma anche una catastrale da utilizzare ai fini di una perequazione fiscale. La catastazione fu eseguita, invece che con lo squadrato, tradizionalmente usato dagli ingegneri milanesi, con l'uso della tavoletta pretoriana, che rendeva possibile la misura e la simultanea delineazione sulla carta dei vari terreni; la mappa veniva direttamente disegnata in loco. Tra 1718 e 1750, come precisa la stessa *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del Censimento Universale del Ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*, redatta da Pompeo Neri, furono eseguite le mappe di 2387 comunità (quante erano allora quelle lombarde colle loro frazioni). La scala era di 1:2000; l'unità di misura adottata era la pertica milanese di 654 metri quadrati. Il catasto lombardo era forse la più complessa opera di controllo territoriale allora tentato in Italia, preceduta solo da una puntuale, ma non altrettanto esatta matematicamente, ricognizione territoriale compiuta tra Sei e Settecento dallo Stato piemontese del Savoia

Proprio su questa idea del territorio nascono vari Atlanti illustrativi, elegantemente disegnati e acquerellati, delle varie aree provinciali come ad esempio *l'Atlante dei Principato* conservato al Museo Civico di Pavia.

Nella "mappa arrotolata" fatto sul campo, il tipo di cultura veniva precisato spesso solo con il nome delle colture (*prato*, *aratorio*, *avidato* ecc.). Nelle mappe queste definizioni sono sostituite da segni grafici: lunghi solchi di colore rosato segnavano l'aratorio, piantate regolari lungo questi stessi solchi segnavano l'avidato o l'amoronato (filari di gelsi); il bosco veniva marcato con una serie di piante verdi in terreno incolto; aree verdi omogenee segnavano i prati, variazioni di striatura indicavano i prati ad adacquatorio, le mardite; lunghe serie di zolle verdi-azzurre indicavano invece la presenza di risale ecc.

1.3.3. CARTOGRAFIA AUSTRIACA

Le trasformazioni territoriali dei primi decenni del XVIII, a seguito delle numerose guerre di successione, interessarono il territorio lombardo lo Stato di Milano con la cessione al Piemonte dell'Oltrepò, del Novarese e della Lomellina; i suoi confini meridionali furono il corso del Ticino e del Po; quelli a est furono l'Adda e l'Oglio (frontiera con la Repubblica Veneta); quelli a nord correvano lungo la catena delle Prealpi nel comasco e delle alpi in Valtellina. Il mantovano mantenne una certa autonomia fino al 1780 quando venne integralmente assorbito nell'area lombarda che estese i propri possedimenti fino al Mincio.

Per definire con esattezza i nuovi confini vennero intraprese molte campagne di ricognizione e rilevamento, effettuate congiuntamente da ingegneri e topografi di entrambi gli Stati. A seguito di queste operazioni vennero redatte una serie di carte che rappresentavano principalmente il corso dei maggiori fiumi lombardi; fiumi lungo i quali, come si è già avuto modo di dire, correva gran parte della linea di confine dello Stato milanese.

L'*Atlante topografico dello Stato di Milano*, pubblicato nel 1757, e inciso in rame, in grandi dimensioni, nel 1777 era un rilievo unicamente topografico, senza l'indicazione della latitudine e della longitudine, carente nel numero dei toponimi, lacunosa rete stradale e senza riferimenti ai territori degli stati confinanti.

Il governo austriaco e gli esponenti della cultura lombarda settecentesca vollero, nel 1786, una nuova Carta topografica della Lombardia austriaca, destinata anche ai viaggiatori, agli scienziati, agli economisti, come prodotto della cultura razionalista e illuminista settecentesca che aveva in Brera il suo centro milanese. Essa fu redatta su rilievi sul campo di tipo trigonometrico e riportava oltre a tutte le strade e i centri abitati anche i tipi di culture, rappresentati con appositi segni convenzionali. Gli astronomi disegnarono il meridiano di Milano e la sua perpendicolare, base del reticolo di proiezione, inserendo poi la triangolazione; a questa rete il disegnatore Giacomo Pinchetti, già allievo negli uffici del Censimento, si agganciò per inserire le città, le strade, i corsi d'acqua, le alture e le culture desumendo i dati dalle mappe del censo che vennero così ridotte, con le opportune semplificazioni, passando da un rapporto di 1:2.000 a un rapporto di 1:86.400. L'incisore fu Benedetto Bordiga. Tutta l'operazione fu completata prima della fine del secolo.

Nel 1833 venne pubblicata dall'I. R. Stato Maggiore Generale Austriaco la "Carta topografica del Regno Lombardo Veneto costrutta sopra misure astronomico trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare"; nel 1856 si provvide a una rettifica di tale carta. Questa carta era in scala ad 1/86.400.

Una delle più belle carte topografiche della Lombardia fu quella che Giovanni Brenna cominciò a rilevare e restituire nella scala di 1:25.000 a partire dal 1833. La Carta Topografica dei contorni di Milano risulta essere un capolavoro di rara perfezione tecnica a cui non manca un equilibrato gusto estetico che la rendono innanzi tutto piacevole alla vista quasi fosse un prodotto artistico. A partire dal 1851 la produzione cartografica venne sospesa e non più ripresa fino alla morte del Brenna.

1.3.4. CARTOGRAFIA PIEMONTESE

Prima del 1860 però non tutti i territori dell'attuale Lombardia appartenevano al Regno Lombardo-Veneto; tutto l'Oltrepò apparteneva infatti allo Stato Sabauda e quindi non era rappresentato nelle cartografie fino ad ora menzionate. Bisogna quindi analizzare quanto realizzato dal Reale Corpo di Stato Maggiore dello Stato Sardo istituito nel 1816 e trasformato in Ufficio Topografico del Corpo di Stato Maggiore nel 1841. Tra il 1821 e il 1823 una commissione mista austro - franco - sarda cominciò le operazioni per il collegamento tra la triangolazione francese, estesa da Bordeaux a Chambéry, e quella italiana da Torino a Fiume. Da tutte queste operazioni ultimate nel 1830, deriva la "CARTA TOPOGRAFICA DEGLI STATI IN TERRAFERMA DI S. M. IL RE DI SARDEGNA ...". La carta viene pubblicata tra il 1852 e il 1867; una ulteriore revisione verrà effettuata tra il 1871 e il 1874 ad opera dell'Istituto Topografico Militare, trasformato nel 1872 in Istituto Geografico Militare.

In provincia di Pavia, la cartografia detta "piemontese" fu effettuata solo per la Lomellina e l'Oltrepò Pavese, che appartennero al Piemonte fin dalla prima metà del secolo XVIII.

1.3.5. ESEMPI DI CARTE STORICHE RIGUARDANTI IL TERRITORIO DEL COMUNE DI CHIGNOLO PO



1629 circa - PAVIA-LODI-NOVARA-TORTONA-ALESSANDRIA - "Territorio di Pavia, Lodi, Novara, Tortona, Alessandria et altri vicini dello Stato di Milano": Magini, Bononiae sec XVII. Cantonale è un comune a se stante

Figura 16 Carta storica del 1629



1750 circa. Carta dei nuclei abitati, dal catasto teresiano di Chignolo Po



Mapa di Chignolo, dall'Atlante del Principato di Pavia, 1760

Figura 17 Carte storiche del 1750 circa



Figura 18. Camp de Chignolo le 29 juin 1746

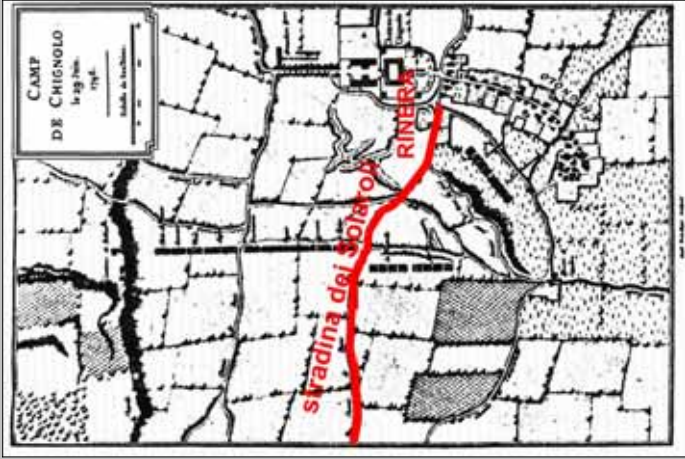
Carta militare francese tratta da "Cartes geographiques, topographiques, ecc.", edito dal Marquis e Pezay, Paris Typographie Royale 1775, inc. Guill. De-la-Haye

Camp de Chignolo le 29 juin 1746, Parigi
scala 300 tese = mm 79
Conservata a Milano, presso la Civica Raccolta Bertarelli.

La carta riprodotta di fianco rappresenta la posizione dell'accampamento delle truppe francesi (nemiche del Piemontesi) presso Chignolo Po nel 1746, durante la guerra di successione austriaca (1740-48).

Durante la successiva guerra di successione austriaca (scoppiata nel 1740) fu stipulato il trattato di Worms (alleanza politica tra la Gran Bretagna, l'Austria e la Sardegna, firmata il 13 settembre 1743) con il quale l'Oltrepò Pavese fu separato dal Principato di Pavia e unito al Piemonte (il governo austriaco fu sostituito dal governo piemontese). L'Oltrepò venne suddiviso in due province: una con capoluogo Voghera e l'altra con capoluogo Bobbio.

La guerra intanto continuò fino al 1748 che vide, con il Trattato di Aquisgrana, la fine della guerra di successione austriaca, che assegnò definitivamente al Savoia Vigevano, Voghera e Bobbio, ed assegnò all'Austria il Pavese (come parte del Ducato di Milano).



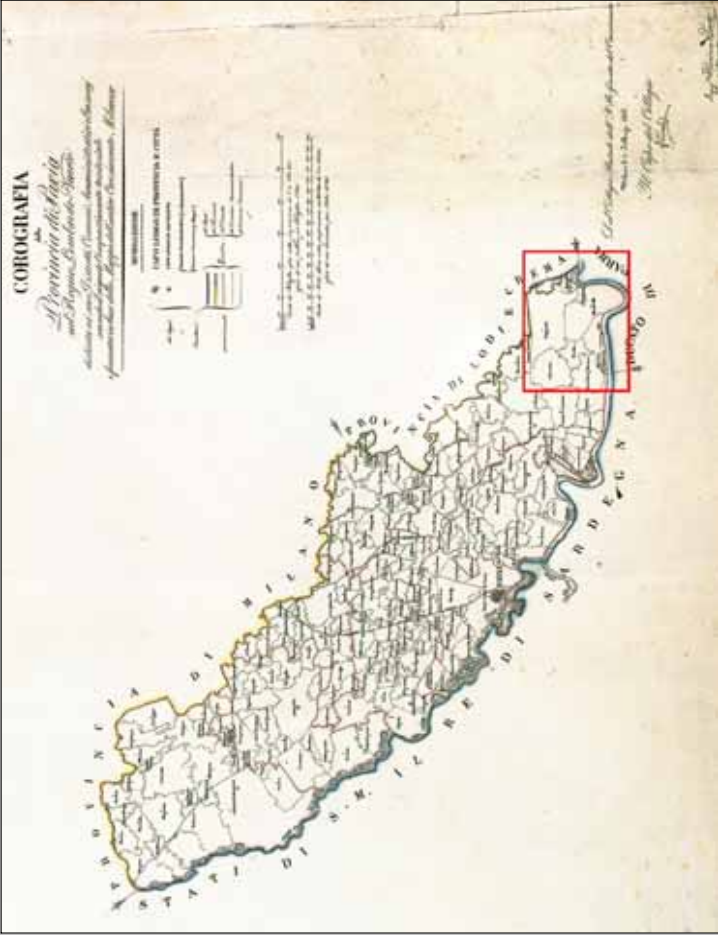
«Questa Carta assume valore storico sotto due aspetti fondamentali: il primo che riguarda i fatti bellici del momento, dei quali diamo alcuni accenni qui a fianco; il secondo è dato dal fatto che la cartina, pur essendo stata elaborata in Francia, rispecchia grosso modo la mappa catastale del 1730 e mette bene in evidenza il percorso delle strade, tra le quali richiamo all'attenzione la stradina dei Solaroli con partenza dalla Rainera, indicata nei nostri documenti come strada di Campo Rinaldo, ma che in questa stampa viene annotata come «Chemin de Pavie» come Strada per Pavia» (4).

(4) Pietro Scotti, Chignolo Po e Badia Pavese – Terra e vita nel 1700 e nel 1800, Chignolo Po 1986



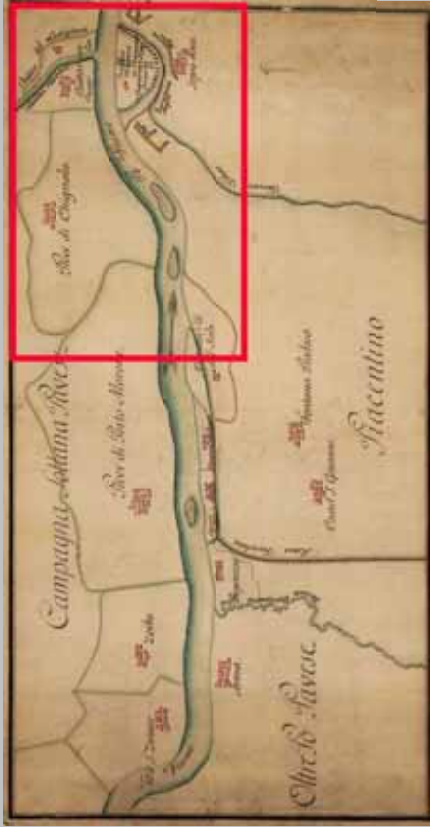
1777 - "Carta topografica dello stato di Milano, secondo la misura censuaria". Cantonale è un comune a se stante

Figura 19 Carta storica del 1777



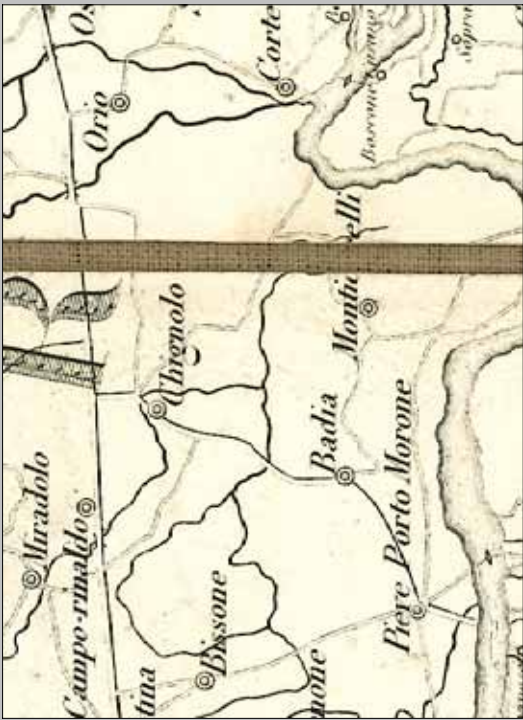
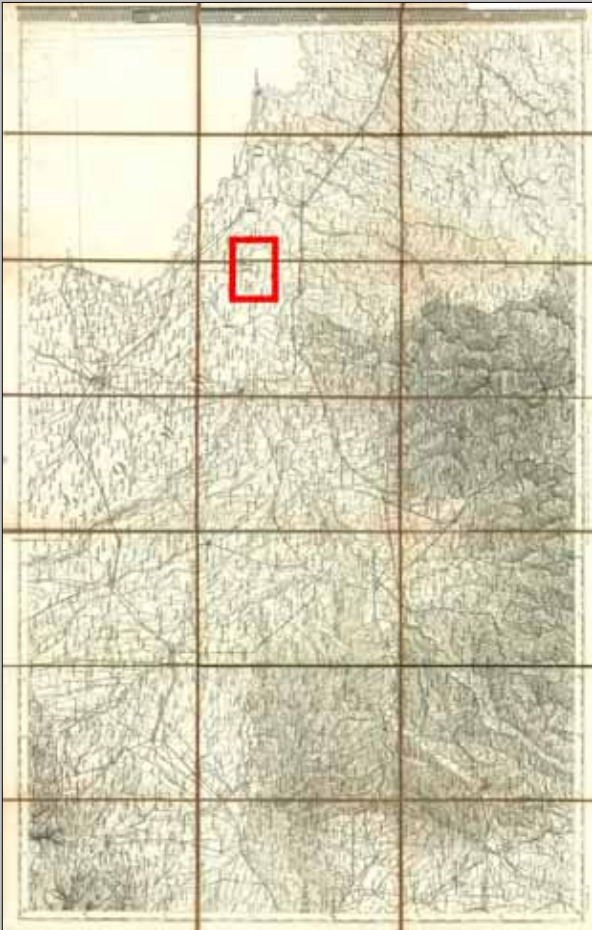
1836 - "Carta corografica delle province del Regno Lombardo Veneto" – Corografia della provincia di Pavia. Cantonale è un comune a se stante, nel Lodigiano

Figura 20 Carta storica del 1836



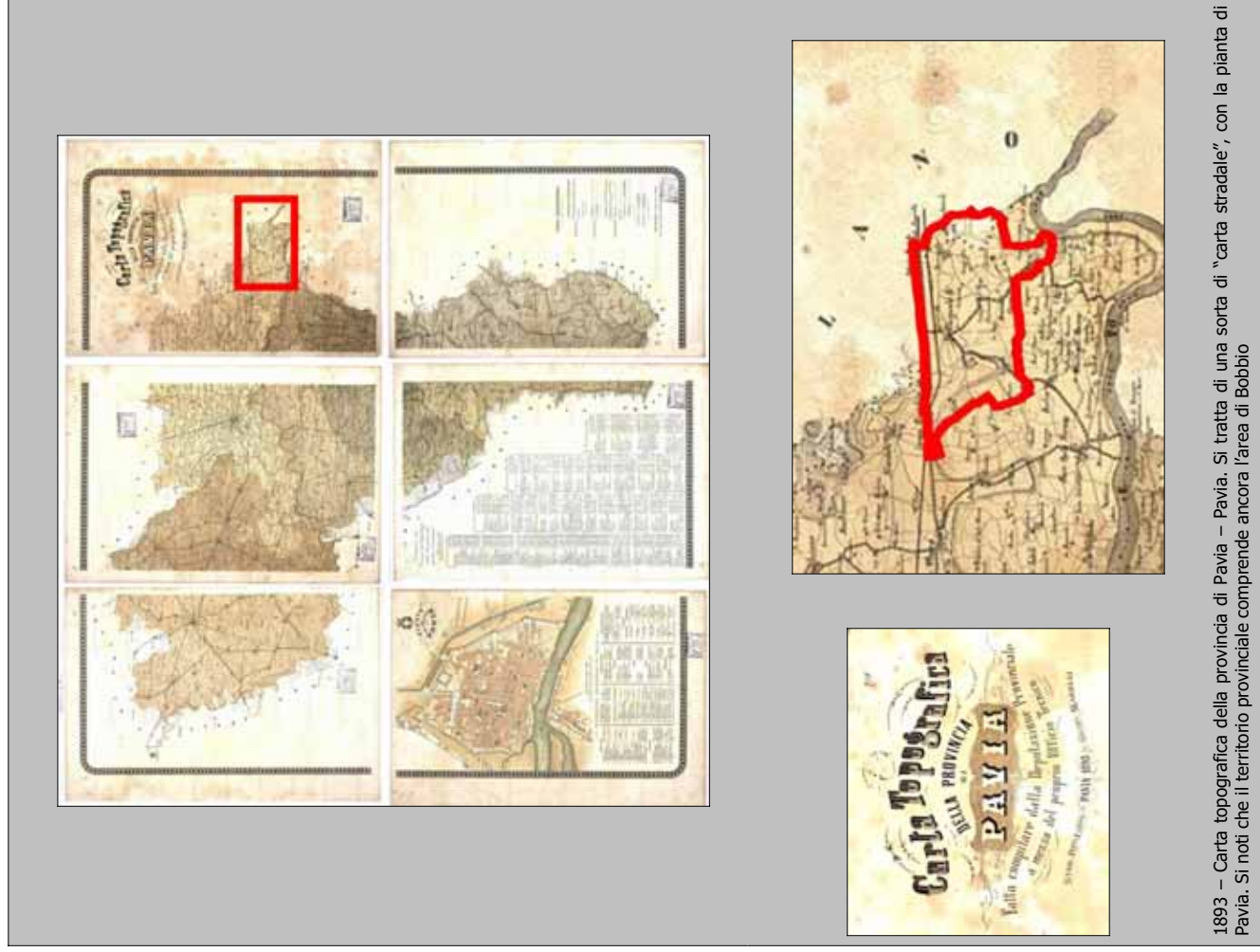
Carta conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, che rappresenta un tratto del fiume Po da San Zenone e Pieve di Chignolo, del sec. XVIII (32,7x59,7 cm). Vi compare Bottarone Cusani Este, sul fiume Lambro

Figura 21 Carta storica del secolo XVIII



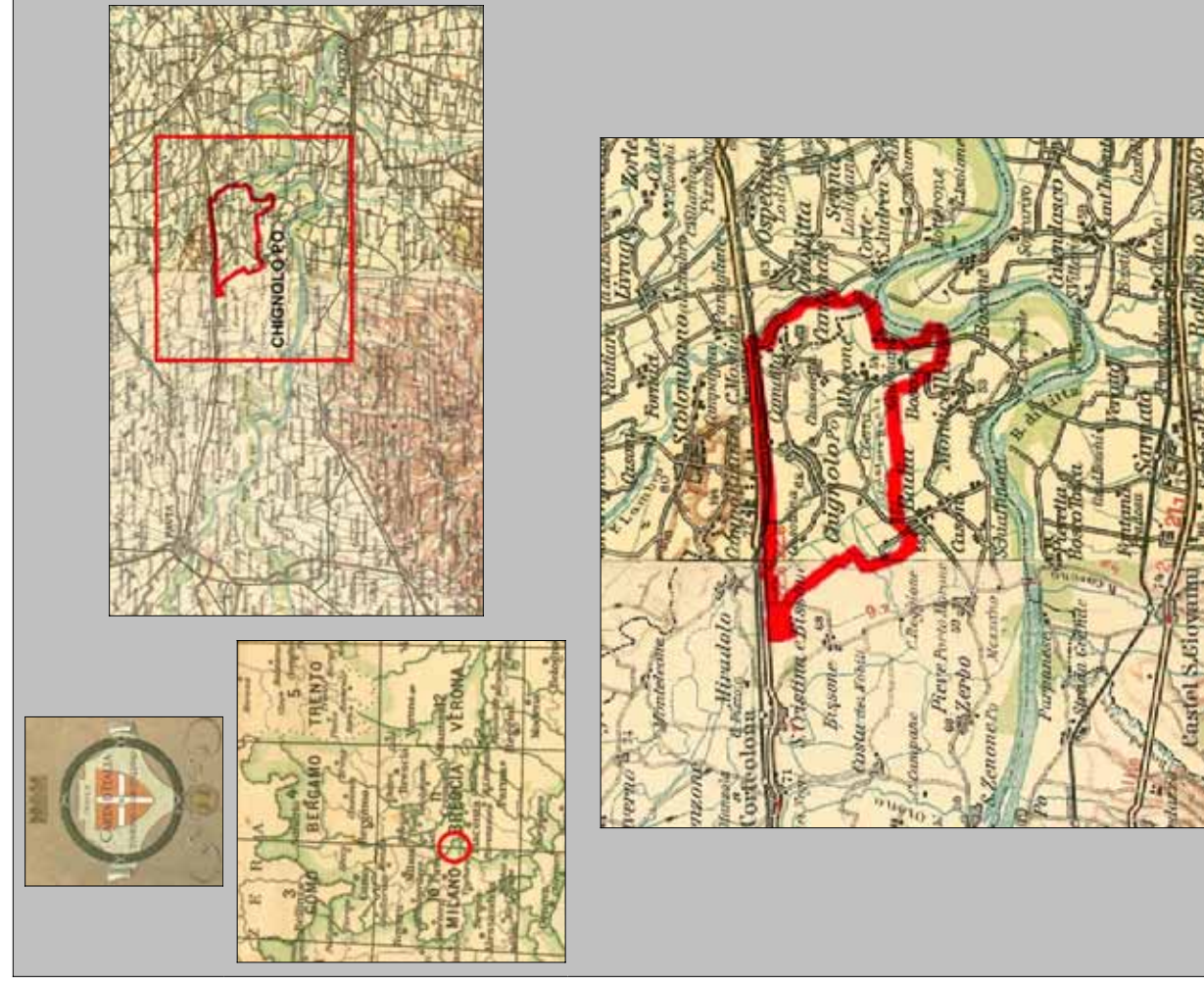
1850 circa – Carta topografica in scala 1: 100.000, elaborata dallo stato di Sardegna

Figura 22 Carta storica del 1850 circa



1893 – Carta topografica della provincia di Pavia – Pavia. Si tratta di una sorta di “carta stradale”, con la pianta di Pavia. Si noti che il territorio provinciale comprende ancora l’area di Bobbio

Figura 23 Carta storica del 1893



1914 – Carta turistica d'Italia del Touring Club Italiano 1914. Lambrina si chiama ancora Camatta. Cantonale è ancora comune a se e appartiene alla provincia di Lodi. Il Bobbiese fa parte della provincia di Pavia.

Figura 24 Carta storica del 1913

1.3.6. LA CARTOGRAFIA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO

L'ultima produzione cartografica di scala medio piccola prodotta per tutto il territorio nazionale fu realizzata a partire dal 1873 dall'Istituto Geografico Militare costituitosi nel 1872. Le prime tavolette, in scala 1: 50.000, iniziarono ad uscire nel 1873. Le prime tavolette in scala 1: 25.000 vennero pubblicate intorno al 1881.

Il rilievo del Nord era terminato nel 1892, l'Italia centrale nel 1900. Oggi il rilievo al 25.000 consiste in 3556 tavolette, delle quali esistono (in numero variabile secondo le zone) varie levate e ancor più ricognizioni parziali e totali.

Le tavolette IGM, ognuna delle quali rappresenta una superficie di circa 96 km², riportano, oltre alle informazioni topografiche, una immensa quantità di altre informazioni di carattere geografico-localizzativo, morfologico e tipologico.

Le più recenti contengono un reticolo a maglia quadrata di 4 cm (= 1 km sul terreno).

Le tavolette IGM sono fonti importanti per la storia del paesaggio. La concordanza o meno fra insediamenti, infrastrutture, organizzazione dei coltivi, reti tecnologiche, indica con la massima evidenza gli "strati" corrispondenti a rivoluzioni tecniche e a modifiche di ordinamenti sociali, come la colonizzazione dei latifondi.

Recentemente F. Redi ha dimostrato che classificando tipologicamente "le diverse forme della realtà attuale segnate sulle comuni tavolette al 25.000" si può risalire alle situazioni idrografiche e di paesaggio agrario di vari secoli fa.

Vi si può attingere la variazione complessiva dell'assetto territoriale nelle sue componenti fisiche (coltivi, insediamenti, rete delle comunicazioni, sistema di regolazione delle acque, campi, reti tecnologiche, grandi attrezzature sociali), e fisico-giuridiche (i confini delle varie unità amministrative e politico-amministrative).

I principali tipi di informazione deducibili dalle tavolette sono:

- Le variazioni relativamente veloci dell'assetto fisico del territorio: frane e scoscescimenti, variazioni della linea costiera ecc
- Le variazioni nell'assetto idrico: prosciugamento di stagni e paludi, formazione di nuovi specchi d'acqua nelle cave di prestito delle ferro-vie e autostrade, modifiche nella rete drenante (arginamento di fiumi, rettifiche di corsi d'acqua, scavo di canali, recente creazione di sistemi drenanti, ecc.)
- Le colture e i campi: risaie, prati permanenti, orti, colture arboree specializzate.
- I modelli di insediamento, e le loro variazioni: le case sparse della mezzadria e delle colonizzazioni recenti, i grossi agglomerati delle aree di latifondo, i piccoli nuclei delle aree di proprietà contadina della montagna
- I collegamenti viari: le tavolette non consentono di identificare a chi appartenga la strada, salvo le strade nazionali, riconoscibili dai "militari" (M.) o segnali chilometrici (K.).
- Le cave e le miniere. Le miniere, indicate col simbolo dei minatori - le due mazze incrociate - compaiono spesso nelle prime levate: oggi quelle aperte sono in piccolo numero, rispetto a quelle che esistevano alla fine del secolo scorso.
- Le attività industriali e agro-industriali. Le tavolette rappresentano con sufficiente dettaglio non solo la crescita di peso dell'industria, ma anche la sua variazione qualitativa. Nelle levate più vecchie, generalmente compare solo la rete allora ancora in efficienza dei piccoli mulini ad acqua, funzionanti in molti casi grazie ad una rete di rogge e canali artificiali spesso assai antichi, e qualche fornace per mattoni, e frequentemente anche i relativi toponimi, appunto "Mulino" e "Fornace".
- I grandi servizi: grandi scuole, ospedali, colonie marine, attrezzature sportive ecc. Molto spesso queste attrezzature sono indicate con i loro nomi comuni (ospedale, colonia elioterapica ecc.). Sono comunque ben riconoscibili dalla tipologia gli ospedali a padiglione, le colonie marine costruite fra le due guerre e nel secondo dopoguerra, le scuole di una certa dimensione, gli impianti sportivi.

- Le attrezzature tecniche. : linee ad alta tensione (ma il concetto stesso di alta tensione si evolve: solo nel 1922 è stata introdotta la trasmissione a 145 kilovolt, nel 1942 quella a 220, nel 1965 quella a 380, che permette lo scambio di corrente fra una parte e l'altra dell'Italia), dei gasdotti (la relativa rete è stata quasi per intero realizzata dopo la II guerra mondiale), acquedotti, oleodotti, impianti di risalita e connesse strade d'alta quota
- La dinamica degli insediamenti: è fra i fatti meglio rappresentati sulle tavolette, anche se per i centri di piccole dimensioni, specie se allungati sulle strade, l'indicazione, nelle tavolette più vecchie, è spesso più simbolica che realistica.
- I nomi: la pianta al 25.000 è la principale "miniera" di toponimi, o per lo meno, quella di più facile accessibilità. Della massima utilità sarà anche conoscere il significato delle voci dialettali che indicano caratteristiche geografiche, vegetazionali, morfologiche, pedologiche dei terreni: ciò rende possibile rendersi conto di come vede il paesaggio chi lo produce

1. IDENTIFICAZIONE DELLE TAVOLETTE DELL'IGM

La identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000 è caratterizzata da:

- il numero arabo del foglio al 100 000 di cui la tavoletta fa parte (scritto in carattere neretto al centro di ogni foglio) ;
- il numero romano del quadrante (scritto al centro di ogni gruppo di 4 tavolette) ;
- l'orientamento e il titolo della tavoletta (NE, SE, SO, NO) scritti rispettivamente al margine e al centro di ogni riquadro piccolo del quadro d'Unione.

Esempio: la designazione della tavoletta di Casteggio, indicata in rosa nella figura è :

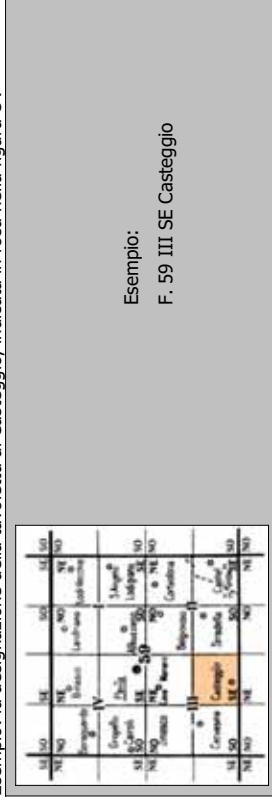


Figura 25 Esempio di identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000

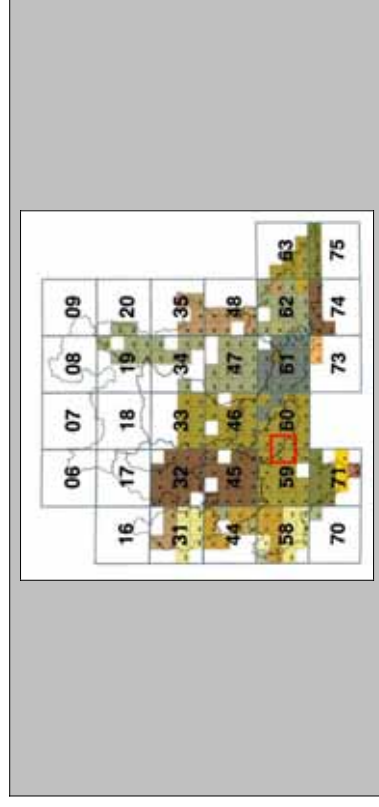


Figura 26 Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia

2. LE TAVOLETTE DELL'IGM DI CHIGNOLO PO

Per quanto riguarda il territorio della provincia di Pavia, le tavolette IGM in scala 1:25.000 di "prima levata" sono le seguenti:



Figura 27 Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia

Le tavolette IGM in scala 1:25.000 di "prima levata" che riguardano Chignolo Po, sono le seguenti:

Foglio	Quadro	Orient.	Identificazione	ANNO di prima levata
59	I	SE	59 I SE S. Angelo Lodigiano	1889
	II	NE	59 II NE Corteolona	1889
	IV	SO	60 IV SO Borghetto Lodigiano	1889
60	III	NO	60 III NO Chignolo Po	1889

Tabella 1 Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per il comune di Chignolo Po

La successiva illustrazione mostra l'unione delle quattro tavolette che contengono il territorio di Chignolo Po. Si segnala che "Cantonale" costituiva un comune a se stante. Oggi, invece, Cantonale non è una frazione, ma una cascina.

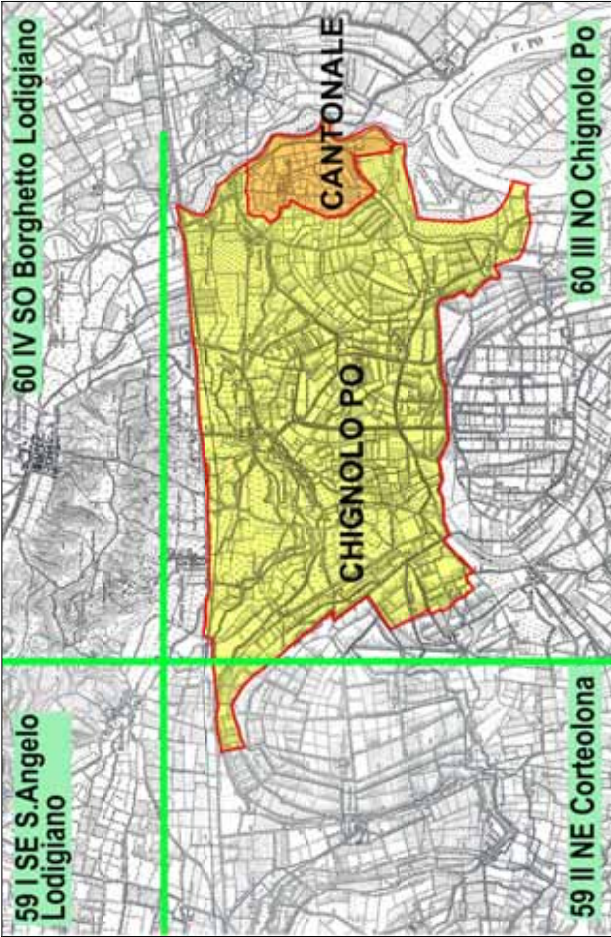


Figura 28 Le tavolette IGM in scala 1:25.000, prima levata, con il comune di Chignolo Po (1889). Cantonale è un comune a se stante

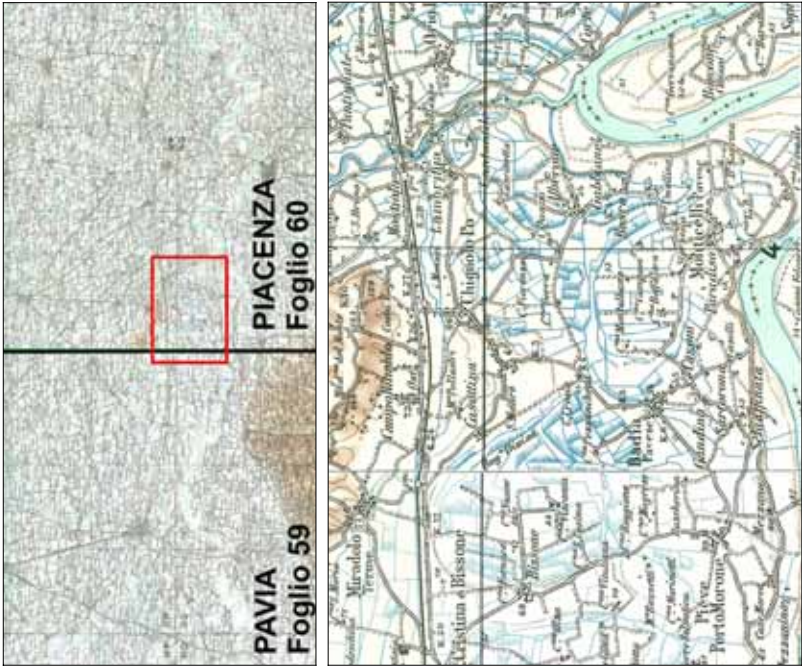


Figura 29 La tavola IGM in scala 1:100.000, levata di fine 1800, aggiornata in parte alla 1950, con il comune di Chignolo Po.

1.4. INDIVIDUAZIONE DEL CENTRO STORICO

1.4.1. ABACO DEL PPR

Abbiamo provveduto, su suggerimento del comma 3 del citato art. 25 delle norme tecniche di attuazione del PPR, a raccogliere i dati contenuti nell'abaco, volume 2 - "Presenza di elementi connotativi rilevanti" del PPR stesso.

Sono stati rinvenuti i seguenti dati:

CHIGNOLO PO
NEWCOD: 18048
PROVINCIA: Pavia
AMBITI DI CRITICITÀ: Golea della Sesia e del Po/Colline di S. Colombano
FASCIA: Bassa Pianura

Si deve precisare che le Colline di San Colombano sono poste al di fuori del territorio comunale e non sono visibili se non dalla S.S. n. 234 Codognese.

1.4.2. DATI DELL'ATLANTE DEI CENTRI STORICI DELL'ICCD

Abbiamo provveduto, sempre su suggerimento del comma 3 del già citato art. 25 delle norme tecniche di attuazione del PPR, a raccogliere i dati dell'Atlante dei Centri Storici dell'ICCD (Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione) e allo specifico confronto fra lo stato attuale del territorio e la cartografia di cui ai commi 1 e 2.

Tabella 2 Le schede dell'atlante dei Centri storici dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)

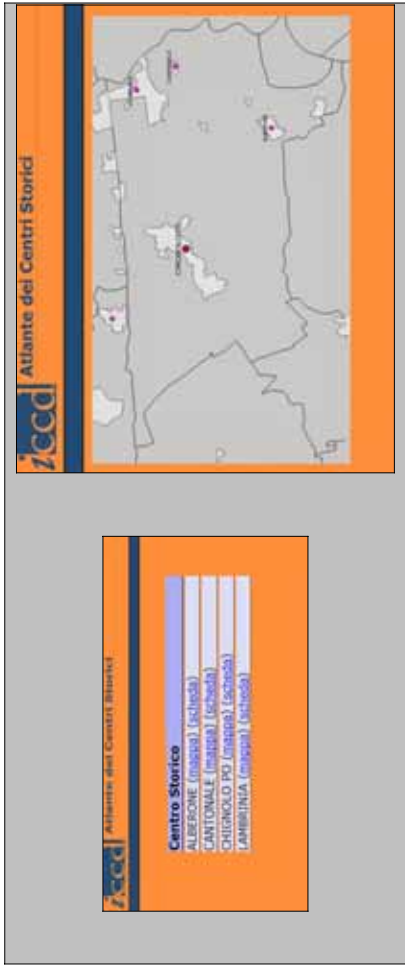


Figura 30 Le planimetrie dell'atlante dei Centri storici dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)

1.4.3. TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA: INDIVIDUAZIONE DEL CENTRO STORICO

L'individuazione è stata effettuata tenendo conto della cartografia di prima levatura dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGM prima levata 1889), descritte precedentemente, secondo le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (norme tecniche di attuazione: art. 25 - "Individuazione e tutela dei centri, nuclei e insediamenti storici"):

Art. 25 (Individuazione e tutela dei Centri, Nuclei e Insediamenti Storici)
1. La Regione assume come riferimento base per l'individuazione e la perimetrazione dei centri nuclei e insediamenti storici, la prima levata delle tavolette I.G.M. 1/25.000.
2. I comuni, in base alle specifiche connotazioni paesaggistiche locali, valutano l'opportunità di utilizzare per l'individuazione di centri, nuclei e insediamenti storici anche altre rappresentazioni cartografiche relative allo stato di fatto del territorio comunale precedenti al 1950.
3. L'elenco delle località comprese nell'abaco, volume 2 - "Presenza di elementi connotativi rilevanti", di cui all'articolo 11, comma 2, lettera f), costituisce un primo inventario del sistema insediativo storico del territorio regionale, che potrà essere integrato in base ai dati dell'Atlante dei Centri Storici dell'ICCD (Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione) e allo specifico confronto fra lo stato attuale del territorio e la cartografia di cui ai commi 1 e 2.
4. La Regione delega ai comuni e alle province tale operazione, con contestuale verifica della toponomastica, secondo i criteri che la Regione si riserva di produrre successivamente.
5. La Regione mette a disposizione dei comuni e delle province copia delle tavolette I.G.M., di cui al comma 1, anche in formato digitale.
6. Con l'ausilio della base cartografica, di cui al comma 1, nonché di eventuali altre carte di cui al comma 2 o in scala di maggior dettaglio, i comuni riportano sulla cartografia aggiornata aerofotogrammetrica, in loro possesso, i perimetri dei centri nuclei e insediamenti anche di carattere rurale, comprendendovi gli eventuali spazi aperti pubblici e privati interclusi, ed esterni adiacenti, nonché la individuazione di edifici isolati e/o di manufatti di rilievo storico-ambientale, specificando e motivando eventuali scostamenti rispetto a quanto contenuto nella cartografia di cui al comma 1.

Con l'ausilio della suddetta base cartografica e delle altre carte in scala di maggior dettaglio, sono stati individuati i perimetri dei centri e nuclei, comprendenti gli eventuali spazi aperti pubblici e privati interclusi, ed esterni adiacenti, nonché gli edifici isolati e i manufatti di rilievo storico-ambientale. In particolare si è provveduto all'analisi dei seguenti nuclei storici.

I nuclei storici identificabili nella tavoletta IGM del 1890 sono cinque:

- 1 Chignolo Po
- 2 Lambrinia (che aveva il nome di "Camatta")
- 3 Alberone
- 4 Bosco
- 5 Cantonale

Si precisa che Cantonale (n. 5) costituiva comune a se stante, facente parte della provincia di Lodi. Ora è una cascina agricola, analizzata dal presente PGT fra le cascate storiche.

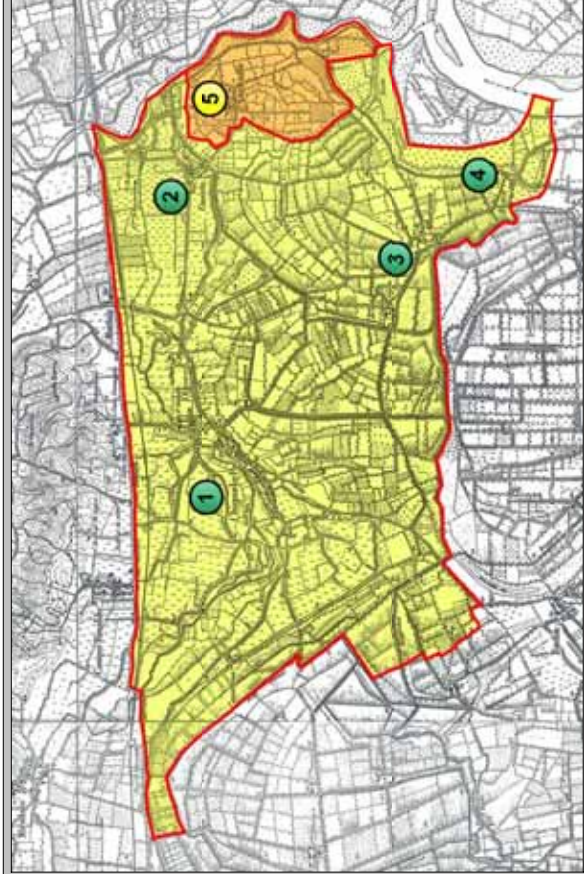


Figura 31 Stralcio della tavoletta IGM 1899: individuazione dei centri storici a Chignolo Po.

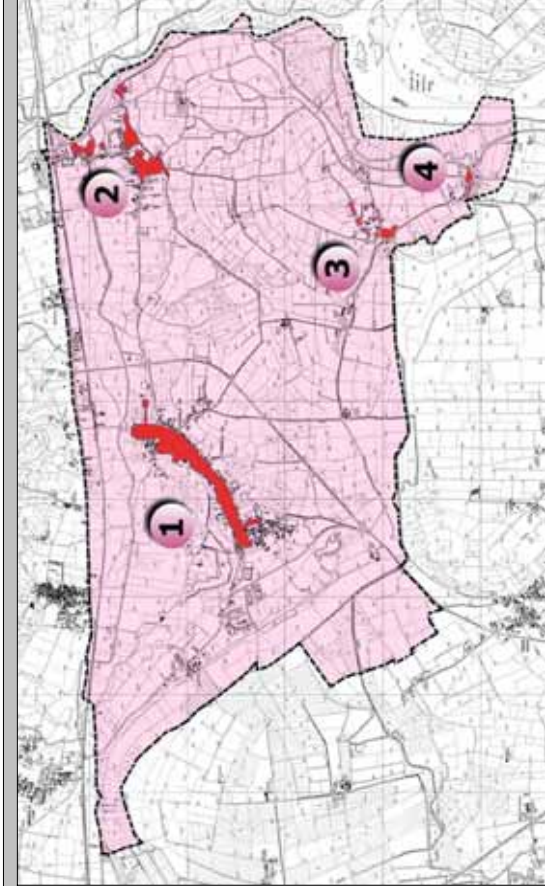


Figura 32 Stralcio della carta tecnica regionale CTR: individuazione dei centri storici disciplinati dal Piano di Governo del Territorio.

1.5. ANALISI DEL CENTRO STORICO

I centri e nuclei storici individuati sono stati sottoposti ad approfondimento di carattere qualitativo, allo scopo di evidenziare le caratteristiche storiche, architettoniche, paesaggistiche di ciascun isolato, frazione, ambito ed edificio.

1.5.1. INDAGINE FOTOGRAFICA

Sono state effettuate rilevazioni fotografiche, la cui sintesi è riportata nelle tavole poste sotto il seguente titolo:

RILIEVO FOTOGRAFICO DELLO STATO DI FATTO: tavole La città storica e le cascate storiche		
Tavole 21	Rilievo fotografico: la città storica CAPOLUOGO (tre tavole: 21a, 21b, 21c)	scala 1: 2.000
Tavole 22	Rilievo fotografico: la città storica Fraz. LAMBRINIA (tre tavole: 22a, 22b, 22c)	scala 1: 2.000
Tavola 23	Rilievo fotografico: la città storica Fraz. ALBERONE e Fraz. BOSCO (una tavola)	scala 1: 2.000

Ciascun centro storico è stato suddiviso in settori, caratterizzati da un "percorso" individuato da un tracciato su cui sono evidenziati i punti di presa delle fotografie riportate nella medesima tavola.

1.5.2. INDAGINE ECOGRAFICA

Ciascun edificio è stato identificato con un numero che trova riscontro in tutte le tavole di rilievo.

È stata individuata la frazione in cui ogni edificio è situato ed è stato ulteriormente verificato l'ambito urbanistico di collocazione: ambito del centro storico, del tessuto urbano consolidato, delle cascate agricole, del tessuto produttivo, etc.

Per ogni edificio, sono stati individuati:

- Numero dei piani fuori terra
- Destinazione d'uso prevalente
- Destinazione d'uso piano terra
- Stato di conservazione
- Morfologia

Le tavole predisposte sono le seguenti:

RILIEVO ECOGRAFICO DELLO STATO DI FATTO: tavole Tessuto urbano consolidato, città storica e cascate storiche		
Tavola 28	Rilievo ecografico dello stato di fatto - La città storica Numero dei piani fuori terra	scala 1: 2.000
Tavola 29	Rilievo ecografico dello stato di fatto - La città storica Destinazione d'uso prevalente	scala 1: 2.000
Tavola 30	Rilievo ecografico dello stato di fatto - La città storica Destinazione d'uso piano terra	scala 1: 2.000
Tavola 31	Rilievo ecografico dello stato di fatto - La città storica Stato di conservazione	scala 1: 2.000
Tavola 32	Rilievo ecografico dello stato di fatto - La città storica Morfologia degli edifici	scala 1: 2.000

1.5.3. TABELLE E DATI QUANTITATIVI

I dati quantitativi sono stati riportati nelle tabelle riportate nel successivo

Essi e derivano dalla misurazione operata dal programma di tipo GIS, in modo digitale, e pertanto corrispondente ad una accurata misurazione.

Essi contengono: la superficie coperta, la superficie lorda di pavimento, il volume totale, il volume residenziale ed infine il volume non residenziale.

Quando nell'edificio sono presenti attività produttive, soprattutto commerciali, o di destinazione pubblica, sono state inserite specifiche note.

Le tabelle del "Rilievo ecografico dello stato di fatto" quindi riportano, per ciascun edificio:

- edificio
- ambito
- frazione
- destinazione d'uso prevalente
- destinazione d'uso p.t.
- piani fuori terra
- tipologia dell'edificio
- stato di conservazione
- superficie coperta
- superficie lorda di pavimento
- volume totale
- volume residenziale
- volume non residenziale
- note

2. ANALISI DELLE CASCINE STORICHE

2.1. QUADRO NORMATIVO E DESCRIZIONE DEL PRESENTE CAPITOLO

Il presente capitolo, come il precedente capitolo 1, riprende il comma 2 dell'art. 10 della l.r. n. 12/2005, che così recita:

2. Entro gli ambiti del tessuto urbano consolidato, il piano delle regole individua i nuclei di antica formazione ed identifica i beni ambientali e storico-artistico-monumentali oggetto di tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137) o per i quali si intende formulare proposta motivata di vincolo. Il piano delle regole definisce altresì, con riferimento a quanto stabilito dall'articolo 8, comma 1, lettera b), le caratteristiche fisico-morfologiche che connotano l'esistente, da rispettare in caso di eventuali interventi integrativi o sostitutivi, nonché le modalità di intervento, anche mediante pianificazione attuativa o permesso di costruire convenzionato, nel rispetto dell'impianto urbano esistente, ed i criteri di valorizzazione degli immobili vincolati.

Il PGT di Chignolo Po intende dare risposta agli obblighi di questa norma, relativamente al tema della individuazione dei nuclei di antica formazione, predisponendo il presente "Atlante delle cascate storiche" di Chignolo Po, organizzato nel modo seguente:

ANALISI DELLE CASCINE STORICHE	
1	L'ambiente rurale
2	Tipologia degli insediamenti rurali
3	Analisi delle tipologie rurali
4	Le cascate di Chignolo Po
5	Indicazioni per le cascate storiche nel PGT di Chignolo Po

2.2. L'AMBIENTE RURALE

2.2.1. PREMESA

L'analisi dell'ambiente agricolo e degli insediamenti rurali presenti nel territorio interessato dal Piano di Governo del Territorio lo scopo di identificare una corretta perimetrazione dei nuclei storici e, più in generale, degli insediamenti che occorre sottoporre a tutela.

Sono state valutate in modo sintetico le caratteristiche del paesaggio agrario ed individuate quindi le tipologie degli insediamenti rurali.

La classificazione tipologica prescelta è stata ripresa dalle indicazioni di Lucio Gambi, contenute in:

- "Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61, di Lucio Gambi, (CNR e TCI, Milano 1988)
- "Storia d'Italia", vol. sesto, Atlante: La casa contadina (Einaudi, Torino 1976)

In entrambi i documenti, la tipologia degli insediamenti rurali viene definita in base alle strutture funzionali presenti oltre che alle soluzioni formali. La struttura della organizzazione agronomica, frequentemente alterata dalla contrazione dei valori agricoli dopo l'ultima guerra, ha infatti un peso maggiore delle soluzioni formali.

Dopo aver elaborato una proposta di destinazione tipologica collocata nelle varie parti del territorio, effettueremo una analisi storica ed estetica di ogni singolo manufatto e luogo.

Oltre ai testi citati, sono stati consultati i seguenti lavori:

- "Pavia e il suo territorio" (collana Mondo popolare in Lombardia, Regione Lombardia, Milano 1990)
- AA.VV., "Le antiche "corti" lombarde (Diakronia 1994)
- I luoghi del lavoro (Gabriella Guerri, Paderno Dugnano 1998)
- Casafolk. Le 'vecchie' case della vecchia Europa negli appunti di un viaggiatore curioso (L. Boschini, Milano 1983)

2.2.2. L'AMBIENTE RURALE NELLA PROVINCIA DI PAVIA

1. PAVESE

Usando le parole di Mari Merlo (5), "la zona chiamata propriamente «Campagna pavese», od anche «Bassa pavese», oppure - tout court «Pavese» si trova a nord-est del territorio provinciale. Essa è delimitata - grosso modo - dalla Provincia di Milano (a nord), dal fiume Ticino (a nord-ovest) e dal corso del Po (a sud). Il Pavese è una terra splendida per ricchezza di suolo, armonia di paesaggio e fattori storici, ambientali e turistici.

Gli agglomerati plebei, dai maggiori ai minori, hanno quasi sempre fisionomia ben definita e manifestano in comune i segni e le tradizioni d'un passato fulgido e lusinghiero. ...

Essi sono collegati da una fitta rete di strade e sorgono in una piana ferace che asseconda il corso lento e pigro di fiumi, rogge e canali benefici, i quali testimoniano il secolare lavoro di coordinamento e bonifica operato da monaci, tecnici ed agricoltori assai avveduti ed esperti: dal Po al Ticino, dall'Olonia al Lambro, dal Naviglio napoleonico alle rogge Opizzona e Carlesca, fino ai cavi Melzi e Nerone, tanto per indulgere a qualche citazione.

Spesso è possibile cogliere nell'attuale topografia dei paesi e dei rispettivi agri la suddivisione agricola dell'età augustea. ...

La parte più alta del Pavese digrada a terrazzi lenti ed ampi verso la valle del Ticino. Vi abbondano le opime marcite e le praterie, coronate da filari di piante d'alto fusto e fossati dove scorrono con flusso perenne le benefiche linfe della campagna.

A oriente del Ticino, il paesaggio rurale presenta qualche differenza da quello della Lomellina: non è infatti, come questo, dominato dalla risaia, ma di graduale transizione tra il paesaggio risicolo e il paesaggio foraggero.

L'ordinamento culturale presenta una più varia utilizzazione del suolo: la risaia, ancora discretamente frequente in vicinanza del Ticino e dei navigli, Pavese e di Bereguardo, va rarefacendosi verso il Milanese e il Lodigiano, cedendo via via ai foraggi e al frumento.

Alternati ai frequenti pioppeti non mancano le marcite, ma la loro frequenza è notevolmente diminuita, a causa anche, se non soprattutto, dell'inquinamento delle acque scolanti da Milano e dal milanese.

Qualche differenza si può rilevare anche nell'ordinamento fondiario, poiché le proprietà terriere meno frequentemente raggiungono le grandi estensioni che si hanno a occidente del Ticino.

Seguendo quanto scritto da Xenio Toscani (6), "una ricca tradizione di studi storico-economici presenta la campagna pavese irrigua come una delle più floride aree di produzione agricola, che nei secoli XVI-XIX può essere considerata esemplare per qualità e quantità di investimenti, importanza delle soluzioni tecniche adottate su vasta scala (le bonifiche e la capillare rete di canali di irrigazione) che hanno profondamente modificato l'ambiente, per la struttura della proprietà fondiaria e l'organizzazione 'capitalistica' del lavoro, imperniata sulla grande 'possessione' e sulla cascina, gestita dal fittabile mediante il lavoro di numeroso salariato.

(5) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, Notizie storiche indicazioni di pavia e provincia, Pavia 1986

(6) da "Annali di storia pavese", n. 10, Pavia 1984

Il sistematico imbrigliamento delle acque a scopo irriguo, e la trasformazione di paludi e acquitrini in terre ad agri-coltura intensiva ed altamente sofisticata, iniziati già nel sec. XII ad opera dei monaci cistercensi, furono energeticamente perseguiti dai comuni medievali (Milano, Lodi, Pavia), e in seguito dai Visconti e dagli Sforza, per giungere a compimento nel sec. XIX.

In ogni caso già dal '500 la Campagna pavese era dotata di un complesso sistema irriguo, e di un capillare e articolatissimo impianto di possessioni e caschine, distribuite in fitta rete su tutto il territorio, attorno a paesi normalmente piccoli o molto piccoli.

Il Catasto 'teresiano' de-gli anni '20 del Settecento documenta chiaramente questa situazione e questo assetto fisico e umano, che non subì so-stanziali alterazioni fino alla seconda metà dell'Ottocento, e che non lasciava spazio ad attività manifatturiere, artigianali commerciali, che non fossero le poche strettamente funzionali alla vita della cascina: falegnami e fabbri per gli attrezzi agricoli, qualche osteria, pochissimi commercianti. Gli 'Stati d'anime' conferma-no in pieno il celebre quadro che ne fece Carlo Cattaneo nelle Notizie naturali e civili sulla Lombardia.

Un tanto profondo 'modellamento' del territorio, una così radicale divisione e organizzazione del lavoro, una tanto capillare articolazione dell'insediamento umano in piccoli centri attornati da una costellazione di caschine non potevano non incidere anche sulla vita religiosa, sul culto, sull'attività pastorale, e sulle indispensabili 'strutture' della vita religiosa: il pavese (e in particolare la Campagna 'soprana') è una terra di parrocchie piccole, numerose e antiche (quasi ogni piccolo centro è parrocchia, e quasi tutte le parrocchie sono anteriori al Concilio di Trento).

Le chiese parrocchiali-tuttavia sono normalmente di modesta capacità, dovendo servire a 'centri' di assai scarsa entità demografica, ma vengono affiancate da numerosissimi oratori, o chiesette sussidiarie, costruite presso le caschine più grandi e popolose, o più lontane, e destinate a soddisfare le necessità del culto e della vita religiosa di importanti nuclei di popolazione (i salariati) distanti dal centro e mal collegati da strette e poco praticabili strade campestri.

Il territorio è perciò capillarmente punteggiato di oratori, la cui alta frequenza è determinata dal numero e dalla distribuzione delle caschine, assieme alle quali costituiscono dunque un tipico elemento del paesaggio rurale e umano della Campagna pavese."

2. LOMELLINA

Usando le parole di Mari Merlo (7), il circondario della Lomellina - limitato dal Po, dal basso corso del Ticino, dal basso corso del Sesia e da una linea che unisce il Ticino ed il Sesia a sud di Vercelli e di Novara - è etnicamente individuabile fin dalla remota antichità. Il materiale rinvenuto nelle numerose necropoli romane dei suoi centri più notevoli dimostra che fu una zona di grande importanza strategica e logistica. Plinio ha citato le sue terre e storici come Strabone e Polibio hanno tramandato ai posteri le gesta delle sue popolazioni quadrate e volitive.

L'ambiente di quello che Dante ha chiamato "lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina" è caratterizzato dal tono alto e solenne d'una campagna veramente fertile ed opima di messi, dove le acque irrigue richiamano con le loro trame il secolare travaglio d'una stirpe di prodi e generosi agricoltori: gente che ha lontani preludei etnici, nata dalle battaglie di successive dominazioni, rinvigorita dalla commistione di sanguini di razza, che ama intensamente il lavoro per migliorare e moltiplicare i beni della vita.

Merito di questa gente se oggi la Lomellina è un giardino ed un granaio opulento; del leggendario lavoro dei suoi rurali incalliti a tutte le durezze - comprese le difficoltà congiunturali politico-economiche - volitivi ed inflessibili.

Nella notte dei tempi la regione era forse una landa rotta qua e là da macchioni e paludi pestifere; poi nacquero gli agricoltori e compirono il prodigio. Con tenacia pari all'ardore essi dominarono la saggia, cancellarono gli sterpeti, imbrigliarono le acque, bonificarono e mondarono la terra. ...

(7) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, Notizie storia indicazioni di pavia e provincia, Pavia 1986

L'ambiente della Lomellina si trasformò a poco a poco durante i primi secoli della dominazione romana. Vinti i nemici, Roma s'impadroniva delle loro terre, che venivano così a far parte integrante dell'agro pubblico. Le prime colonie erano poi costituite da nuclei di legionari-coloni, i quali, in un secondo tempo, si trasferivano con le famiglie nei territori di conquista. Gli indigeni vennero così lentamente assorbiti.

Il panorama rurale nella pianura alla sinistra del Po, e in particolare della pianura lomellina, è dominato dalla media e grande proprietà fondiaria a conduzione capitalistica, la grande non di rado imponente per dimensioni.

Tale dimensione d'ordine economico si riflette in concreto nel paesaggio rurale, sia nell'ordinamento culturale, sia nella dimora rurale.

Seguendo quanto scritto da Lucia Savini, "la Lomellina ha ora molto in comune con la Campagna pavese (8) è zona irrigua, ad agricoltura capitalistica imperniata sulla grande azienda e la cascina. Questa fondamentale affinità permette tuttavia di cogliere alcuni elementi di una antica 'diversità' Lomellina, ancora percepibili non ostante il processo di assimilazione che fu particolarmente forte nel Settecento e nell'Ottocento.

Senza voler risalire ad epoche antiche, la Lomellina in età moderna ci appare dai catasti molto più 'boscosa' del pavese, con centri abitati meno fitti e demograficamente più consistenti, con un impianto di caschine che, pur considerevole, è però meno capillare. Del resto le strutture ecclesiastiche e la loro dinamica parlano chiaro al proposito: su un territorio molto più vasto del pavese, si hanno assai meno parrocchie ma, sembra, ben diversamente dotate, sia economicamente sia 'umanamente' (e ne abbiamo la lucida testimonianza negli scritti di mons. Tosi).

È nell'Ottocento che, sempre più rapidamente, colla costruzione di nuove caschine e l'ampliamento delle vecchie, si erigono nuove parrocchie e la Lomellina tende ad assomigliare assai più da presso al pavese.

Resta una certa eredità del passato: i centri abitati sono più grossi, le chiese parrocchiali più ampie e imponenti, e la stessa cospicua entità demografica degli abitati consente l'esistenza di numerose e vivaci confraternite, così ricche di persone e mezzi, da costruirsi non di rado proprie chiese, fenomeno praticamente sconosciuto nella Campagna pavese.

È così che, a differenza che nelle campagne sulla sponda est del Ticino, sono un poco più rari gli oratori nelle caschine (perché le caschine 'secolari' sono meno numerose), ma sono più frequenti chiese 'di devozione', erette da confraternite o dalle comunità in seguito a voti per pestilenze, inondazioni o altro."

2.1. LE ACQUE

In Lomellina l'ordinamento culturale trova fondamentale sostegno nella grande disponibilità di acque superficiali e profonde: le prime provenienti dal Canale Cavour attraverso il Terdoppio e l'Agogna e distribuite da una fitta rete di cavi e cavetti, le seconde dai fontanili, le note polle di acqua, presenti in buon numero in tutta la regione.

L'irrigazione, adottata su vasta scala, ha favorito in modo prepotente due colture, quella del riso, in alternanza con mais, frumento e trifoglio, e quella del foraggio in prato irriguo stabile, la marcita, che consente sino a nove o dieci sfalci all'anno e quindi la possibilità di un cospicuo allevamento bovino.

2.2. IL RISO

Il riso rimane comunque la coltura di maggior peso dal punto di vista economico: introdotta in Lombardia al tramonto del secolo XV si è progressivamente diffusa, imponendo, in ragione della tecnica di coltivazione, lo spianamento del suolo racchiuso da bordi rilevati con possibilità di movimento dell'acqua d'irrigazione.

Ne è derivato un paesaggio singolare le cui spiccate caratteristiche si possono cogliere soprattutto in primavera quando gli appezzamenti, coperti da un velo d'acqua, sembrano trasformare la Lomellina in una regione lacustre.

(8) da "Annali di storia pavese", n. 10, Pavia 1984

2.3. IL PIOPPO

Nell'ordinamento culturale tradizionale si è inserita a partire dagli anni cinquanta una nuova coltura, quella del pioppo che era normalmente confinato nei terreni golenali.

Dietro lo stimolo della crescente richiesta dell'industria della carta e del compensato, la pianta, sottraendo spazio ai coltivi, si è diffusa non poco, formando ormai estese macchie di verde che s'intercalano al succedersi continuo dei campi, in tal modo conferendo un nuovo volto al paesaggio agrario.

2.4. FASCE LUNGO FIUMI PO, TICINO, SESIA, SABBIONI DI LOMELLINA

Nel quadro del paesaggio rurale della pianura alla sinistra del Po, va inserita, frammistamente alla grande, anche la proprietà di modeste dimensioni — formatasi questa a spese di quella — soprattutto presente al margine dei centri industriali e sui terreni meno fertili di livellamento dei «sabbioni» di Lomellina e nelle fasce poste lungo il Po e il Ticino.

In queste minori proprietà predominano le colture asciutte — frumento, granturco, segala — e soltanto in quelle che possono usufruire in modo adeguato di acqua d'irrigazione si dedica un appezzamento al riso.

3. OLTREPÒ PAVESE

Il territorio dell'Oltrepò - area triangolare che si incunea tra le province di Alessandria e di Piacenza - anticamente era contraddistinto dalla prevalenza di prato, arativo e bosco.

Usando le parole di Mari Merlo (9), *"per le sue caratteristiche morfologiche l'Oltrepò può essere diviso in tre zone ben distinte l'una dall'altra. La prima, quella della pianura, che corre lungo la sponda destra del Po fino a congiungersi con i contrafforti preappenninici che si snodano dalla rocca di Stradella fino a Rivanazzano e Salice con andamento nord-est sud-ovest. La seconda, la fascia collinare, che seguendo il tracciato sopra descritto costituisce il contrafforte appenninico non superando mai la quota media di trecento metri. La terza zona, quella montana o appenninica, sul crinale della quale corre il confine sud dell'Oltrepò, va da quote di trecento metri fino a m. 1727 (monte Lesina). ..."*

La zona di pianura è costituita da terreno fertile in parte irriguo, comunque tutto seminativo con alta produzione di cereali, di prodotti orto-frutticoli. La parte collinare, con ridotti paesi disseminati lungo la fascia che si affaccia sulla pianura, è caratterizzata da vigneti che producono uve adatte alla vinificazione. La terza fascia, quella montana, è caratterizzata da boschi di querce e di faggi intervallati da pascoli.

L'Oltrepò è solcato da corsi d'acqua di breve tragitto e di esigua portata, tutti a regime torrentizio, aventi origine sui crinali dei monti e sfocianti nel Po. Fa eccezione lo Staffora che nasce ai piedi del Lesima ed ha un corso superiore ai cinquanta chilometri e nell'alveo sotterraneo scorre perennemente."

Seguendo quanto scritto da Xenio Toscani, *"l'Oltrepò pavese si può dividere in tre fasce, di ineguale estensione: la montagna, la collina e la pianura. Le caratteristiche orografiche e idrologiche (scarsa disponibilità di acqua per l'irrigazione) ne fanno un contesto geografico e sociale completamente differente dal pavese e dalla Lomellina: i catasti cinquecenteschi e settecenteschi documentano sia un uso diverso del territorio (più bosco, più aratorio, maggior diffusione della vite specie dal Settecento), sia una struttura della proprietà fondiaria e una conduzione agricola assai differenti. Sono più diffuse tanto la piccola o piccolissima proprietà, specie in montagna, quanto la mezzadria, frequente nella fascia collinare viticola, dove esisteva bensì la grande proprietà, ma non la grande azienda con numeroso salariato. Questa fa la sua comparsa solo nella zona di pianura, ed anche qui è ben lungi dal dominare il paesaggio, come nel pavese o nella Lomellina, e convive con case coloniche assai più modeste e sparse, dovute alla presenza, anche in pianura, di piccole e medie proprietà, e di gestione mezzadria.*

L'insediamento umano è dunque qui assai più vario: non mancano grossi borghi (Casteggio, Stradella, Broni, Varzi), ma la nota dominante è data dai piccoli o piccolissimi paesi, e dalle case sparse (quasi totalmente assenti nella pianura irrigua). Sono dunque molto più rari gli oratori di cascina, e molto più frequenti le chiese

parrocchiali o le chiesette sussidiarie, pittorescamente collocate, come i gruppi di case che esse sono destinate a servire, sui poggi o nelle pieghe di piccole valli che, specie dal Settecento in poi, sono sempre più dominate dalla vite."

3.1. PIANURA DELL'OLTREPÒ PAVESE

Nella pianura dell'Oltrepò che in stretta fascia si stende tra il corso del Po e la collina, prevale la proprietà fondiaria di medie dimensioni (ma è pure frequente la piccola e non mancano esempi della grande).

Manca la disponibilità di acqua d'irrigazione per la risaia e divengono esclusive le colture asciutte: frumento, granturco, barbabietola da zucchero, foraggi.

Qualche vigneto preannuncia la coltura specializzata dominante in collina.

3.2. COLLINE DELL'OLTREPÒ PAVESE

Qui le groppe collinari, dal morbido profilo, sono avvolte da un mantello continuo di pregiati vigneti che si rarefanno soltanto nel vogherese, dove la vite appare in consociazione con frutteti e seminativi.

Già a metà dell'800 una larga fascia collinare dell'Oltrepò, in particolare la zona della val Versa, era coltivata a vigneto. Dal 1905 con la creazione della cantina sociale di Santa Maria della Versa (seguita nel 1907 da quella di Casteggio e, successivamente, da quella di altri comuni) questa tendenza si è accentuata sino a trasformare il territorio agricolo collinare in una monocoltura.

3.3. MONTAGNE DELL'OLTREPÒ PAVESE

Nell'apice meridionale dell'Oltrepò a sud di Val di Nizza (che rappresenta l'estremità meridionale del territorio lombardo) si eleva la montagna incisa dal ventaglio sorgentizio della Staffora e dall'alta vallecola del Tidone. E' un'area di scarso insediamento e di economia povera. Prevalgono il bosco ceduo e il prato-pascolo.

Sul versante alla destra orografica della Staffora, a pendio più blando non mancano apprezzamenti a seminativo, adatti alla coltura del frumento della regola e del mais. Vi sono frequenti alberi da frutto, meli e peri, e sino agli ottocento metri di altitudine si trova anche qualche filare di vite.

Il territorio agricolo montano è andato progressivamente spopolandosi anche a causa dell'estrema parcellizzazione della proprietà che non ha permesso uno sfruttamento redditizio del suolo agricolo.

Una conseguenza di questa situazione è stata la continua emigrazione verso le aree industriali della Provincia e della Regione con un conseguente invecchiamento della popolazione.

Territori geologicamente già «fragili» hanno subito un processo continuo di disboscamento innescando un processo di frane e smottamenti.

(9) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, Notizie storia indicazioni di pavia e provincia, Pavia 1986

2.3. TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI RURALI.

2.3.1. INDICAZIONI GENERALI

Seguendo i testi citati di Lucio Gambi, gli insediamenti rurali costituiscono, ciascuno, il centro operativo di una impresa rurale.

In ognuna di esse, anche non grande, occorrono locali diversi per ospitare la famiglia che lavora, la terra, il suo bestiame, gli attrezzi e le macchine, sono necessari vani o spazi per ammassare i raccolti ed esercitare almeno una prima trasformazione e le apparecchiature per attingere l'acqua e cuocere il pane.

La dimora dei contadini è di conseguenza un organismo molto più complesso della dimora di chi vive in città, in cui la famiglia operaia o artigiana o piccolo borghese vive per meno ore al giorno.

Essa è inoltre il punto di riferimento e di individuazione di una certa azienda, il suo fulcro funzionale, ossia la sintesi di quanto vi si svolge.

La casa dei contadini è quindi il risultato, sul piano edilizio, dell'organizzazione e della gestione del lavoro.

2.3.2. LA CLASSIFICAZIONE IN ITALIA

Ne è derivata una diversificazione molto variegata per le diverse zone d'Italia, legata alle condizioni di fondo del sistema agricolo.

Le tavole riportate alle pagine successive indicano le tipologie rurali in Italia:

Figura 34	"Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Italia
Figura 35	"Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61: le dimore rurali in Italia
Se effettuiamo un ingrandimento di dette illustrazioni, si hanno:	
Figura 36	"Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia
Figura 37	"Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in Lombardia ed in provincia di Pavia

2.3.3. LA CLASSIFICAZIONE IN PROVINCIA DI PAVIA

Effettuando i confronti relativi alla Lombardia ed alla provincia di Pavia, si può giungere a definire correttamente l'elenco delle le tipologie caratteristiche di Chignolo Po. Con questo criterio abbiamo scelto, per il nostro PGT, le definizioni contenute nell'Atlante Tematico d'Italia (peraltro molto simili alle altre, del medesimo autore), che, per la provincia di Pavia, sono le seguenti:

	Dimore a corte (o annudate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi.
	Abitazione e rustico separati e perciò non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di ala.

Tabella 3 Le tipologie delle dimore rurali in provincia di Pavia

Approfondendo il tema e riducendo l'orizzonte di analisi alla nostra provincia, come suggerisce il citato volume "Pavia e il suo territorio", possiamo definire le seguenti tipologie (arricchite, rispetto alle precedenti definizioni, della tipologia ad elementi sovrapposti) che saranno assunte dal PGT:

A	Dimore a corte (cassina) Cassina a corte (o isolata o nei centri rurali) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
B	Dimore a elementi giustapposti Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di ala.
C	Dimore a elementi separati Abitazione e rustico separati e perciò non coordinati intorno ad uno spazio
D	Dimore a elementi sovrapposti Dimora unitaria a elementi sovrapposti in verticale: il rustico al piano terra, l'abitazione al primo piano e, ancora sopra, un sottotetto che serve da ripostiglio.

Tabella 4 Le tipologie delle dimore rurali del PGT di Chignolo Po

La dislocazione geografica è data dalla seguente carta della provincia di Pavia, con evidenziato il territorio di Chignolo Po, in cui prevale la tipologia "A" .

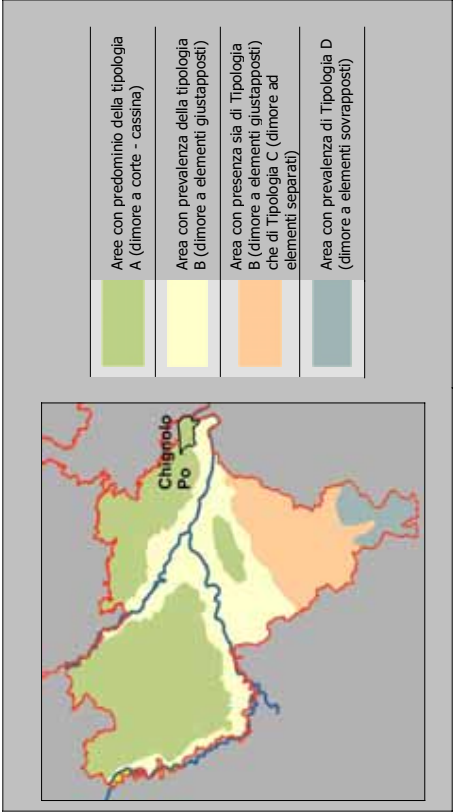
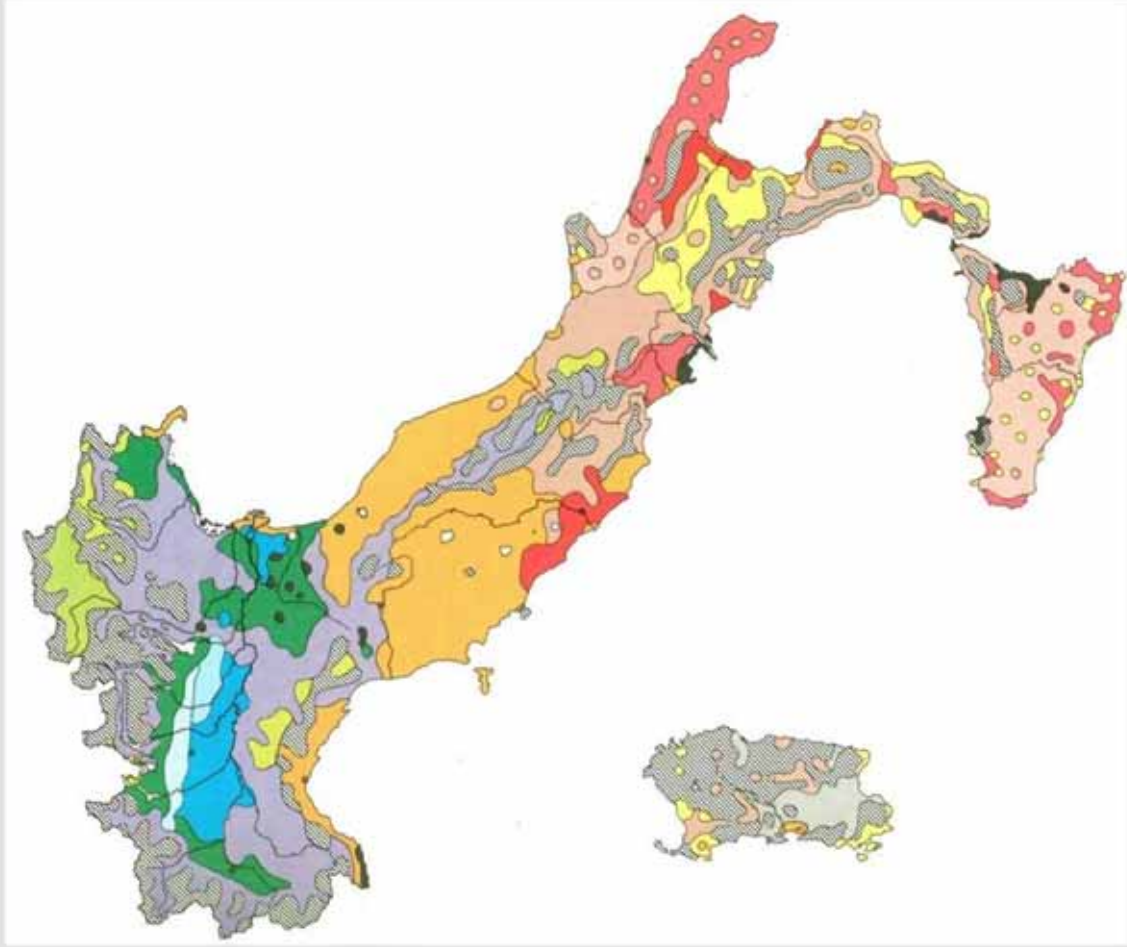


Figura 33 Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nella provincia di Pavia, con l'ubicazione di Chignolo Po

2.3.4. LOCALIZZAZIONE PREVALENTE DELLE TIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI IN PROVINCIA DI PAVIA

Comprensorio	Sub-area	Tipologia			
		A	B	C	D
Lomellina	Generale				
	Sabbioni di Lomellina				
	Fasce lungo fiumi Po, Ticino, Sesia				
Pavese	Generale				
	Fasce lungo fiumi Po, Ticino, Sesia				
	Collina Banina				
	Pianura				
Oltrepò Pavese	Fascia centrale pianura				
	Collina				
	Montagna				

Tabella 5 Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nelle aree della provincia di Pavia



1		Cassine	
		1 a	dimore a corte – o annaculate in corti o sparse – della grande azienda capitalistica della pianura del Po, con nuclei separati dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie inquadrabili nella medesima classe
		1 b	dimore a corte – o annaculate o sparse – della media azienda capitalistica padana, con nuclei disgiunti dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie inquadrabili nella medesima classe
2		1 c	corti plurisettoriali della pianura padana alta, per lo più annaculate in corti, con nuclei interdipendenti dalle abitazioni ove risiedono più famiglie inquadrabili in un'unica classe
		Massarie	
		2 a	monarre a blocco o a villaggio, di dimensioni rilevanti, a soggette monacche, a volte con fortificazioni, del latifondo di pianura centro meridionale
3		2 b	grandi monarre a recinto del Mezzogiorno, abitate da vari nuclei familiari, e a volte da addetti stagionali, non inquadrabili nella medesima classe
		2 c	medie o submedie monarre a recinto del Mezzogiorno abitate da una famiglia o da alcune famiglie inquadrabili nella medesima classe
4		Dimore unifamiliari	
		3 a	forate di un numero soddisfacente di ambienti – ciascuno con diversa funzione operativa – sia per abitazione che per rustico, nelle seguenti versioni: con gli elementi per l'abitazione (a volte duplicati per più d'una famiglia) e il rustico separato (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recinto (in toto o in parte); con i due elementi separati e coordinati intorno ad uno spazio aperto (in senso chiuso teulose)
		3 b	con i due elementi abitazione e rustico separati, e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dall'abitazione quando questa è raccolta in villaggi
5		3 c	con i due elementi rustico e abitazione giustapposti fra loro, e saldati o sul medesimo asse o a squadra; nuclei minori autonomi di fronte alla casa (e di frequente intorno ad essa) uno spazio aperto a uso di orto, nelle valli alpine la combinazione è più intricata, con le stalle soggettate alla abitazione e il grande fienile giustapposto
		3 d	con una certa dissociazione degli elementi rustici; la stalla principale fa corpo unico con l'abitazione, il fienile invece è dislocato fra gli annessi (in porticati minori o in cumuli) con il fienile e le stalle degli animali da cortile; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso d'orto; di questo tipo sono attualmente le di more degli enti della riforma agricola
		3 e	con una certa dissociazione degli elementi rustici; la stalla principale fa corpo unico con l'abitazione, il fienile invece è dislocato fra gli annessi (in porticati minori o in cumuli) con il fienile e le stalle degli animali da cortile; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso d'orto; di questo tipo sono attualmente le di more degli enti della riforma agricola
6		Dimore unifamiliari Sardegna	
		4	dimora unifamiliare a corte della Sardegna con porticato sul fronte (sa fada), cucina per lo più indipendente e rustici giustapposti su un lato dello spazio recintato (sa piazza)
		Dimore unifamiliari montane	
7		5	dimore unifamiliari di dimensioni minuscule o molto contenute a 1 o 2 piani (eccezionalmente 3 su pendio, in zone montane) con notevole riduzione o polivalenza degli elementi rustici – che in caso di insediamento annaculato sono ubicati frequentemente a una certa distanza, ai margini del villaggio, dove predomina tale forma sono normali le dimore stagionali o i ricoveri di uso diurno negli agri
		Dimore unifamiliari elementari	
		6	dimore unifamiliari elementari, a un solo piano con due soli vani (e qualche annesso indispensabile), cioè l'abitazione e la stalla deposito
8		Dimore unifamiliari colture di pregio	
		7	dimore unifamiliari di dimensioni modeste delle aziende con colture di pregio (orticole, foricole, frutticole, agrumicole, vivaiolo); forte riduzione – fino a scomparsa – dei locali per allevamenti o aggrada di locali vari per impianto e deposito di attrezzi e servizi
		Dimore per allevamenti stagionali	
9		8	dimore per allevamenti stagionali di bestiame con locali – sopra gli 800 m sui monti della penisola e sopra i 1500 m nelle Alpi – per la lavorazione del latte; dimore stagionali connesse con l'uso del bosco

Figura 34 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Italia

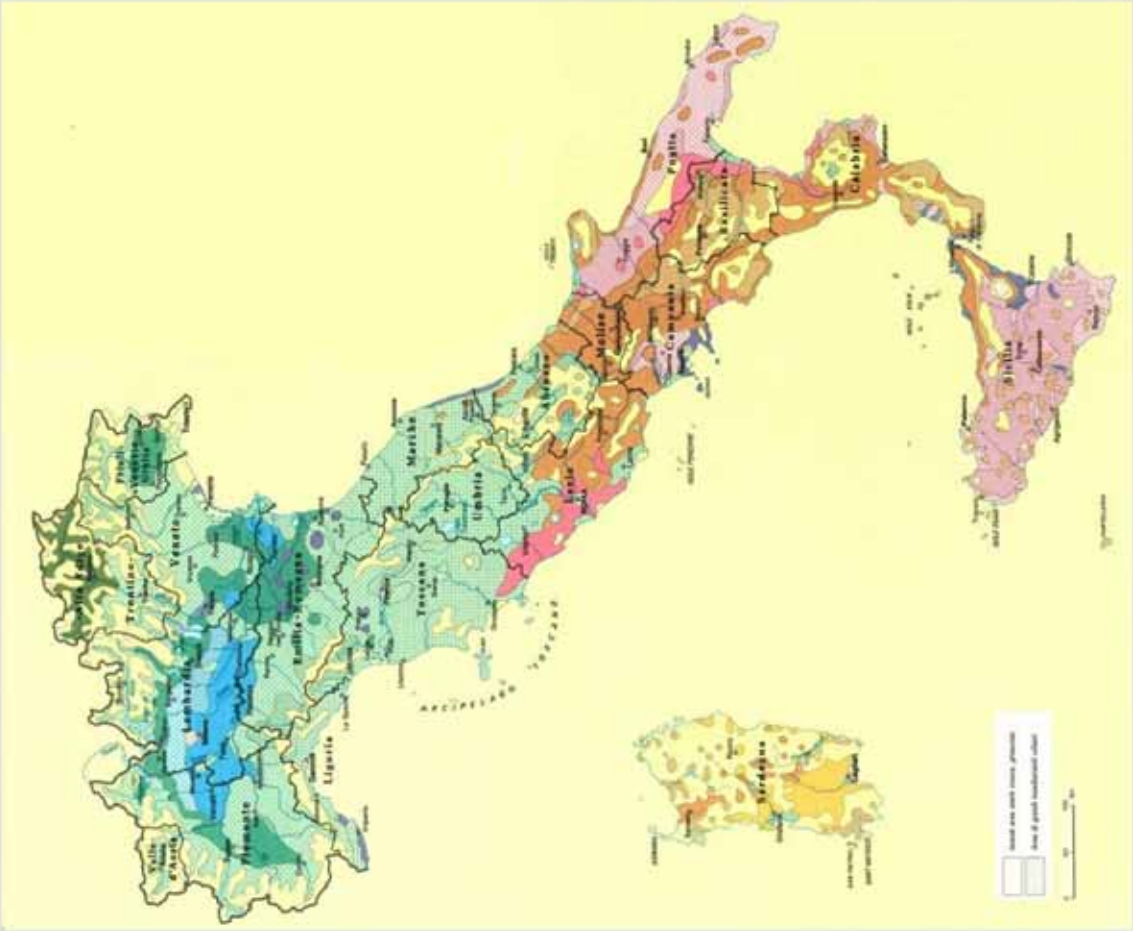
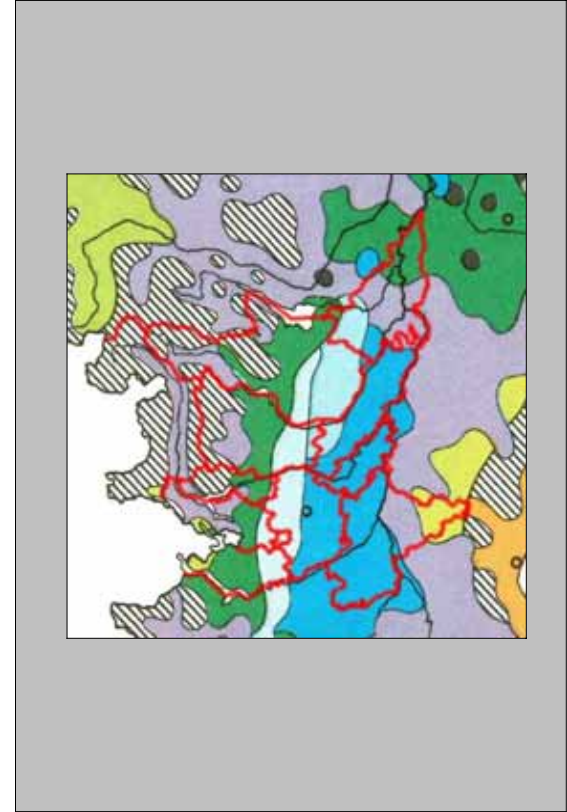


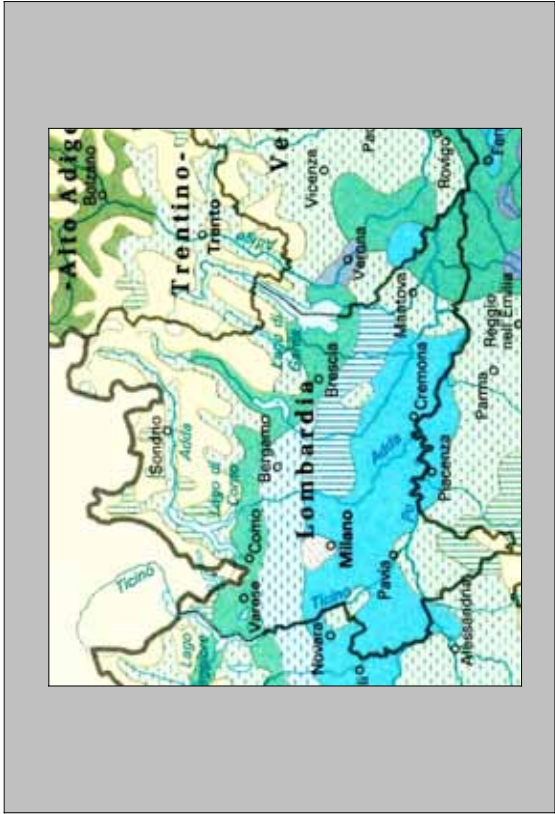
Figura 35 "Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61: le dimore rurali in Italia

1 Cassine	
1.a	Dimore a corte (o annudate in cortei o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Delocalizzazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corti o in spazi diversi
1.b	Dimore a corte (in genere sparse) della media azienda capitalistica padana, ove risiedono più famiglie in genere inquadrabili nella medesima classe. Abitazioni e nuclei disgiunti
1.c	Corti plurifamiliari della pianura padana alta, annudate in corti ove risiedono più famiglie inquadrabili in genere nella medesima classe. I servizi rustici sono indipendenti dalle abitazioni
2 Massarie	
2.a	Massarie a blocco o villaggio di dimensioni rilevanti e sagome massicce (a volte con fortificazioni) del latifondo di pianura centro-meridionale
2.b	Grandi massarie a recinto del Mezzogiorno, abitate da vari nuclei famigliari e a volte da addetti stagionali, non inquadrabili nella medesima classe
2.c	Medie o minori massarie a recinto del Mezzogiorno abitate da una sola famiglia o anche da alcune famiglie, inquadrabili nella medesima classe
3 Abitazione e rustico separati	
3.a	Abitazione e rustico separati (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recintato (in toto o in parte)
3.b	Abitazione e rustico separati e coordinati intorno ad uno spazio aperto (misto chiuso-irchiese)
3.c	Abitazione e rustico separati e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è recitata in villaggi
3.d	Abitazione e rustico guastaposti fra loro e solidati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia. Nelle valli alpine la costruzione è più articolata, con le stalle sovrapposte alla abitazione e il grande fienile adiacente all'edificio o ricavato nella sua parte alta
4 Colture di pregio	
4	Dimore unifamiliari delle aziende con colture di pregio (orticole, frutticole, agrumicole, vivaioliche); forte riduzione (fino a scomparsa) dei locali per allevamenti e aggiunta di locali per impianto o deposito di macchine o materiali utili alla produzione
5 Dimore della Sardegna	
5	Dimore unifamiliari a corte della Sardegna con porticato sul fronte della abitazione (sa folla), cucina per lo più indipendente e rustici guastaposti su un lato dello spazio recintato (sa prazze)
6 Dimore minuscole	
6	Dimore unifamiliari di dimensioni minuscole o molto contenute, a uno o due piani (eccezzionalmente 3 su pendio, in zone montane) con notevole riduzione o pluralità di elementi rustici, che in caso di insediamento annudato sono ubicati frequentemente ad una certa distanza, ai margini dei villaggi. Dove predomina tale forma, sono di regola le dimore stagionali e i ricoveri di uso diurno negli agni
7 Dimore a due vani	
7	Dimore unifamiliari in genere ad un solo piano, più di rado a due, con due soli vani: abitazione e la stalla, adibita pure a ripostiglio di attrezzi
8 Dimore allevamenti stagionali	
8	Dimore per allevamenti stagionali di bestiame, (con locali sopra gli 800 m sui monti della penisola, sopra i 1500 m nelle Alpi), per la lavorazione del latte, e dimore stagionali connesse con l'uso del bosco
9 Assenza di insediamenti rurali	
GI	grandi insediamenti umani
AS	Aree sterili



1 - dimore a corte:	
	Dimore a corte – o annuciate in centri o sparse – della grande azienda capitalistica della pianura del Po, con rustici separati dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe
	Dimore a corte – o annuciate o sparse – della media azienda capitalistica padana, con rustici disgiunti dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie inquadrabili nella medesima classe
	Corti pluri aziendali della pianura padana alta, per lo più annuciate in centri, con rustici indipendenti dalle abitazioni ove risiedono più famiglie inquadrabili in un'unica classe
3 - dimore unifamiliari a più piani:	
	Dimore unifamiliari pluripiano, con annessi con gli elementi per l'abitazione (a volte duplicati per più d'una famiglia) e il rustico separato (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recinto (in toto o in parte)
	Dimore unifamiliari pluripiano, con annessi con i due elementi abitazione e rustico separati, e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dall'abitazione quando questa è raccolta in villaggi
	Dimore unifamiliari pluripiano, con annessi con i due elementi rustico e abitazione giustapposti fra loro, e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa (e di frequente intorno ad essa) uno spazio aperto a uso di aia; nelle valli alpine la combinazione è più imbricata, con le stalle soggiacenti alla abitazione e il grande fienile giustapposto

Figura 36 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia



1 - Cassine	
	Dimore a corte (o annuciate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
	Dimore a corte (in genere sparse) della media azienda capitalistica padana, ove risiedono più famiglie in genere inquadrabili nella medesima classe. Abitazioni e rustici disgiunti
	Corti pluri aziendali della pianura padana alta, annuciate in centri ove risiedono più famiglie inquadrabili in genere nella medesima classe. I servizi rustici sono indipendenti dalle abitazioni
3 - Abitazione e rustico separati	
	Abitazione e rustico separati (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recinto (in toto o in parte)
	Abitazione e rustico separati e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia. Nelle valli alpine la combinazione è più articolata, con le stalle soggiacenti alla abitazione e il grande fienile adiacente all'edificio o ricavato nella sua parte alta
9 - Assenza di insediamenti rurali	
	grandi insediamenti umani
	Aree sterili

Figura 37 "Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in Lombardia



1 - Cassine	
	Dimore a corte (o annuciate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
3 - Abitazione e rustico separati	
	Abitazione e rustico separati e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia. Nelle valli alpine la combinazione è più articolata, con le stalle soggettenti alla abitazione e il grande fienile adiacente all'edificio o ricavato nella sua parte alta
9 - Assenza di insediamenti rurali	
	Aree sterili

Figura 38 "Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in provincia di Pavia

2.4. ANALISI DELLE TIPOLOGIE RURALI

2.4.1. TIPOLOGIA A: CASCINE "A CORTE" MONOAZIENDALE

Sono tipiche delle grandi aziende a gestione capitalistica con salariati, in zone ad agricoltura intensiva della pianura padana, fondate o sugli allevamenti di bestiame (specialmente fra Oglio e Ticino) o sul riso (fra Ticino e Dora) o sul frumento avvicinato a piante industriali (zone di bonificazione adiacenti al Po o al litorale veneto e romagnolo).

Le forme sono alquanto diverse (tipologie 1a e 1b), a seconda della organizzazione culturale che vi domina e di quando essa si è instaurata, della natura economica e giuridica delle conduzioni, delle implicazioni di queste sul piano sociale e demografico, e infine delle evoluzioni di entrambe negli ultimi secoli.

La caratteristica comune delle dimore a corte è la rilevante superficie investita dai loro edifici e servizi, e la soluzione per cui i rustici - cioè i locali e gli spazi per gli animali e le operazioni destinate a una prima elaborazione delle produzioni agricole - e le abitazioni degli uomini con gli annessi che vi si riferiscono sono decisamente divisi fra loro e dislocati in un perimetro quadro, intorno ad uno o più spazi aperti. L'elemento socialmente più appariscente della corte è che in essa risiedono più famiglie (fino a cinquanta anni fa 5-8 in media, con estremi di venti) non inquadrabili nella medesima classe sociale.

Una distinzione che si coglie bene anche nello schema dislocativo dei vari corpi del complesso: ove si riconoscono quattro elementi edili. La casa padronale (del proprietario conducente o di un suo agente o più frequentemente di un suo affittuario) è bene individuabile per la sagoma costruttiva di dimora borghese; le case delle famiglie dei salariati stabili (casaro, camparo, addetti alle stalle, artigiani, ecc.) che allineandosi in sequenze formano una o più schiere uniformi; le stalle con soprammessi i fienili che si articolano in edifici più imponenti per i bovini e di minore dimensione per gli equini (oggi in via di scomparsa); infine i locali chiusi o in forma di porticato per il deposito di strumenti, trattori, veicoli e per la loro manutenzione (già Tipologia 1a, ora Tipologia A).

Dove poi la azienda è dimensionata su ampiezze più contenute e meno orientata a specializzarsi, la corte riduce il numero delle famiglie bracciantili e di consueto non ha più la dimora del conducente: quindi le famiglie che vi insiedono sono inquadrabili nella medesima classe sociale (già Tipologia 1b).

1. VARIANTE 1: CASCINA A CORTE MONOAZIENDALE (GIÀ TIPOLOGIE 1A E 1B)

La cascina a corte monoaziendale è diffusa nella parte sud della Lombardia, dove le sorgenti sgorgano spontanee (fontanili). Le abbazie e le pievi introdussero e insegnarono il drenaggio e l'irrigazione, dal momento che un singolo produttore non avrebbe potuto sostenere l'onere dei grossi lavori idraulici richiesti.

2. VARIANTE 2: CASCINA A CORTE PLURIAZIENDALE (GIÀ TIPOLOGIA 1C)

Nella parte settentrionale della Lombardia, dove esisteva il problema dell'approvvigionamento dell'acqua, sorsero le dimore a corte pluriaziendali, nei ripiani diluviali terrazzati e nella fascia morenica insubrica.

La configurazione è a corte, ma si lega a conduzioni non capitalistiche: cioè a minuscole aziende coltivate dai loro proprietari o affittuari, le cui famiglie - per motivi di originale parentado, che ora solo di rado sussistono - si aggruppano intorno al medesimo spazio quadrangolare chiuso.

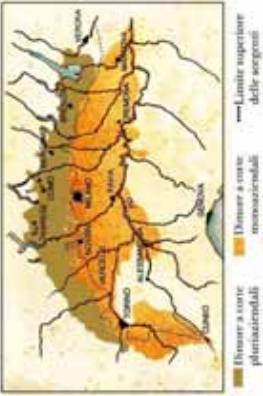
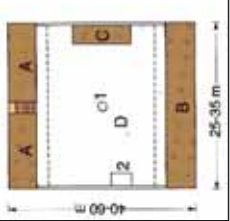


Figura 39: Area di diffusione delle caschine



- Portico-ballatoio
- A Abitazioni (piccoli proprietari) 1°-2° p
 - B Stalle per bovini con fienili
 - C Rustici minori
 - D Corte con:
 - 1. Pozzo
 - 2. Concinia

Figura 40 Cascina a corte pluriaziendale.



- A1. Abitazione padronale
- A2. Abitazioni dei salariati con 1° piano
- B Stalle con soprammessi fienili
- C Casafico, trebbiatrice, cascatoio
- D Magazzini e rimase
- E Rustici minori
- F Corte con:
- 1. Ala
- 2. Silo
- 3. Concinia
- 4. Abbeveratoio

Figura 41 Cascina a corte monoaziendale



- 1) casa padronale con antistante portico e giardino;
- 2) abitazioni dei salariati con le rispettive famiglie;
- 3) abitazione del casaro ora adibita a diverso uso;
- 4) magazzini;
- 5) stalle per bovini con soprammessi fienili e antistante portico;
- 6) stalla per giovenche con sovrastante fienile;
- 7) scuderia, ora adibita a diverso uso;
- 8) ricovero per macchine agricole;
- 9) officina per riparazione attrezzi e macchine agricole;
- 10) casafico, ora adibito a diverso uso;
- 11) legnaia;
- 12) concinai;
- 13) tettoia;
- 14) magazzino, già adibito a dormitorio delle mondine;
- 15) abbeveratoio;
- 16) pollaio.



Figura 42 Tipologia A: Cascina a corte monoaziendale: scheda descrittiva

2.4.2. TIPOLOGIA B: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) GIUSTAPPPOSTI

Sono caratteristiche delle dimore delle aziende della coltivazione promiscua padana, già aperta da più di un secolo a mercati non esclusivamente regionali, che si esprime con una dimora di dimensioni abbastanza rilevanti, e con i due corpi della abitazione e del rustico - stalla e fienile, più eventualmente i porticati per il ricovero di strumenti e veicoli, giustapposti fra loro, ma autonomi e ben individuabili, saldati sul medesimo asse o a squadra, e di fronte ad essi uno spazio aperto ad uso di aia

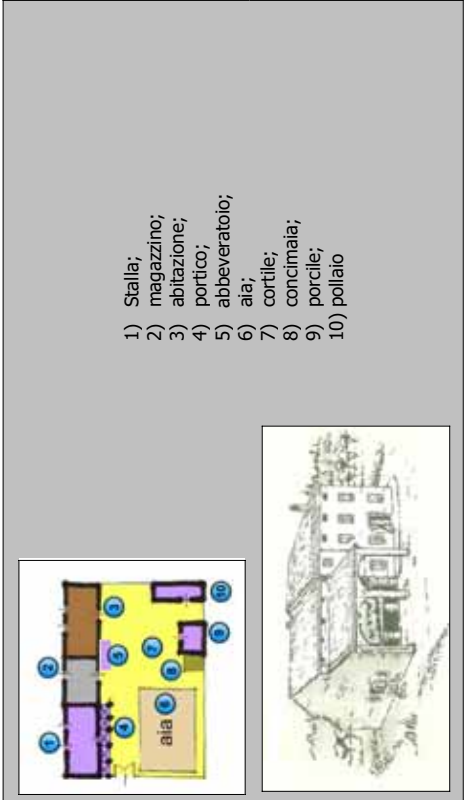


Figura 43 Tipologia B: dimore a elementi (abitazione e rustico) giustapposti

2.4.3. TIPOLOGIA C: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) SEPARATI

Appartengono ancora alle aziende della coltivazione promiscua padana, le tipologie con dimora di dimensioni abbastanza rilevanti, e con i due corpi della abitazione e del rustico - stalla e fienile, più eventualmente i porticati per il ricovero di strumenti, separati, e perciò non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dall'abitazione quando questa è raccolta in villaggi

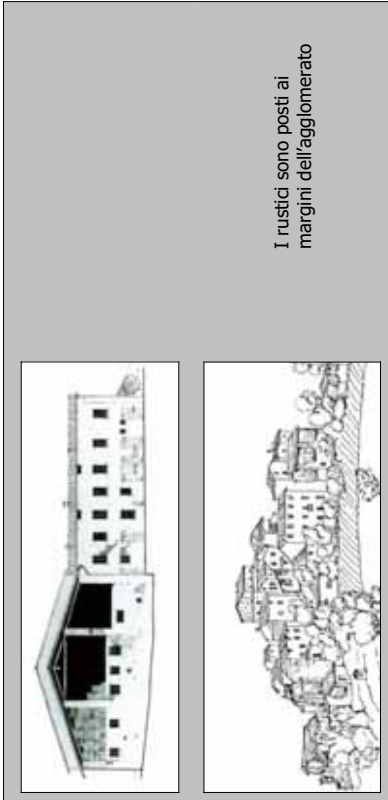
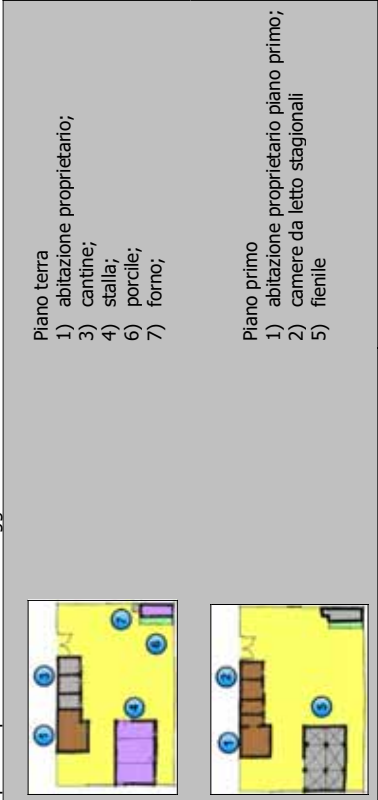


Figura 44 Tipologia C: dimore a elementi (abitazione e rustico) separati

2.4.4. TIPOLOGIA D: DIMORE A ELEMENTI SOVRAPPOSTI

Caratteristica delle aziende agricole montane è la dimora unitaria a elementi sovrapposti, ossia con una disposizione in verticale: il rustico al piano terra, l'abitazione al primo piano e, ancora sopra, un sottotetto che serve da ripostiglio.

Caratteristiche di particolare interesse, nell'Oltrepò Pavese, sono il forno prominente dal muro esterno della cucina e il ballatoio di legno dove si espongono a essiccare i magri raccolti.

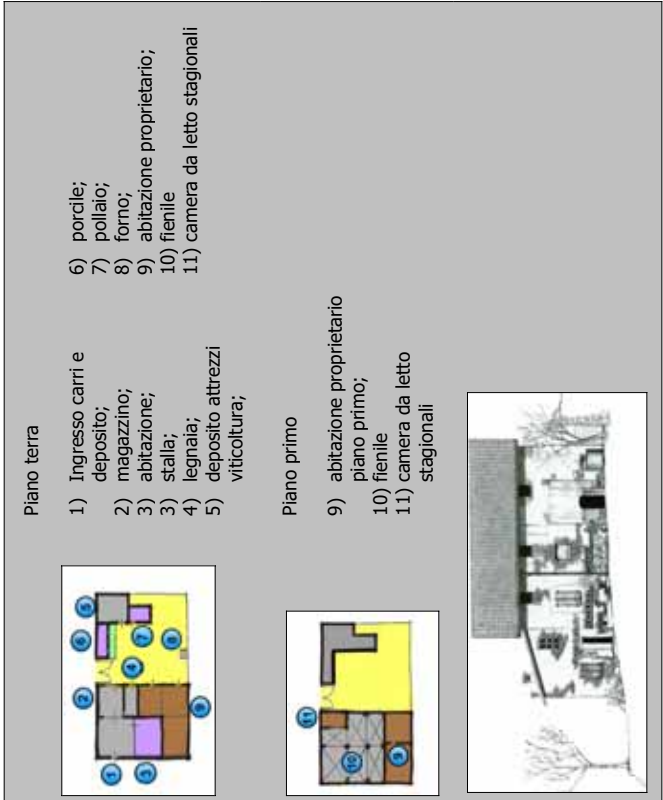


Figura 45 Tipologia D: dimore a elementi (abitazione e rustico) sovrapposti

2.5. LE CASCINE DI CHIGNOLO PO

2.5.1. CASCINE STORICHE

Gli insediamenti rurali a Chignolo Po sono importanti, e sono quasi tutti costituiti da caschine di impianto storico.

Essi sono stati individuati confrontando il rilievo aerofotogrammetrico attuale (riprese aeree 2011) con le tavolette dell'Istituto Geografico Militare (IGM prima levata 1890 e IGM 1930). La presenza nella prima levata 1890 ha aiutato a definire quali siano le "cascine storiche", con il medesimo criterio utilizzato per i nuclei storici e come è detto nel Capitolo 1 (Analisi del centro storico) del presente Fascicolo.

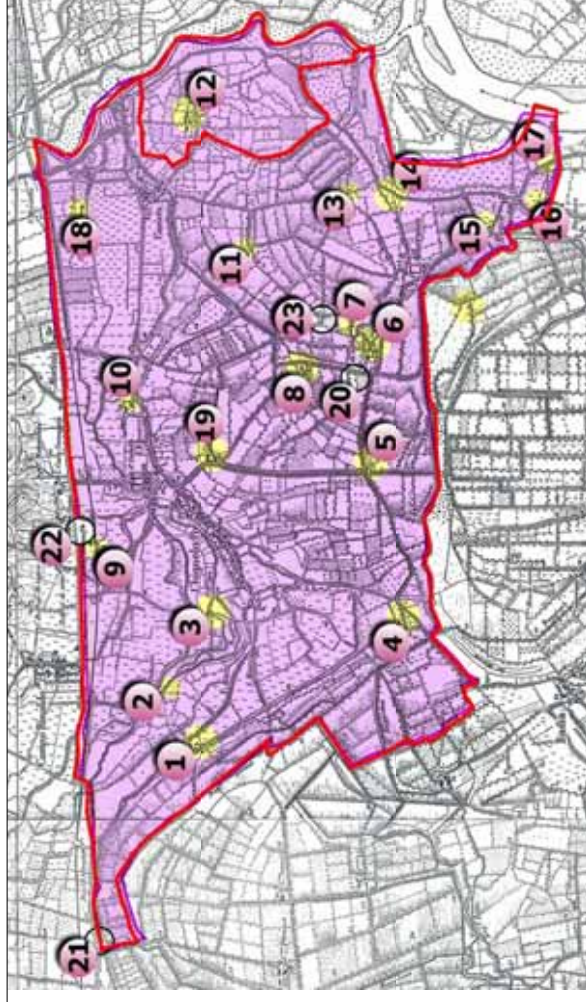


Figura 46 Individuazione delle caschine storiche nella prima levata tavoletta IGM 1890 a Chignolo Po

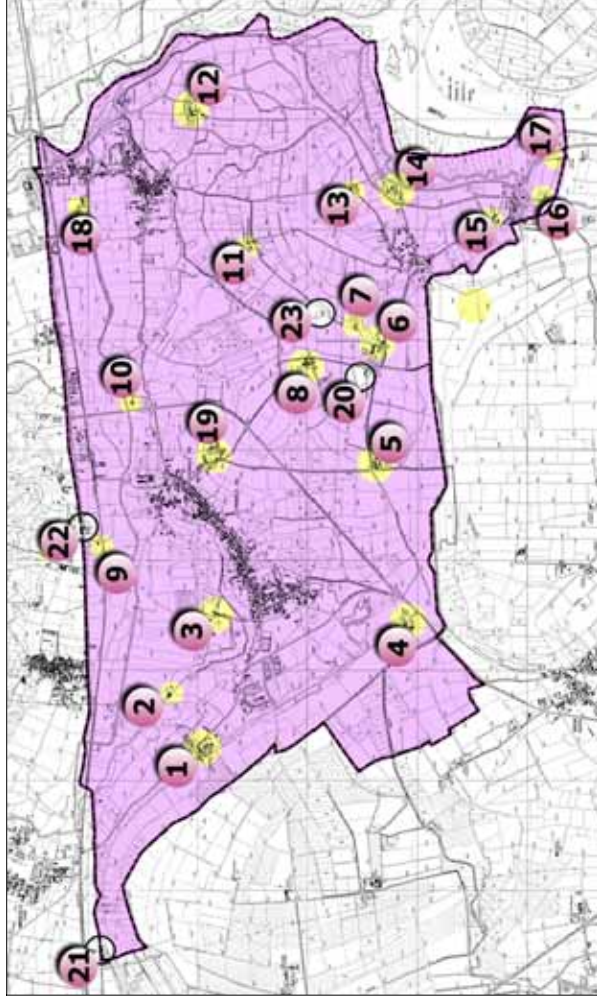


Figura 47 Individuazione delle caschine nella Carta Tecnica Regionale CTR 1990 a Chignolo Po

In tutte le caschine (ad eccezione delle 9 e 10, che sono abbandonate) è ancora svolta l'attività agricola, anche se le condizioni strutturali e funzionali non sono tutte di buon livello, in quanto parecchi edifici delle medesime caschine sono o sotto utilizzati o non utilizzati. Le caschine 20 e 21 sono di impianto recente. La 22 è scomparsa. La 23 non è una cascina, ma una vecchia fornace di mattoni, con una ciminiera storica.

Le caschine storiche ancora esistenti sono quelle numerate da 1 a 19.

Individuazione Cascina o altra struttura assimilabile		Presenza in Tavoletta IGM 1890		Utilizzata		Scomparsa	
		SI	NO	SI	NO	SI	NO
1	Cascina Casottina						
2	Cascina Mulino Pollastri						
3	Cascina Molino Cavalloni						
4	Cascina Crosio						
5	Cascina La Gerra						
6	Cascina Quaino di Sopra						
7	Cascina Quaino di Sotto						
8	Cascina Fiorenzo						
9	Cascina Oca						
10	Cascina Monache						
11	Cascina Cascinetta						
12	Cascina Cantonale						
13	Cascina Dossi						
14	Cascina Madonnina						
15	Cascina Sasso						
16	Cascina Ca' del Rat						
17	Cascina Contrada						
18	Cascina San Germano						
19	Cascina Cascinassa						
20	Cascina America						
21	Cascina Torba						
22	Fornace Badino						
23	Cascina Campo dell'olmo						

Tabella 6 Presenza delle caschine storiche nei catastri storici del 1722 e del 1793 e nelle tavolette IGM del 1890

2.5.2. TIPOLOGIA DELLE CASCINE STORICHE DI CHIGNOLO PO

Di seguito sono riportate le caschine storiche di Chignolo Po ed il loro sviluppo negli ultimi duecento anni, mediante il confronto fra le mappe catastali e la tavolette IGM del 1890

Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A dimore a corte - cascina	B dimore a elementi giustapposti	
1 Cascina Casottina			
2 Cascina Mulino Pollastri			
3 Cascina Molino Cavalloni			

Tabella 7 Tipologia delle caschine di Chignolo Po: parte 1

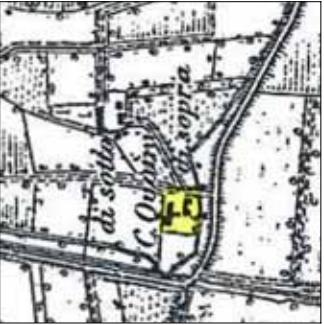
Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A dimore a corte - cascina	B dimore a elementi giustapposti	
4 Cascina Crosio			
5 Cascina La Gerra			
6 Cascina Quaino di Sopra			

Tabella 8 Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 2

Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A dimore a corte - cascina	B dimore a elementi giustapposti	
7 Cascina Quaino di Sotto			
8 Cascina Fiorenzo			
9 Cascina Oca			

Tabella 9 Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 3

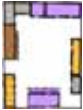
Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A	B	
	dimore a corte - cascina	dimore a elementi giustapposti	
10 Cascina Monache			
11 Cascina Cascinetta			
12 Cascina Cantonale			

Tabella 10 Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 4

Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A	B	
	dimore a corte - cascina	dimore a elementi giustapposti	
13 Cascina Dossi			
14 Cascina Madonnina			
15 Cascina Sasso			

Tabella 11 Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 5

Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A	B	
	dimore a corte - cascina	dimore a elementi giustapposti	
16 Cascina Ca' del Rat			
17 Cascina Contrada			
18 Cascina San Germano			

Tabella 12 Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 6

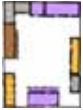
Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A	B	
	dimore a corte - cascina	dimore a elementi giustapposti	
19 Cascina Cascinassa			
20 Cascina America			cascina moderna
21 Cascina Torba			cascina moderna

Tabella 13 Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 7

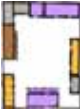
Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio Tavoletta IGM 1890
	A dimore a corte - cascina	B dimore a elementi giustapposti	
22 Fornace Badino	fornace ottocentesca		
23 Cascina Campo dell'olmo		scomparsa	

Tabella 14 Tipologia delle cascine di Chignolo Po: parte 8

2.6. ANALISI

2.6.1. INDAGINE FOTOGRAFICA

Sono state effettuate rilevazioni fotografiche, la cui sintesi è riportata nelle tavole poste sotto il seguente titolo:

RILIEVO FOTOGRAFICO DELLO STATO DI FATTO: tavole La città storica e le cascine storiche	
Tavole 24	Rilievo fotografico: le cascine storiche (due tavole: 24a, 24b) scala 1: 1.000

2.6.2. INDAGINE ECOGRAFICA

Ciascun edificio delle diverse cascine è stato identificato con un numero che trova riscontro in tutte le tavole di rilievo. È stata individuata la frazione in cui ogni edificio è situato ed è stato ulteriormente verificato l'ambito urbanistico di collocazione: ambito del centro storico, del tessuto urbano consolidato, delle cascine agricole, del tessuto produttivo, etc.

Per ogni edificio, sono stati individuati:

- Numero dei piani fuori terra
- Destinazione d'uso prevalente
- Destinazione d'uso piano terra
- Stato di conservazione
- Morfologia

Le tavole predisposte sono le seguenti:

RILIEVO ECOGRAFICO DELLO STATO DI FATTO: tavole Tessuto urbano consolidato, città storica e cascine storiche	
Tavola 28a	Rilievo ecografico dello stato di fatto Le cascine storiche - Numero dei piani fuori terra scala 1: 1.000
Tavola 29a	Rilievo ecografico dello stato di fatto Le cascine storiche - Destinazione d'uso prevalente scala 1: 1.000
Tavola 30a	Rilievo ecografico dello stato di fatto Le cascine storiche - Destinazione d'uso piano terra scala 1: 1.000
Tavola 31a	Rilievo ecografico dello stato di fatto Le cascine storiche - Stato di conservazione scala 1: 1.000
Tavola 32a	Rilievo ecografico dello stato di fatto Le cascine storiche - Morfologia degli edifici scala 1: 1.000

2.7. INDICAZIONI PER LE CASCINE STORICHE NEL PGT DI CHIGNOLO PO

2.7.1. DESTINAZIONI D'USO E ATTI DEL PGT PER LE DIMORE AGRICOLE E PER LE CASCINE

La tabella successiva riporta, per ciascuna cascina:

1. la collocazione entro il perimetro del tessuto storico, con la conseguente tutela e la formulazione di precise indicazioni per ciascun edificio (modalità di intervento);
2. l'atto del PGT in cui viene collocata e, conseguentemente disciplinata, ciascuna dimora agricola;
3. la destinazione urbanistica attribuita a ciascuna dimora agricola, secondo il criterio di localizzazione, obsolescenza e vocazione.

Il Piano di Governo del Territorio (PGT) conferma la destinazione agricola solo per le cascine che sono, attualmente, tutte adibite ad uso agricolo.

Le possibilità edificatorie negli ambiti del PGT saranno stabilite dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Documento di Piano, del Piano delle Regole o del Piano dei Servizi del PGT, a seconda della loro collocazione nella disciplina urbanistica del PGT, in conformità alle prescrizioni contenute nel Titolo III, Artt. 59, 60, 61, 62, 62 bis della LR 12/2005 (Titolo III: "Norme in materia di edificazione nelle aree destinate all'agricoltura").

Per quanto riguarda le cascine e, più in generale, tutti gli edifici in zona agricola non più adibiti ad uso agricolo (o che non sono mai stati adibiti a tale uso), le possibilità edificatorie sono stabilite dal Piano delle Regole, in relazione alle caratteristiche e alle peculiarità di ciascun ambito.

Le possibilità di ampliamenti o di cambi di destinazione d'uso degli edifici sono state valutate caso per caso, evitando inutili consumi di suolo, analizzando l'impatto con l'ambiente e con il paesaggio e verificando la disponibilità di servizi (acqua, fognatura, gas).

Anche per le cascine disabitate, alcune delle quali si trovano in condizioni di degrado, è stata stabilita una disciplina urbanistica specifica.

Si è cercato di incentivare il recupero degli edifici di particolare valore storico e architettonico.

2.7.2. MATERIALI E QUALITÀ DEI PROGETTI PER LE DIMORE AGRICOLE E PER LE CASCINE

Per tutti gli interventi nelle cascine di interesse ambientale, indipendentemente dalla modalità di attuazione, il Piano delle Regole indicherà precise modalità di intervento sugli edifici e sulle aree libere, nonché prescrizioni di carattere morfologico, nel rispetto del preminente obiettivo di conservazione delle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali.

Dovranno essere tutelate edicole e pitture votive, archi e portali, fronti edilizi.

Sarà obbligatorio l'uso di materiali e forme tradizionali per le parti dell'edificio a contatto con l'atmosfera esterna, distinguendo gli edifici civili dagli edifici per infrastrutture, fornendo indicazioni sulla struttura, sulle falde dei tetti, sulle pareti, sui rivestimenti esterni, sulle tinteggiature, sui dettagli di facciata (rivestimenti, zoccolature, cornici, gronde, marcapiano, davanzali), sui balconi, sugli infissi (serramenti delle finestre, delle porte esterne, dei portoni).

Il PdR fornirà prescrizioni planovolumetriche per i piani attuativi, per gli interventi relativi alle aree libere (aie agricole, altre aree pavimentate, aree verdi), per le specie vegetali consigliate e per le recinzioni.

Nel rispetto del preminente obiettivo di conservazione delle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali, gli interventi potranno essere tuttavia di tipo attuale, senza obbligo di esecuzione di falsi storici.

Occorrerà comunque avere una precisa sensibilità progettuale, per evitare, ad esempio, l'adozione di forme e tecniche diverse da quelle tipiche della zona, o di modelli di altri territori e di altre culture.

Individuazione Cascina		Perimetro del tessuto storico		Atto del PGT di disciplina			Destinazione
		SI	NO	DdP	PdR	PdS	
1	Cascina Casottina						agricola
2	Cascina Mulino Pollastri						agricola
3	Cascina Molino Cavalloni						agricola
4	Cascina Crosio						agricola
5	Cascina La Gerra						agricola
6	Cascina Quaino di Sopra						agricola
7	Cascina Quaino di Sotto						agricola
8	Cascina Fiorenzo						agricola
9	Cascina Oca						agricola
10	Cascina Monache						agricola
11	Cascina Cascinetta						agricola
12	Cascina Cantonale						agricola
13	Cascina Dossi						agricola
14	Cascina Madonnina						agricola
15	Cascina Sasso						agricola
16	Cascina Ca' del Rat						agricola
17	Cascina Contrada						agricola
18	Cascina San Germano						agricola
19	Cascina Cascinassa						residenziale centro storico
22	Fornace Badino						produttiva con obbligo di precise modalità di intervento

Tabella 15 Indicazioni per le caschine nel PGT si Chignolo Po

3. INVENTARIO DEGLI EDIFICI DI CARATTERE STORICO E ARTISTICO E DEI VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI

3.1. QUADRO NORMATIVO E DESCRIZIONE DEL PRESENTE CAPITOLO

Il più volte citato comma 2 dell'art. 10 della legge regionale 31 marzo 2005, n. 12, chiede ai PGT una speciale attenzione alla tutela dei beni ambientali e storico-artistico-monumentali:

Art. 3.
Piano delle Regole

2. Entro gli ambiti del tessuto urbano consolidato, il piano delle regole individua i nuclei di antica formazione ed identifica i beni ambientali e storico-artistico-monumentali oggetto di tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137) o per i quali si intende formulare proposta motivata di vincolo. Il piano delle regole definisce altresì, con riferimento a quanto stabilito dall'articolo 8, comma 1, lettera b), le caratteristiche fisico-morfologiche che connotano l'esistente, da rispettare in caso di eventuali interventi integrativi o sostitutivi, nonché le modalità di intervento, anche mediante pianificazione attuativa o permesso di costruire convenzionato, nel rispetto dell'impianto urbano esistente, ed i criteri di valorizzazione degli immobili vincolati.

Il PGT di Chignolo Po intende dare risposta agli obblighi di questa norma, che si occupa del tema dei beni ambientali e storico-artistico-monumentali, mediante questo fascicolo, che costituisce il "catalogo" dei beni presenti nella città.

Il catalogo individua i «vincoli» dettati dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) secondo il quale il patrimonio culturale è suddiviso in due categorie: quella dei beni culturali e quella dei beni paesaggistici:

- (I) Sono beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose aventi valore di civiltà.
- (II) Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio.

Come verrà descritto nei paragrafi successivi, all'interno di ciascuna delle due categorie (I) e (II) l'elenco del catalogo è stato ulteriormente declinato in base alla tipologia del vincolo (vincolo istituito con provvedimento specifico e vincolo "ope legis")

Inoltre, per la categoria (I), in ossequio alle indicazioni del documento approvato con D.G.R. n. 8/1681 del 29/12/2005 ("Modalità per la pianificazione comunale" – allegato: "contenuti paesaggistici del PGT"), si è ritenuto opportuno di aggiungere un altro elenco di immobili non compresi nei vincoli, ma degni di particolare attenzione.

L'indice del presente capitolo di "inventario" è così il seguente:

Categoria (I): beni culturali	immobili soggetti a vincolo monumentale	D.Lgs. 42/2004	1	VINCOLI ISTITUITI CON SPECIFICO PROVVEDIMENTO
	immobili non compresi nei vincoli		2	VINCOLI "OPE LEGIS"
		art. 10, c. 2, l.r. n. 12/2005	3	EDIFICI DI PARTICOLARE INTERESSE NON COMPRESI NEI VINCOLI
Categoria (II): Beni paesaggistici	immobili soggetti a vincolo paesaggistico:	D.Lgs. 42/2004	4	VINCOLI ISTITUITI CON SPECIFICO PROVVEDIMENTO
			5	VINCOLI "OPE LEGIS"

3.2. CATEGORIA (I): BENI CULTURALI

3.2.1. VINCOLO MONUMENTALE: CLASSIFICAZIONE DEL CODICE DEI BENI CULTURALI

Come si è detto, il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.Lgs. 42/2004) opera la classificazione dei beni culturali (ossia dei vincoli monumentali), soggetti a tutela da parte del Ministero dei Beni Culturali (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici), in due tipologie:

– ***Vincoli istituiti con specifico provvedimento:***

- Sono proposti a loro volta in due tipi:
 - *Vincoli di tutela diretta (art. 10).*

Riguardano le cose immobili appartenenti a soggetti privati che:

- presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante (art. 10, comma 3, lettera a);
- rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose (art. 10, comma 3, lettera d);
- le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico (art. 10, comma 4, lettera f);
- le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale (art. 10, comma 4, lettera l);
- *Vincoli di tutela indiretta (art. 45).*

Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro.

– ***Vincoli "ope legis" (combinato disposto artt. 10 e 12).***

Riguardano le cose immobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro che siano opera di autore non più vivente o la cui esecuzione risalgia ad oltre 70 anni:

- che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico (art. 10, comma 1);
- le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico (art. 10, comma 4, lett. g);
- le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale (art. 10, comma 4, lettera l).

3.2.2. IMMOBILI DI PARTICOLARE INTERESSE NON COMPRESI NEI VINCOLI DEL CODICE DEI BENI CULTURALI

Come si è detto, il presente catalogo comprende l'elenco di evidenziare alcune situazioni di particolare valore storico o artistico o di memoria locale, che è opportuno sottoporre a tutela o ad attenzione. Vi sono compresi immobili antichi ed anche recenti, dotati di valore intrinseco non necessariamente artistico, ma che, comunque, costituiscono testimonianza da conservare o da trasformare.

3.2.3. VINCOLI ISTITUITI CON SPECIFICO PROVVEDIMENTO

1. ELENCO

A Chignolo Po, i vincoli monumentali istituiti con specifico provvedimento di tutela (art. 10 del codice) riguardano gli edifici, riportati nella seguente tabella:

N.	Descrizione	Indirizzo	Legge	Data vincolo
1	Antico oratorio di San Mauro, con affreschi	Camatta (10)	L 364/1909	25.07.1930
2	Palazzo turrato dei Marchesi Cusani Visconti	Chignolo Po	L 364/1909	24.01.1914
3	Il Montemalo ora Castellazzo	Cantonale (11)	L 364/1909	06.08.1914

2. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Numero	Identificazione	Fotografia
1	Antico oratorio con affreschi a Lambrinia	
2	Palazzo turrato dei Marchesi Cusani	
3	Il Montemalo ora Castellazzo	

(10) L'attuale frazione Lambrinia si chiamava Camatta.
(11) Il comune di Cantonale era in provincia di Milano (Lodigiano) e fu unito al comune di Chignolo Po nel 1936. Il suo capoluogo attualmente è chiamato "Cascina Cantonale". Il "Castellazzo" è vicino al fiume Lambro, a Sud di Lambrinia.

3.2.4. VINCOLI "OPE LEGIS"

1. ELENCO

A Chignolo Po, i vincoli monumentali "ope legis" (combinato disposto degli artt. 10 e 12 del codice, ossia gli edifici pubblici di età superiore ai 70 anni o di autore non più vivente) riguardano i seguenti edifici:

NUMERO	DESCRIZIONE	INDIRIZZO
1	Chiesa di San Lorenzo	Chignolo via XXV aprile
2	Chiesa di Santa Maria	Chignolo via Garibaldi
3	Chiesa di San Rocco	Chignolo via Lambrinia
4	Chiesa di San Mauro	Chignolo via Casottina
5	Chiesa di San Grato	Chignolo via XXV aprile
6	Chiesa di Sant'Antonio da Padova	Lambrinia via Mameli
7	Oratorio Natività di Maria Bambina	Bosco via Bosco
8	Oratorio di Sant'Antonio Abate	Alberone via Cucchiani
9	Cimitero Capoluogo	Chignolo Po via Castellazzo
10	Cimitero Lambrinia	Alberone via don Sbarsi
11	Cimitero Alberone	Lambrinia via Cucchiani
12	ex scuole	Lambrinia via Mameli
13	ex scuole	Alberone via Cucchiani
14	Sala SOMS	Chignolo Po via XXV aprile
15	Municipio ex filanda	Chignolo Po Via G. Marconi 8
16	Ex Municipio ed ex scuole	Chignolo Po via XXV aprile
17	Scuola materna	Lambrinia via Mameli
18	Museo della bonifica (vecchia Chiavica del Reale)	Bosco Strada Arginale 5

2. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Numero	Descrizione	Fotografia
1	Chiesa di San Lorenzo	
2	Chiesa di Santa Maria	
3	Chiesa di San Rocco	
4	Oratorio di San Mauro	

Numero	Descrizione	Fotografia
5	Chiesa di San Grato a Chignolo	
6	Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio da Padova a Lambrinia	
7	Oratorio Natività di Maria Bambina di Bosco	
8	Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate di Alberone	

Numero	Descrizione	Fotografia
9	Cimitero Capoluogo	
10	Cimitero Lambrinia	
11	Cimitero Alberone	
12	ex scuole Lambrinia	

Numero	Descrizione	Fotografia
13	Ex scuole Alberone	
14	Sala SOMS di Chignolo	
15	Municipio ex filanda a Chignolo	
16	Ex Municipio ed ex scuole a Chignolo	

Numero	Descrizione	Fotografia
17	Scuola materna Lambrinia	
18	Museo della bonifica (vecchia Chiavica del Reale)	

3.2.5. ELENCO DEGLI EDIFICI DI VALORE STORICO O ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI

L'analisi del territorio ha consentito di evidenziare alcune situazioni di particolare valore storico o artistico o di memoria locale, che è opportuno catalogare e sottoporre a tutela. Esse sono elencate nella tabella seguente e sono da sottoporre a verifica, specie nei casi in cui la Soprintendenza non ne ha ancora valutato l'assenza di valore.

1. ELENCO

NUMERO	DESCRIZIONE	INDIRIZZO	
1	Asilo Infantile	Chignolo Po	via Umberto I
2	Teatro Mascheroni	Chignolo Po	via Umberto I
3	Fornace Badino	Chignolo Po	S.S. n. 234
4	Chiavica Castellazzo	Lambrinia	via Castellazzo
5	Villa Monte Carlo - Farnacia	Lambrinia	Via Bellaria
6	Chiavica del Lambrino	Alberone	Argine
7	Cappellina Madonna di Caravaggio	Lambrinia	via Don Sbarsi
8	Cappellina Ave Maria del Lambrino	Lambrinia	strada di Cascina Cascinetta
9	Cappellina della Madonnina su Lambro	Alberone	argine del Lambro

2. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Numero	Descrizione	Fotografia
1	Asilo Infantile a Chignolo	
2	Teatro Mascheroni	
3	Fornace Badino	

Numero	Descrizione	Fotografia
4	Chiavica Castellazzo	
5	Villa Monte Carlo – Farmacia Lambrina	
6	Chiavica del Lambrino	
7	Cappellina Madonna di Caravaggio	

Numero	Descrizione	Fotografia
8	Cappellina Ave Maria	
9	Cappellina della Madonnina	

3.3. CATEGORIA II: BENI PAESAGGISTICI

3.3.1. CLASSIFICAZIONE DEL CODICE DEI BENI CULTURALI

I vincoli paesaggistici trattati dal D.Lgs. 42/2004 sono suddivisi in tre categorie:

- a) Bellezze individue (Art. 136, comma 1, lett. a) e b), D.Lgs. 42/2004).
- Il Codice indica come oggetto di tutela e valorizzazione:
- Le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica (lett. a).
 - Le ville, i giardini e i parchi che, non tutelati dalle disposizioni della Parte Seconda del Codice (ossia non contemplati nell'ambito dei beni culturali), si distinguono per la loro non comune bellezza (lett. b).
- La Regione o il Ministero emanano il provvedimento di "Dichiarazione di notevole interesse pubblico", in cui è descritto ed individuato l'immobile da tutelare. L'atto viene di seguito notificato al legittimo proprietario dell'immobile stesso, depositato presso il comune e trascritto a cura della Regione nei registri immobiliari. Infine viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione.
- b) Bellezze d'insieme (Art. 136, comma 1, lett. c) e d), D.Lgs. 42/2004). Il Codice indica come oggetto di tutela e valorizzazione:
- I complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale (lett. c).
 - Le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti, di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze (lett. d).
- La Regione o il Ministero emanano il provvedimento di "Dichiarazione di notevole interesse pubblico", in cui sono descritti ed individuati gli ambiti territoriali, d'ampiezza e superficie variabile, da tutelare. L'atto viene di seguito pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione.
- a) Aree tutelate per legge (Art. 142, comma 1, lett. dalla a) alla m), D.Lgs. 42/2004). Il Codice indica come oggetto di tutela e valorizzazione:
- I territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare (lett. a).
 - I territori confinanti ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi (lett. b).
 - I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con RD n. 1775 dell'11 dicembre 1933, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna (lett. c).
 - Le montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole (lett. d).
 - I ghiacciai e i circhi glaciali (lett. e).
 - I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi (lett. f).
 - I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti all'art. 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. n. 227 del 18 maggio 2001 (lett. g).
 - Le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici (lett. h).
 - Le zone umide incluse nell'elenco previsto dal DPR n. 448 del 13 marzo 1976 (lett. i).
 - I vulcani (lett. j).
 - Le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del Codice (lett. m).

Gli interventi urbanistici ed edilizi negli ambiti soggetti a vincolo paesaggistico (bellezze individue, bellezze di insieme, aree tutelate per legge) devono essere sottoposti ad autorizzazione paesaggistica, ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. 42/2004.

3.3.2. SISTEMA INFORMATIVO BENI AMBIENTALI (SIBA)

Ai fini della verifica relativa alla presenza dei vincoli di tipo paesaggistico, il nostro lavoro ha esaminato le indicazioni del S.I.B.A. Il Sistema Informativo Beni Ambientali (SIBA) è una banca dati predisposta dalla Regione Lombardia, che contiene l'elenco dei vincoli paesaggistici della Regione, suddivisi per province e per comuni e la rappresentazione degli stessi su base cartografica.

Il SIBA raccoglie tutti i vincoli di tutela paesaggistica e ambientale normati dal D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 ("Codice dei beni culturali e del paesaggio"), descritti nel paragrafo precedente, oltre a quelli del Piano Paesaggistico Regionale e della Rete Ecologica Comunale.

Il repertorio del S.I.B.A. fornisce per ogni bene tutelato la localizzazione sul territorio, la descrizione, le norme di tutela e le prescrizioni vigenti (anche tramite immagini fotografiche, riproduzioni di stralci catastali, di decreti di vincolo, ecc.).

Si segnala che non rientra nel progetto S.I.B.A. la ricognizione ed acquisizione delle aree di esclusione di vincolo identificate dal D.Lgs. 42/04 art. 142 comma 2 lettere a) e b), ossia le aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate come zone A e B nei Comuni dotati di P.R.G. o come centri edificati ex art. 18 della L. 865/1971 in Comuni sprovvisti di strumento urbanistico, nonché le aree ricomprese nei Piani Pluriennali di Attuazione. Tale operazione, se condotta in sede centrale dalla Regione, risulterebbe infatti di notevole difficoltà in relazione all'elevato numero di Comuni in Lombardia (1546) e alla ridotta disponibilità di tutti questi dati al 1985.

3.3.3. VINCOLI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Le nuove tipologie di vincolo individuate dal Piano Paesaggistico Regionale PPR, non sono presi in esame nel presente documento. Essi sono trattati nel seguente fascicolo del PGT di Chignolo Po:

Fascicolo 6 IL PAESAGGIO ED IL RAPPORTO CON IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

3.3.4. VINCOLI PAESAGGISTICI A CHIGNOLO PO

Si riportano al presente paragrafo gli ambiti soggetti a vincolo paesaggistico nel territorio comunale di Chignolo Po, così come classificati dal D.Lgs. 42/2004 e catalogati nel S.I.B.A. e riportati nel volume della Regione Lombardia pubblicato nel 1985, sui vincoli paesaggistici della provincia di Pavia.

1. BELLEZZE INDIVIDUE

Non sono presenti ambiti di questo tipo a Chignolo Po.

2. BELLEZZE D'INSIEME

Non sono presenti ambiti di questo tipo a Chignolo Po.

3. AREE TUTELATE PER LEGGE (ART. 142 DEL CODICE)

3.1. FIUMI, TORRENTI, CORSI D'ACQUA - ART. 142, COMMA 1, LETT. C).

Costituiscono oggetto di tutela e valorizzazione paesaggistica "i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua pubblici ... e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna".

L'elenco dei corsi d'acqua pubblici lombardi vincolati è contenuto nella deliberazione della Giunta Regionale 25 luglio 1986, n. 4/12028 (12), che riprende le informazioni degli elenchi delle acque pubbliche (R.D. 1775/33 e successive modificazioni e integrazioni) e identifica ogni corso d'acqua attraverso il nome ed un numero progressivo per Provincia. Ad ogni corso d'acqua è inoltre associato il tratto vincolato od eventualmente derubricato, e, attraverso una sigla di riconoscimento, le motivazioni del vincolo (caratteristiche ambientali) o della derubricazione.

I corsi d'acqua pubblici presenti nel territorio comunale di Chignolo Po sono i seguenti:

1	Fiume Po	vincolato tutto il corso
165	Fiume Lambro Settentrionale o Grande	vincolato per tutti e due i tratti che sono confine di provincia
166	Colatore Reale e Divisa	derubricato tutto il corso
167	Colatore Roggione di Bissone	derubricato tutto il corso
168	Colatore Nerone Gariga	derubricato tutto il corso
169	Colatore Lambrino	derubricato tutto il corso

(12) pubblicata sul BURL 2° supplemento straordinario al n. 42, del 15 ottobre 1986 e sulla Gazzetta Ufficiale supplemento ordinario al n. 20 del 26 gennaio 1987

Struttura tabellare estratta dalla Gazzetta Ufficiale, n. 42 del 15 ottobre 1986, riguardante la pianimetria del fiume Po. La tabella elenca diverse sezioni del fiume con dati relativi a coordinate, altitudine, larghezza e altre caratteristiche idrografiche. Le sezioni sono numerate da 1 a 100.

Figura 48 Estratto della DGR 12028/1986 come pubblicata sul BURL 2° supplemento straordinario al n. 42, del 15 ottobre 1986

Struttura tabellare estratta dalla Gazzetta Ufficiale, n. 20 del 26 gennaio 1987, riguardante la pianimetria del fiume Po. La tabella elenca diverse sezioni del fiume con dati relativi a coordinate, altitudine, larghezza e altre caratteristiche idrografiche. Le sezioni sono numerate da 1 a 100.

Figura 49 Estratto della DGR 12028/1986 come pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale supplemento ordinario al n. 20 del 26 gennaio 1987

La pianimetria fornita dal S.I.B.A. è riportata nelle figure seguenti.

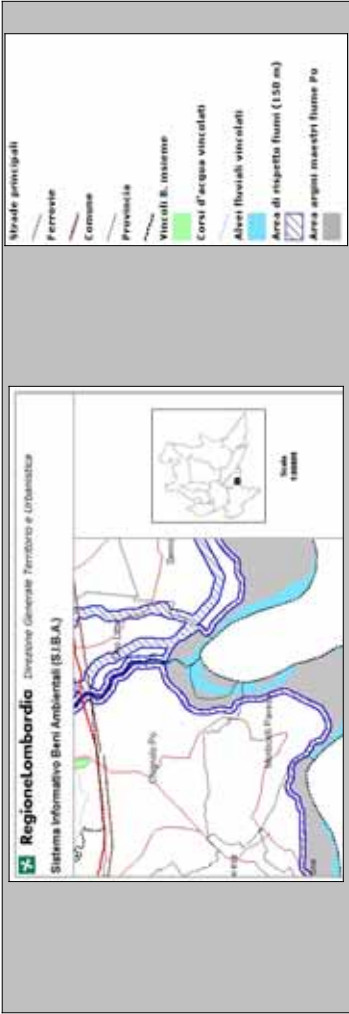


Figura 50 Vincoli Galasso dei corsi d'acqua secondo il S.I.B.A. a Chignolo Po (versione precedente)

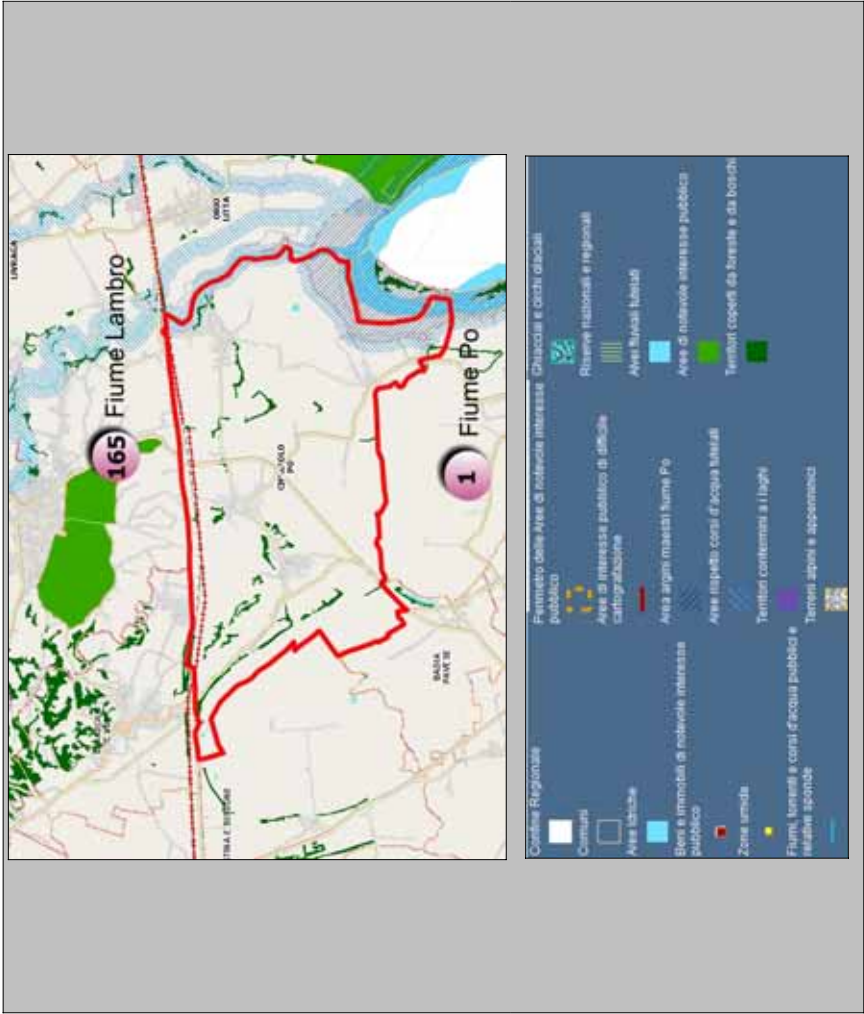


Figura 51 Vincoli Galasso dei corsi d'acqua secondo il S.I.B.A. a Chignolo Po (versione attuale)

Si precisa infine che la tavola 3 del DdP (Mappa dei vincoli amministrativi, paesaggistici e monumentali) contiene anche la fascia di "rispetto" di 150 metri dai corsi d'acqua pubblici vincolati, che non sono mai riferiti, nel caso di Chignolo Po, ad ambiti di "zona A" o "zona B". Per questo motivo non si sono verificate le indicazioni del comma 2, lettera a) dell'articolo 142 del D.Lgs. 42/2004 (13).

3.2. FORESTE E BOSCHI - ART. 142, COMMA 1, LETT. G).

Costituiscono oggetto di tutela e valorizzazione paesaggistica "i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti all'art. 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. n. 227 del 18 maggio 2001".

Il D.Lgs. 227/2001 ha demandato alle Regioni il compito di stabilire, per il territorio di propria competenza, la definizione di bosco (art. 2, comma 2). La Regione Lombardia ha provveduto alla definizione di bosco con l'emanazione della LR n. 27 del 28 ottobre 2004, poi sostituita dalla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale).

In base all'art. 42, comma 1 della LR 31/2008, sono da considerarsi bosco:

- le formazioni vegetali, a qualsiasi stadio di sviluppo, di origine naturale o artificiale, nonché i terreni su cui esse sorgono, caratterizzate simultaneamente dalla presenza di vegetazione arborea o arbustiva, dalla copertura del suolo, esercitata dalla chioma della componente arborea o arbustiva, pari o superiore al venti per cento, nonché da superficie pari o superiore a 2.000 metri quadrati e larghezza non inferiore a 25;
- i rimboschimenti e gli imboschimenti;
- le aree già boscate, prive di copertura arborea o arbustiva a causa di trasformazioni del bosco non autorizzate.

Sono assimilati a bosco:

- i fondi gravati dall'obbligo di rimboscimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale;
- le aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva a causa di utilizzazioni forestali, avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali e incendi;
- le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2.000 netti quadrati che interrompono la continuità del bosco.

I boschi presenti a Chignolo Po sono stati individuati attraverso accurati rilievi in sito, con l'ausilio delle fotografie aeree predisposte per l'esecuzione del rilievo fotogrammetrico e verificati rispetto alla cartografia del S.I.B.A. e catalogati in modo coerente con la definizione della Legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31.

I boschi sono rappresentati graficamente nelle seguenti tavole del PGT:

- "Carta delle previsioni di piano".
- "Carta della disciplina delle aree".
- "Mappa dei vincoli amministrativi, paesaggistici e monumentali".
- "Carta di uso del suolo".
- "Carta del paesaggio".

(13) comma 2, lettera a) dell'articolo 142 del D.Lgs. 42/2004, che afferma che le disposizioni previste dal comma 1 non si applicano alle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B.

4. -RILIEVO ECOGRAFICO DEGLI EDIFICI

Nelle pagine successive sono riportate la tabella che descrive lo stato di fatto degli edifici esistenti nel Comune di Chignolo, individuati singolarmente, chiamata;

Tabella analitica degli edifici esistenti

La tabella contiene l'elenco degli edifici rilevati, in tutto il territorio comunale, identificati con numerazione. Vengono indicate le seguenti caratteristiche:

1	LOCALITÀ
2	AMBITO
3	ISOLATO
4	EDIFICIO
5	DESTINAZIONE D'USO PREVALENTE
6	DESTINAZIONE D'USO AL PIANOTERRA
7	STATO DI CONSERVAZIONE
8	TIPOLOGIA DELL'EDIFICIO
9	PIANI FUORI TERRA
10	SUPERFICIE COPERTA
11	SUPERFICIE LORDA DI PAVIMENTO
12	VOLUME TOTALE
13	VOLUME RESIDENZIALE
14	VOLUME NON RESIDENZIALE
15	NOTE